



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 81 n.49

giovedì 19 febbraio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Pensare l'Italia": tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Diario di Nassirya": tot. € 4,50; l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20; l'Unità + € 3,50 libro "Educare all'odio: La difesa della razza": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 ciascun fascicolo della collana "Le Religioni dell'Umanità": tot. € 5,90; l'Unità + € 3,50 libro "Nazismo": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 libro "Corvo Rosso": tot. € 5,90; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Una candidatura di bandiera.
Nei Paesi scandinavi dell'Unione
Europea la pressione fiscale



supera il 50 per cento. Adesso
il primo ministro italiano avverte
25 milioni di europei che è stupido

pagare le tasse. E sventola
la bandiera dell'evasione.
Il prestigio dell'Italia è assicurato.

Iraq, non c'è pace nell'Ulivo

Senato, la lista unitaria non partecipa al voto ma 14 Ds e 4 della Margherita dicono no
Contrari Verdi, Pdc, Rifondazione. La Quercia ripete: eravamo e siamo contro la guerra

LA NUOVA QUESTIONE MORALE

Giovanni Berlinguer

È tramontata in Italia la questione morale, oppure si è ingigantita assumendo forme nuove e dimensioni maggiori rispetto a vent'anni fa? Il parlare di etica pubblica è una vana predicazione, oppure ci avvicina al cuore dei conflitti politici e sociali che stiamo vivendo? Il tema venne alla ribalta all'inizio degli anni ottanta, come critica della politica di allora. Ci sono due date ravvicinate che ne segnano l'avvento. La prima è il 28 ottobre 1980, con l'arresto dell'ex comandante della Finanza generale Raffaele Giudice, e la fuga all'estero del Capo di stato maggiore Donato Lo Prete. L'imputazione è di associazione a delinquere, contrabbando, corruzione e falso, in combutta con politici dei partiti governativi. La vicenda, basata sull'import-export di petrolio, fu definita da Panorama come "la rapina del secolo" e rese agli associati 2.500 miliardi. La seconda data, subito dopo, è il 23 novembre.

SEGUE A PAGINA 27

Riforme

QUANTI DELITTI IN TUO NOME

Sergio Zavoli

Rimango di una mia vecchia opinione: che non c'è mai tanto bisogno di politica come quando essa stessa sembra autorizzarci a voltarle le spalle. D'altronde, se un parlamentare non lo credesse, finirebbe per essere quell'influente personaggio pubblico cui Cechov assegna un ruolo solo virtuale, descrivendolo totalmente privo di realismo, anzitutto, politico. Eppure vado scoprendo che esiste una virtualità addirittura strumentale, cioè messa al servizio di un progetto - il Senato regionale - la cui natura politica è a tal punto manomessa e banalizzata da dover suscitare un allarme civile di singolare rilevanza. Ma, a questo proposito, mi domando che cosa stia percependo il Paese delle forme e della sostanza del nuovo disegno legislativo in una materia costituzionale di grande e delicato profilo.

SEGUE A PAGINA 26



DIVISI PERCHÉ

Pasquale Cascella

A favore i 153 della maggioranza, contrari 52 dell'opposizione che si autodefinisce pacifista o radicale, tra cui 14 esponenti dei Ds e 4 della Margherita, astenuto un leghista confuso. E quelli della lista unitaria, attesi alla prima prova politica? In piedi, immobili, silenziosi e severi sono rimasti ai loro posti senza votare né sì, né no né ni. «È la contestazione del governo più forte», ha puntualizzato Gavino Angius, rivendicando la linearità della battaglia combattuta strenuamente in aula.

SEGUE A PAGINA 3

Ninni Andriolo

Disastro Iraq

Attacco alle truppe polacche:
11 iracheni morti, decine di soldati feriti



FONTANA A PAGINA 4

Pensioni

Il governo: a 60 anni
e 35 di contributi
Si va allo scontro

MASOCCO A PAGINA 14

Berlusconi da casa in onda su «Radio io»

Il premier sequestra «Radio anch'io» e la riserva per sé ogni settimana. Nuovo attacco a Prodi

Marcella Ciarnelli

ROMA «Decenza e decoro vorrebbero che Prodi si dimettesse dalla Commissione Ue visto che si sta impegnando nella campagna elettorale europea». Senza decenza e senza decoro il presidente del Consiglio è andato all'attacco dell'avversario che dice di non temere ma che, evidentemente, non gli fa dormire sogni tranquilli.

SEGUE A PAGINA 5

'Ndrangheta

Catturato Morabito
Era nella lista
dei «superlatitanti»

FIERRO A PAGINA 9

Intesa Schröder-Blair-Chirac. In questa foto manca qualcuno



Il presidente francese Chirac, il Cancelliere tedesco Schröder e il Primo ministro inglese Blair

MARSILLI A PAGINA 13

SCACCO MATTO ALL'ITALIA

Valdo Spini

Comunque lo si valuti il vertice dei «tre grandi» tra Blair, Chirac e Schröder a Berlino rappresenta un avvenimento di grande importanza, che va considerato in tutte le sue implicazioni. Forse non serve nemmeno, come ha fatto l'altro giorno Sergio Romano, mettere in evidenza le differenze intercorrenti tra questi Paesi, visto che in genere ci si incontra proprio per confrontarsi sulle questioni aperte.

SEGUE A PAGINA 13

Il film sul mobbing

L'URLO DELLA COMENCINI

Walter Veltroni

Certe volte il cinema fa male. Fa male allo stomaco, al cuore. Fa venire la sensazione che certe sofferenze, certe ingiustizie non siano sopportabili da chi vede una storia scorrere davanti ai suoi occhi. Può accadere per il «Monsieur Verdoux» di Chaplin o per il ragazzo selvaggio di Francois Truffaut. Ma ci sono film che parlano di realtà. Sono film: una sceneggiatura, degli attori, un montaggio, delle musiche, un cartellone pubblicitario. Ma tutto questo è la confezione, bella o brutta, di storie di persone semplici, di gente comune. Storie che possono accadere, che accadono mentre ti sistemi sulla sedia della multisala.

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video Maria Novella Oppo
L'impunito

Silvio Berlusconi non si candida come rappresentante del popolo, anche considerando che non è eleggibile, ma come mito e modello universale di comportamento. Anzi, secondo il suo cappellano di corte, si propone ormai come spettacolo di se stesso, dopo essersi fabbricato, attraverso lo spettacolo, un popolo di telespettatori come surrogato del popolo sovrano. E se in tribunale si è difeso strenuamente dai giudici «comunisti» che hanno solo vinto un concorso, in tv Berlusconi dice apertamente: la legge sono io. E si fa un vanto degli stessi reati di cui è stato accusato. Eccoli infatti proclamare che l'evasione fiscale è una scelta morale, dato che, notoriamente, la sua azienda è stata condannata per aver corrotto la Guardia di Finanza. Anche se, è ovvio, sono stati alcuni solerti dipendenti a fare una colletta per procurarsi quelle poche centinaia di milioni da inserire nella bustarella. Per coerenza, la prossima tappa della strategia berlusconiana potrebbe essere quella di sostenere che, se uno ha il progetto politico e culturale di impossessarsi di una casa editrice, è moralmente comprensibile che arricchisca (s'intende, tramite dipendenti volenterosi) i giudici incaricati di decidere sulla questione.

La polemica sugli intellettuali

COLPA DELLA TV

Roberto Cotroneo

Ieri Romano Luperini ha aperto una discussione sulla crisi della cultura di questi anni. Rispetto soltanto a trent'anni fa. Trent'anni fa Dario Fo scriveva *Mistero Buffo*, Italo Calvino *Il castello dei destini incrociati*, pubblicavano libri Fortini e Caproni, Pier Paolo Pasolini raccoglieva in volume gli *Scritti corsari*, Elsa Morante scatenava furibonde discussioni con *La Storia*.

SEGUE A PAGINA 24

COLPA VOSTRA

Aldo Busi

Si come la giornalista stava smistando gli arrivi e l'occhio mi è caduto sul titolo in prima pagina «Intellettuali, non è una voce», prima ho comperato l'allegato quotidiano e poi ho visto di che testata si trattava, *l'Unità*, appunto. Letto l'incipit, non certo trascinate, sono poi andato a pag. 24 per il seguito e di nuovo l'occhio, anziché cadermi sulla prima riga, m'è caduto sull'ultima frase.

SEGUE A PAGINA 24

CONVEGNI di COMMUNITAS 2002

**PUO' L'IMPRESA AVERE FINI SOCIALI?
L'esperienza Olivettiana**

MILANO - sabato 21 Febbraio 2004
ore 9.30 - 13.00

Teatro dei Filodrammatici - Via Filodrammatici 1

Saluto e introduzione
Laura Olivetti
Presidente Fondazione Adriano Olivetti

Il concetto di imprenditoria umanistica di Adriano Olivetti
La Olivetti nel contesto internazionale
La Olivetti e il sindacato negli anni '50
Adriano Olivetti Editore
Management: lo stile Olivetti
Impresa, Identità, Territorio
Corporate Governance e responsabilità sociale dell'impresa
La scomparsa dell'Italia industriale
Contributi di

Nerio Nesi
Franco Tatò
Bruno Trentin
Nello Ajello
Eiserino Piol
Renato Soru

Fiorella Ghilardotti
Luciano Gallino
Furio Colombo
Franco Ferrarotti

Simone Collini

ROMA Ufficialmente non è stata ancora presa nessuna decisione, ma quando il decreto sul rifinanziamento delle missioni in Italia all'estero, compresa quella in Iraq, arriverà alla Camera, i Ds potrebbero votare no. La scelta dei colleghi del Senato di non partecipare al voto non ha infatti convinto non soltanto i deputati del Correntone e della minoranza di sinistra che fa capo a Salvi, ma anche diversi esponenti della maggioranza del partito, compresi alcuni membri della segreteria. «Rischiando di non farci capire», è la considerazione che è tornata un po' in tutte le riunioni, formali e informali, che ci sono state all'interno della Quercia nelle ventiquattrore precedenti il voto di Palazzo Madama. Non dev'essere quindi un caso se il gruppo dei Ds al Senato ha scartato l'ipotesi astensione e scelto invece la via del non voto, in modo da lasciare aperta la possibilità di adottare una linea diversa alla Camera.

La posizione scelta per il Senato, poi fatta propria dagli altri due partiti della lista unitaria, è stata concordata martedì in un incontro tra il segretario Fassino, i capigruppo Angius e Violante e il responsabile problemi dello Stato Marco Minniti. Nella stessa giornata, però, sono emerse durante la riunione della segreteria delle perplessità, che poi sono state discusse anche in un incontro informale a Montecitorio tra Violante, Minniti, la vicepresidente del gruppo Ds Elena Montecchi, l'ex sottosegretario alla Farnesina Ranieri e la responsabile Esteri del partito Marina Sereni.

Sarebbero stati proprio Violante e la Sereni a chiedere una più approfondita discussione nel partito e tra i gruppi parlamentari (soprattutto tra quelli della lista unitaria) per arrivare al voto di Montecitorio con una posizione «più comprensibile». A chi ha parlato con lui, il presidente dei deputati Ds è sembrato preoccupato dalla possibilità che una grossa fetta del

Tutti i consiglieri della Lista Prodi in Regione Toscana dichiarano: insostenibile la presenza militare in Iraq

”

“ **Alla radice delle preoccupazioni dei Ds la valanga di e-mail degli elettori, la rottura con i movimenti, il rischio di una divisione ancora più esplicita** ”



Il non-voto al Senato lascia ancora aperta questa strada. Ne discutono Violante, Minniti, Montecchi. Per il no, oltre al Correntone, premono Barbieri e Lucà

”

Alla Camera i Ds potrebbero votare no

Iraq, Sereni della segreteria: con la non partecipazione al voto rischiamo di non farci capire



I capogruppo alla Camera dei Ds Luciano Violante

Riccardo De Luca

lo dice «il manifesto»

Con il titolo «Lo dice l'Unità» V.P., cioè Valentino Parlato, ha scritto ieri sul manifesto questo editoriale, a pagina 7.

Tanti anni fa, quando ero un giovane comunista iscritto alla Sezione universitaria di Piazza Verano, a Roma, correva il detto: «Lo ha detto l'Unità». Da allora molta acqua è passata sotto i ponti, ieri quando sulla prima pagina de l'Unità ho letto l'editoriale del direttore dal titolo nettissimo, «Iraq Perché Dire No» mi sono sentito ringiovanito e fiducioso. Di fronte agli atterraggi dell'Ulivo, e in particolare dei Ds, incerti e confusi: astenersi, assentarsi, oppure dire un sì di governo, l'Unità è stata netta e tagliente: un secco e argomentato No alla presenza dei nostri soldati in Iraq.

Quel che è accaduto sarebbe stato un terribile scandalo in tempi passati, ora è uno scandalo providenziale, che rimette l'Unità nella cultura della lettera di Gramsci per la sua fondazione e la rimette in un ruolo di protagonista.

Il vecchio partito non c'è più, ci sono il botteghino di via Nazionale, l'Associazione italiani europei, il club del riformista, ci sono i gruppi parlamentari e varie congreghe elettorali. Ma la vecchia Unità (ha compiuto da poco 80 anni) c'è ancora e in un impeto di giovinezza ha detto un chiarissimo no alla presenza delle truppe italiane, al comando degli inglesi, in Iraq.

La cosa più probabile è che i vari botteghini tentino di far finta di niente, il che sarebbe un'ulteriore conferma della loro falsa coscienza. Ma con l'Unità è difficile fare finta di niente: c'è la sua storia e i suoi lettori, quei milioni di persone che hanno messo le bandiere della pace alle finestre delle loro case, in centro e in periferia.

La presa di posizione de l'Unità di ieri è uno scandalo, ma, come si diceva, fiat ut scandala eveniant. I sepolcri imbiancati sono troppi.

Dopo Fede, ora una ciambella per Previti

Nel documento programmatico una norma pro incensurati. Impegni vaghi sul conflitto di interessi

ROMA Anche l'emendamento «salva-Previti» si fa il lifting. Prima inserita nella proposta di legge Cirielli, la norma che impone le attenuanti e abbrevia la prescrizione per i detenuti incensurati entra ora nel documento programmatico di fine verifica. Su precisa richiesta del premier Silvio Berlusconi, che annuncia: «Il documento è stato approvato, nessun intoppo sulla giustizia».

Il contenuto nella bozza prevede brevemente un inasprimento delle pene per i recidivi (cioè coloro che abbiano alle spalle già una condanna per gli stessi reati) e per contro un alleggerimento qualora l'imputato sia incensurato (cioè non abbia già subito nessuna condanna). Si tratta dello stesso principio che aveva consentito l'introduzione di un emendamento di Forza Italia nella pdl di Edmondo Cirielli (An) sulla recidiva all'esame della Commissione giustizia. La

norma era stata ribattezzata «salva-Previti» dalle opposizioni: obbligherebbe il magistrato a far prevalere le attenuanti sulle aggravanti riducendo drasticamente i tempi della prescrizione per alcuni reati, compresi i capi di imputazione del parlamentare azzurro.

Protesta il centrosinistra. Per il capogruppo dei Ds alla Camera Luciano Violante «in un momento di crisi sociale, industriale ed economica come questo, con medici, professori e magistrati che protestano anche per ragioni contributive loro hanno perso 260 giorni di tempo per salvare Previti? Mi sembra inaccettabile e indecente...».

Sulla stessa linea il diessino Francesco Bonito: «I due anni passati non hanno insegnato nulla agli alleati di Forza Italia visto che possiamo ribattezzare la verifica in atto nella Cdl come verifica salva-Previti...». Il

motivo è chiaro: «Tra le cose essenziali per il futuro del Paese il premier ha ritenuto di porre, felice per l'ormai imminente salvataggio del «fido Fede», l'obbligatorietà della concessione delle attenuanti generiche in favore di Previti nell'ambito dei processi in corso».

Il contenuto del documento programmatico viene confermato dal coordinatore di An Ignazio La Russa: «Nel testo si dice esattamente che ci si proporrà di introdurre «all'interno del codice penale i necessari obblighi inasprimenti di pena per il gravissimo fenomeno della recidiva criminosa, con i corrispondenti bilanciamenti per gli incensurati». Mi sembra un concetto da condividere». Analogie con la Cirielli? «Come verrà declinato in termini di logica parlamentare si vedrà. Per ora, nel testo, è stato affermato solo un principio». A favore di qualche spe-

cifico imputato? «Noi ce ne infischiamo di letture e di etologie».

Ribatte Antonio Di Pietro: «Si vede che i primi arresti di dirigenti di An stanno cominciando a fare effetto sulla tenuta legalitaria anche di questo partito... Se hanno calato le braghe sulla legalità significa che sono entrati anche loro nel bunker».

La Cdl si impegnerebbe poi a portare in Parlamento e approvare la legge sul conflitto d'interessi, annoverandola tra le sue priorità. E quanto sarebbe sottolineato in un passaggio nel documento finalizzato ieri notte. La proposta sarebbe stata sostenuta dagli esponenti dell'Udc. Nell'ultima versione del testo, poi, non vi sarebbe più la proposta di abolire i reati d'opinione. Questa formulazione sarebbe stata sostituita con l'impegno ad «affrontare quest'annoso problema».

suo gruppo non segua l'indicazione dell'astensione o del non voto. Preoccupazione non infondata visto che già ieri Folena, del Correntone, giudicava «un grave errore» la non partecipazione al voto e annunciava: «Alla Camera si apre un'altra storia. Certamente il voto del Senato non può costituire né un precedente cui ispirarsi, né un vincolo».

Le perplessità sulla decisione di non partecipare al voto, però, vanno ben oltre le minoranze di sinistra diessine. Dice Marina Sereni che al Senato si è deciso di «non prestarsi a un'operazione furbesca del governo», che ha unito in un solo decreto tutte le missioni italiane all'estero: «Avremmo preferito dire un no chiaro e un sì chiaro», spiega. Ma aggiunge che se il governo manterrà il decreto così com'è anche alla Camera, «non è

da escludere un gesto di dissenso netto». Un po' per rispondere alle operazioni «furbesche» del governo, un po' perché, dice, la via linea scelta al Senato «rischia di non essere compresa»: «Siamo sempre stati contrari alla missione italiana in Iraq, e il messaggio che oggi sta passando è che si sta votando soltanto per questa missione. Dobbiamo trovare un modo più diretto per far comprendere la nostra posizione», dice negando che alla base del cambio di rotta ci siano le centinaia di e-mail che i parlamentari dell'opposizione stanno ricevendo in queste ore e che dicono: «vota contro la missione in Iraq».

Propensi per il no sono anche altri due membri della segreteria della Quercia: il responsabile Mezzogiorno Roberto Barbieri, per il quale «il problema non si risolve con trucchi parlamentari, è politico, e il no verrebbe compreso molto meglio dell'astensione», e il responsabile Diritti e movimenti Mimmo Lucà, per il quale «non si può chiedere all'opposizione l'adesione all'impegno militare o anche solo un voto di semplice astensione». Entrambi, come pure la Sereni, sono anche deputati Ds (in più, la presenza militare italiana in Iraq è stata giudicata «insostenibile» da tutti i consiglieri dei partiti della lista unitaria del consiglio regionale toscano).

Angius non crede che ci saranno cambiamenti nella posizione dei Ds: «Quella che abbiamo preso nella riunione con Fassino e Violante è stata la decisione più giusta. Ci asteniamo qui e credo ci asterremo anche alla Camera». Il capogruppo della Quercia al Senato, parlando poi delle e-mail arrivate ai parlamentari dell'opposizione, dice: «Ho saputo che alla Camera sarebbero arrivate numerose mail di protesta contro la nostra decisione di astenerci. Mi sembra strano che non siano arrivate qui, visto che al Senato si vota oggi. Sarà che le poste funzionano male».

Angius: non credo che cambieremo posizione. Ci siamo astenuti in Senato ci asterremo anche alla Camera

”

Idea fissa, la barzelletta del kapò

Il dialogo Governo-Regioni è ripreso dopo la breve rottura, consumata il 29 gennaio, a causa di alcune questioni finanziarie la cui soluzione era ritenuta pregiudiziale dai governatori. E il premier li ha ricevuti a palazzo Chigi per una riunione che i presidenti delle Regioni giudicano cautamente positiva. Berlusconi ha anche avuto uno scambio di battute con Tremonti, che ha accennato a una notizia «buona» ed una «cattiva». Il premier - racconta Vito D'Ambrosio presidente delle Marche - ha annunciato che ci sarebbero state delle novità positive. Il ministro Tremonti ha sottolineato che, sì, c'erano novità buone ma anche meno buone. Berlusconi, scherzando, si è lamentato con il suo ministro osservando che aveva appena annunciato notizie buone e lui già lo aveva contraddetto. Poi il presidente del Consiglio per associazione di idee ha raccontato una barzelletta: in un campo di prigionia il kapò riunisce tutti i prigionieri annunciando loro una notizia buona ed una cattiva. «La notizia buona è che una parte dei prigionieri del campo verrà trasferita in un altro campo». A quel punto - continua la barzelletta - i prigionieri chiedono di sapere la notizia cattiva, e un guardiano, facendo segno con la mano, sentenza: «da metà vita in giù resteranno in questo campo, da metà vita in su saranno trasferiti». Dopo la barzelletta la riunione ha preso il via, anche se - riferisce uno dei presenti - la contrapposizione tra Berlusconi e Tremonti, prima scherzosa, si è rivelata poi più di sostanza. (Ansa)

lo dice «Europa»

Ieri sulla prima pagina di Europa, s.me (Stefano Menichini) ha firmato questo testo dal titolo «La lista unitaria in tv. Croce e delizia. Cari segretari, che bisogno c'era?»

Una grande soddisfazione venerdì e sabato. Una piccola delusione al lunedì. Perché il centrosinistra è fatto così, azzeccarle tutte non è da lui. Avevamo ancora negli occhi lo spettacolo ben costruito del Palalottomatica, un mix intelligente di politica ed emozioni, capace di rendere anche visivamente (in tv!) il valore di uno schieramento ampio che finalmente ritrova un suo leader e una sua unità piena. Bel gioco, ottimo spettacolo, vittoria abbagliante.

Non diremo che ci hanno rovinato tutto, questo no. Perché non si può paragonare una manifestazione con cinquemila persone alle poltroncine bianche di Porta a porta e al battibecco che tanto piace al suo conduttore. Quindi non spingiamo il paragone troppo in là. Rimane il fatto che la brutta trasmissione di lunedì sera, ospiti i quattro segretari dei partiti promotori della lista Uniti nell'Ulivo, ha segnato un passo indietro.

Comunicativo, quindi politico. Innanzitutto, che bisogno c'è di avere quattro-segretari-quattro, quando Uniti nell'Ulivo è, come dice la parola stessa, una-lista-una? La vera novità dell'Eur è stata quell'attesa e poi quell'arrivo (e quel discorso...) di un leader che tutti riconoscevano proprio. Ma dobbiamo pensare che Romano Prodi è l'unico volto unitario del progetto? Staremmo messi male, perché Prodi non farà, giustamen-

te, la campagna elettorale, e invece è fondamentale che questo messaggio di unicità raggiunga più italiani possibile.

D'ora in poi dunque, se si può, uno alla volta. Fassino o Rutelli o Boselli, non importa (la Sbarbati forse, onestamente, non è altrettanto rappresentativa), oppure uno/a dei moltissimi/e dirigenti che funzionano in televisione.

E poi. Quando si va da Vespa, si contratta. È un suk: io vengo ma non voglio quello lì; io vengo ma mi porto questo. Può piacere o meno, funziona così, e non solo Porta a porta. E allora: perché quattro segretari di partito devono accettare di misurarsi con due capigruppo come La Russa e Schifani? Lasciamo stare lo spessore politico e lo charme, è un fatto di status: quattro Schifani non fanno un Boselli, punto. Per una volta la tv se la guardano da casa, ci guadagnano loro e ci guadagna la lingua italiana.

È obbligatorio avere tra i piedi due disturbatori di professione? No, Berlusconi una settimana fa ha fatto il suo bel comizio alla presenza di tre direttori di grandi giornali, il cui cipiglio critico si poteva misurare appena da una diversa piega del sorriso. Nessuno vuole altra tv di questo genere, ma un Feltri o un Bechis non c'erano, a disposizione? Per una volta non diteci che la colpa è di Vespa.

La colpa è di Vespa per de-fi-ni-zio-ne, ma se pensate di poter governare un paese e di parlare a nome di un italiano su tre, sarà il caso che cominciate a farvi rispettare di più.

LA RIUNIONE REGIONALE DELL'AREA PER TORNARE A VINCERE DEL LAZIO DI LUNEDÌ 16 FEBBRAIO PROSEGUIRÀ VENERDÌ 20 FEBBRAIO ALLE ORE 15 PRESSO LA FEDERAZIONE DS DI ROMA, VIA SEBINO, 43/A

Conclusioni
MARCO FUMAGALLI



Nedo Canetti

ROMA Al termine di una seduta te-
sa il Senato ha ieri dato via libera
alla conversione in legge del decre-
to che prevede il rifinanziamento
di tutte le missioni italiane all'este-
ro, compresa «Antica Babilonia»
(Iraq). 154 i voti a favore (tutto il
centrodestra più Emilio Colombo
e Giulio Andreotti); 42 i contrari. I
Verdi Stefano Boco, Francesco Ca-
rella, Fiorello Cortiana, Loredana
De Petris, Anna Donati, Francesco
Martone, Angelo Muzio, Natale Ri-
pamonti, Sauro
Turrone e Giam-
palo Zancan;
Luigi Marino e
Gianfranco Pa-
gliarulo del Pcd-
di, Luigi Mal-
barba, Tomma-
so Sodano e Li-
vio Togni di Ri-
fondazione;
Mauro Betta,
Elidio De Paoli,
Renzo Micheli-
ni, Oskar Peterlini, Augusto Rol-
landi e Helha Thaler del gruppo
Autonomista che comprende an-
che i sudtirolesi e l'Union Valdotai-
ne; 16 senatori ds, circa il 20% del
gruppo: Maria Acciarini, Fabio Ba-
ratella, Giovanni Battaglia, Moni-
ca Bettoni, Massimo Bonavita, Pa-
olo Brutti, Cayetana De Zulueta,
Piero Di Siena, Antonio Falomi,
Angelo Flammi, Antonio Iovene,
Aleandro Longhi, Antonio Pizzina-
to, Cesare Salvi, Massimo Villone,
Walter Vitali, tutti del Correntone
e della sinistra per il socialismo,
salvo Monica Bettoni, liberal; Falomi
e De Zulueta hanno annunciato
l'uscita dal partito ds, ma sono
rimasti nel gruppo; 4 della Marghe-
rita, Tino Bedin, Mario Cavallaro,
Aniello Formisano, Alberto Montic-
cane, più Achille Occhetto. Sono
20 della lista unitaria, un po' meno
del 20%.

Gli altri 83 (ds, Margherita,
Sdi) più Udeur non hanno parteci-
pato al voto per protesta contro il
rifiuto di governo e maggioranza
di stralciare e votare a parte le mi-
sure per la missione in Iraq, chie-
sto ancora ieri (emendamento per
la soppressione dell'art.2, bocciato

“ L'80% del Listone
non ha partecipato
al voto. Nei ds anche il no
di Monica Bettoni, dell'area
liberal. 154 sì, 42 no e 83 non
hanno partecipato al voto ”



Un messaggio da Don Ciotti,
Gino Strada e Zanotelli: «Chi
non chiede il ritiro è fuori dal
movimento per la pace, non
può marciare da
Perugia ad Assisi» ”

Iraq, passa il decreto. L'Ulivo si divide

Il 20% di senatori della Lista unitaria ha votato no. Così Pdc, Verdi e Rifondazione



Pacifisti hanno manifestato ieri sera sotto al Senato

Andrea Sabbadini

con 141 voti a 114).
Nel corso della seduta, il gover-
no ha accolto, tra gli altri, un ordi-
ne del giorno del centrosinistra Fir-
mato da tutti capigruppo dell'Uli-
vo che chiede all'esecutivo di ado-
perarsi perché sia riconosciuto all'
Onu un ruolo centrale nella transi-
zione, assicurando le opportune e
necessarie misure di sicurezza. Vie-
ne chiesto, inoltre, «di agire in
ogni sede per una piena ed effetti-
va applicazione della risoluzione
1511 dell'Onu e a favorire la confi-
gurazione di una forza multinazio-
nale di stabilità e sicurezza, sotto
l'egida Onu, co-
me indicato dal-
la risoluzione».
Si impegna, infi-
ne, il governo al-
la «definizione
di tempi certi
di un percorso
costituente e di
un calendario
elettorale che
consenta agli
iracheni di
prendere nelle
proprie mani il destino del loro
Paese, e a proporre agli organi del-
la Ue la nomina di un alto rappre-
sentante per l'Iraq, al fine di con-
sentire all'Europa di concorrere al-
la stabilità in modo unitario ed
univoco».

Mentre don Luigi Ciotti, padre
Alex Zanotelli, e il medico di Emer-
gency Gino Strada hanno diffuso un
messaggio destinato anche ai
parlamentari. Questo il contene-
nuto, molto netto: «La richiesta del
movimento per la Pace è inequivoca-
bile: ritiro delle truppe italiane
dall'Iraq, subito. Chi non è portatore
di questa richiesta non appartiene
al Movimento per la Pace».

E dunque: «Non si può mar-
ciare da Perugia ad Assisi e poi
essere indecisi o compiacenti sulla
decisione di abbandonare una
guerra coloniale che non ha mai
avuto alcuna legalità o giustificazio-
ne. Le forze politiche e, in ciascu-
na di esse, i parlamentari che
rifiuteranno queste richieste non
dovranno mai più contare sul vo-
to di chi si sente tradito sui temi
decisivi della Pace, della fedeltà al-
la costituzione, dei diritti umani,
del diritto internazionale».

senatori che esprimono dissenso dalla
posizione dei gruppi di appartenenza in-
tervengono alla fine, completato il giro
delle dichiarazioni dei diversi raggrup-
pamenti. Questa volta avviene il contra-
rio. E il disaccordo di Salvi nei confronti
di Ds, Margherita e Sdi viene salutato
dagli applausi del centrodestra. Guzzan-
ti, abbandona un'altra volta il cellulare e
batte le mani, Schifani ride divertito.
«Votiamo contro il decreto per il finan-
ziamento della missione italiana perché
l'occupazione militare in Iraq ha favori-
to il dilagare del terrorismo fondamen-
talista», spiega Salvi, a nome di «altri 16
senatori della Quercia». Angius parla
prima del capogruppo azzurro. «Cari
colleghi dell'opposizione, il dilemma di
oggi non è quello tra la pace e una guer-
ra che è stata un errore - afferma il pre-
sidente dei senatori diessini - Non stiamo
votando sulla guerra, ma su un decreto
in cui sono contenute missioni che ri-
guardano settemila uomini che stanno
facendo del bene in Paesi devastati. Mis-
sioni che qualificano il nostro Paese. Un
aiuto concreto di cui l'Italia è fiera e
orgogliosa. Ma il governo ci ha impedi-
to di dire sì a queste missioni, perché
non ha voluto scorporarle dalla ques-
tione irachena».

Ninni Andriolo

Achille Occhetto: «Il
non voto è una
ipocrisia. Non ci si
può fare scudo con le
altre missioni
di pace» ”

Segue dalla prima

La maggioranza l'aveva concepita
per fare inciampare il centrosinistra e la
neonata lista unitaria. Per mostrare,
cioè, agli italiani, e in diretta televisiva,
un'opposizione divisa. Missione com-
piuta: verdi, comunisti italiani, il corren-
tone e la sinistra diessina di Cesare Salvi,
più Occhetto, De Zulueta e Falomi e
quattro esponenti della Margherita, si
sono espressi in modo diverso dallo Sdi,
dall'Udeur, dalle maggioranze della
Quercia e del partito di Rutelli. La parte
maggioritaria dei senatori Uniti per l'Uli-
vo ha seguito l'indicazione di non parti-
cipare al voto. Ma questo dato consola
poco: perché il dissenso, dentro il corpo
della neonata creatura politica battezzata
al Palaeur, non si è limitato a pochi
casi di coscienza. Detto questo, il centro-
destra non ha mandato in onda scene
migliori: l'esecutivo che invia a Palazzo
Madama due sottosegretari per il dibatti-
to sugli emendamenti, il ministro Marti-
no che raggiunge i banchi del governo
solo per le dichiarazioni di voto, Frattini
che non si fa nemmeno vedere, la Lega
che attacca frontalmente Kofi Annan e
l'Onu. Nelle case degli italiani, ad esem-
pio, sono entrate, a distanza di poche
ore, le immagini dell'attentato di Hilla -

Angius: «Troviamo
inaccettabile
l'atteggiamento
del governo che ci ha
impedito
lo stralcio» ”

l'ultimo della serie (undici iracheni tru-
cidiati e un centinaio di feriti) - e le
parole del capogruppo di An a Palazzo
Madama. Il senatore Nania non ha dub-
bi: «Baghdad comincia a essere una città
normale», perché la gente «vede la televi-
sione» e «legge i giornali». Ma il pezzo
forte del pomeriggio non è costituito
dall'altra battuta di Nania che suscita gli
applausi di colleghi di partito e di alleati
(«l'opposizione è un'armata Brancaleone
che dopo aver sostituito Prodi con
D'Alema ora lo ricicla...anzi lo tricicla»),
quanto dal colpo a effetto che l'az-
zurro Schifani piazza alla fine del suo
intervento. All'improvviso, dopo aver at-
taccato a fondo la lista unitaria («ma
quello tricolo, voi avete una bicicletta e
pure in salita...»), il presidente dei sena-
tori forzisti nomina uno per uno i morti
di Nassirya. Lo fa con lo stesso tono che
usa per polemizzare con l'opposizione,
a dispetto del momento solenne che vor-
rebbe evocare. All'inizio se ne accorgo-
no in pochi, anche dentro il suo partito.
Poi, alle spalle di Schifani, un forzista dà
il segnale alla destra che la cosa si fa seria
e sollecita tutti ad alzarsi in piedi. Anche
Pera si rende conto in ritardo di quello
che avviene davanti ai suoi occhi. Lo
comprendono dopo anche i senatori del
centrosinistra. Molti riescono a sollevar-
si dagli scranni prima che Schifani com-
pleti l'elenco dei caduti, altri fuori tem-
po massimo, alcuni rimangono seduti.
Una sorta di appropriazione indebita e

strumentale dei carabinieri e dei soldati
italiani morti in Iraq: ha trasmesso que-
sta sensazione la rievocazione di Schifa-
ni. Ha dato, nella sostanza, la dimo-
strazione visiva di ciò che aveva sostenuto
Andreotti pochi attimi prima. «In altri
momenti della storia repubblicana - ave-
va affermato - c'era una profonda con-
trapposizione, ma si riusciva ad ottene-
re sempre una qualche intesa». L'ex pre-
sidente di tanti governi della prima Re-
pubblica, durante il suo intervento, ave-
va ricordato i bombardamenti della se-
conda guerra mondiale che distrussero

l'Abbazia di Montecassino. «Solo sessan-
ta anni dopo si è scoperto che gli ameri-
cani lanciarono le bombe perché convinti
di una fortissima presenza di tedeschi.
Mi auguro che non ci vogliano sessanta
anni per capire se le armi di Saddam
Hussein c'erano oppure no». Un riferi-
mento implicito alla commissione d'in-
chiesta sulla guerra in Iraq che il centro-
sinistra chiede al governo. «Le notizie
sulle armi di sterminio si sono rivelate
infondate - dice Lamberto Dini, a nome
della Margherita - Questo ha semidi-
strutto la credibilità di Bush e Blair, i

quali cercano di correre ai ripari istituen-
do commissioni d'inchiesta. Gli stessi
chiarimenti dovrebbe fornirli il governo
italiano». Dini spiega che il suo gruppo
ha scelto di non partecipare al voto per-
ché non si possono tenere insieme, nel-
lo stesso decreto, «le missioni di peace
keeping, che si svolgono tutte nell'ambi-
to dell'Onu o su richiesta del governo
legittimo di Albania, e Antica Babilonia
con la quale si è avallata l'occupazione
unilaterale di un paese sovrano».

Per Achille Occhetto, invece, «il
non voto è un'ipocrisia. Non ci si può

fare scudo chiamando in causa le altre
missioni e occorre ritirare immediata-
mente dall'Iraq il contingente italiano».
Posizioni analoghe esprimono Rifonda-
zione, Pdc e Verdi.

Boco, del partito di Pecoraro Sca-
nio, paragona il rapporto tra Berlusconi
e Bush a quello della «Bulgaria di un
tempo nei confronti dell'Unione sovietica».
I senatori del centrodestra non gradiscono.
L'azzurro Paolo Guzzanti ab-
bandona per un attimo il telefonino,
che usa ininterrottamente per buona
parte della seduta, e alza la voce contro
Boco. Il vice direttore forzista del Giornale
protesta anche quando il diessino
Angius citerà Oscar Luigi Scalfaro. L'ex
Capo dello Stato non è presente, ma a
sentire il suo nome i centrodestrini si
alterano e lanciano frasi di disapprova-
zione. In Aula molto disordine. Pera
non si spende molto per impedire il
chiacchiericcio che si sovrappone agli
interventi. Nania lo chiama in causa,
per le interruzioni che subisce «dall'op-
posizione». «Presidente deve consentir-
mi di parlare...». Ma il capogruppo di
An è già andato oltre i limiti di tempo ai
quali si dovrebbe attenere. Il presidente
del Senato, dà la parola a Cesare Salvi
subito dopo Gavino Angius. Il leader di
Socialismo 2000 rimarca il suo «no» al
rifinanziamento della missione in Iraq,
mentre la maggioranza della Quercia e
della Lista unitaria dichiara la non par-
teecipazione al voto. Prassi vorrebbe che i

Il dibattito

Schifani usa i morti, Nania: c'è pace a Baghdad...

Il digiuno della libertà

Intanto grazie davvero di questo spazio. Per chi
sceglie la nonviolenza l'informazione è il pane
quotidiano. Inaspettatamente ho raggiunto un
primo importante risultato, il tema della spari-
zione al Senato del disegno di legge sul conflitto
d'interessi prende piede nel panorama dell'infor-
mazione. Spero per il paese e per gli italiani,
prima che per me, che questa rubrica finisca
presto. Spero che la prossima decisione dei capi-
gruppo del Senato sia di segno opposto da quan-
to accaduto nelle tre precedenti occasioni: boc-
ciare la proposta delle opposizioni di mettere in
calendario il conflitto d'interessi.

Nel frattempo un altro grazie alle decine di
parlamentari e militanti di movimenti ed associa-

zioni che hanno oggi annunciato di aderire a
questa mia iniziativa. Oggi ho ricevuto tanta soli-
darietà e amicizia. A tutti, grazie anche a questo
spazio che voi mi fornite, voglio rispondere sem-
plicemente che ognuno può fare qualcosa. Ad
ognuno di fare qualcosa!

Roberto Giachetti
giachetti_r@camera.it

Roberto Giachetti è ormai al sedicesimo giorno
di sciopero della fame perché venga messo in calen-
dario alla Camera la legge sul conflitto d'interessi.
La questione, a dar retta al premier, avrebbe dov-
uto essere risolta dopo 100 giorni dall'insediamento
del governo. Ne sono passati 970.

segue dalla prima

Perché
divisi?

Non ci sono state differenze sostanziali nelle file del
centrosinistra, fino al momento del voto finale. Ma
anche così la differenziazione consente legittimamente di
dire che, da questa parte, non c'è pace. Ma nel senso che
non c'è quiete, tranquillità, calma, riposo. Mai come in
questo caso sarebbe sbagliato giocare con le parole, quelle
eticamente profonde del dilemma tra guerra e pace. Il no
alla guerra preventiva e unilaterale è risuonato alto e forte,
senza distinguo. È il cosa possa davvero servire alla causa
della pace che ha fatto scattare la molla del tormento. E del
dissenso che, per certi aspetti (si pensi ad Antonello Falomi
o a Tana De Zulueta, già in marcia di avvicinamento alla

lista di Achille Occhetto e Antonio Di Pietro), ha una valen-
za politica dichiaratamente concorrenziale a quella unitaria,
e per altri (da parte di Cesare Salvi e del correntone dei Ds)
ha una dimensione politica implicitamente identitaria. Ma
politica è stata anche la scelta con cui la grande maggioran-
za della lista unitaria ha denunciato al paese l'inganno del
centrodestra.
La trappola è stata subito scoperta. Non si preoccupavano
certo della tragedia irachena, dai banchi della maggioranza:
i decibel della retorica si levavano contro l'«armata brancaleone
che dopo aver sostituito Prodi con D'Alema lo ricicla,
anzi lo tricicla», per dire del cinismo di Domenico Nania,
con Renato Schifani a far da spalla: «Macché, neppure il
triciclo, ma una bicicletta e pure in salita». E già crasse
risate, che hanno scandalizzato persino il presidente Marcel-
lo Pera. Senza dignità, fino alla smaccata strumentalizzazio-
ne e dissacrazione dei caduti di Nassirya, mentre l'opposi-
zione si che onorava quei nomi, con il rifiuto della gazzarra.

«Inciucio», giacché è stato evocato dai banchi di Rifonda-
zione, sarebbe mai questo? Sei mesi fa era chiaro per cosa
o contro cosa si votava. Per le missioni umanitarie e di pace,
gran parte delle quali decise proprio dai precedenti governi
del centrosinistra, l'opposizione aveva votato convintamen-
te a favore (scontando più o meno lo stesso dissenso di ieri);
per quella unilaterale in Iraq aveva votato compattamente
contro. Altrettanto sarebbe avvenuto ieri se il governo aves-
se accettato di «spacchettare», per usare l'espressione di
Piero Fassino, il decreto in cui - c'è da chiedersi perché? - ha
ammucchiato tutte le missioni internazionali a cui parteci-
pavano i militari italiani, sia quelle umanitarie nei Balcani, in
Medio Oriente, in Somalia, in Eritrea e in altri paesi, ma
tutte legittimate dalla Comunità internazionale, sia quella
sempre controversa a fianco delle truppe di occupazione in
Iraq. Invece, più che accettare come «raccomandazione»
l'ordine del giorno dei senatori che si riconoscono nella
lista Prodi per le europee «perché sia riconosciuto all'Onu

un ruolo centrale nella transizione», e un altro di «raccor-
do» presentato da Giulio Andreotti, il governo non ha
saputo fare. O, meglio, non ha voluto. Contraddicendo se
stesso, perché se è vero - come lo stesso Andreotti ha osser-
vato - che le raccomandazioni lasciano il tempo che tro-
vano, è anche vero che accettandole il governo ha riconosciu-
to il limite di legalità internazionale che ancora separa la
missione in Iraq dalle altre. Senza però assumersi la respon-
sabilità politica e morale di sanare il vulnus. E non ha
voluto neanche lo stralcio per un calcolo tutto interno,
impudicamente rivelato da Berlusconi quando ha scaglia-
to contro l'opposizione l'argomento propagandistico di
«non presentare come forza alternativa di governo».
L'onere della prova, ora, è ribaltato. Non è a caso che
Angius abbia fatto un parallelo tra Berlusconi, di cui in
Parlamento «non si è visto neanche l'ombra», e Tony Blair,
che in Gran Bretagna ha affrontato a viso aperto i contesta-
tori del suo stesso partito. Fatta la debita differenza sul

merito (Blair si è schierato con la guerra), è la sinistra
italiana a configurarsi come forza democratica capace di
misurarsi con il dissenso, di coscienza o politico, al proprio
interno, senza annacquare la propria fisionomia. Si pone
un problema di configurazione della sinistra radicale rispet-
to a quella riformista? È bene che se ne discuta così, con
passione e responsabilità, ma già la lista unitaria consegna
alla Camera, in vista della «navetta» del provvedimento, il
testimone della sfida sulla «svolta» necessaria e attesa per
l'Iraq. Perché la missione italiana finisca di essere «in assolu-
ta continuità», rispetto alla quale non può che esserci con-
trarietà come spiega Fassino oggi sul «Corriere della sera» in
replica al ministro Franco Frattini, e intervenga una «dis-
continuità» visibile con il passaggio dall'occupazione alla
transizione» nel segno della legittimità concretamente con-
divisa con l'Onu e l'Unione europea. Sì, l'Ulivo non ha
pace, ma perché è «in movimento e in evoluzione».

Pasquale Cascella

Toni Fontana

Volevano uccidere i soldati polacchi e ungheresi della base «Camp Charlie», ma hanno ammazzato undici iracheni, tra quali alcuni bambini, sempre più vittime della guerra in corso ormai a nord, ovest e sud di Baghdad. Il nuovo attacco suicida, l'ennesimo in pochi giorni, è stato compiuto da due kamikaze nei pressi della città di Hilla, a metà strada tra la capitale e Najaf. Il bilancio è appunto di undici civili iracheni uccisi, e almeno 60 militari stranieri feriti.

La cronaca del duplice attentato spiega perché vi sia questa proporzione tra le vittime civili e quelle militari. L'assalto suicida è avvenuto ieri mattina, in Iraq erano le 7,15. Nella base vi erano alcune centinaia di polacchi e di ungheresi che schierano rispettivamente 9mila e 2400 soldati nella regione a sud della capitale. Il comando è affidato ad un generale mandato da Varsavia.

I soldati posti a guardia dell'accampamento hanno intuito per tempo il pericolo che si stava avvicinando. Due auto si stavano dirigendo a forte velocità contro l'ingresso della base. Le guardie hanno iniziato a sparare rivelando di colpi una delle due vetture bianche che si è fermata. Il guidatore prima di abbandonare il mezzo è riuscito ad azionare il detonatore; l'auto, imbottita di esplosivo, è saltata in aria tra le case che costeggiano la strada che conduce all'accampamento militare. L'autista suicida è stato falciato da una raffica mentre cercava di allontanarsi. L'altro mezzo invece si è avvicinato alle barriere poste dai polacchi all'imboccatura dell'insediamento militare e si è schiantato contro un masso di cemento, esplodendo. L'attentatore è morto dilaniato e molti soldati, in particolare quelli ungheresi, sono stati investiti dalle schegge e dai detriti delle fortificazioni colpite. Per queste ragioni il bilancio dei morti elenca ancora una volta i nomi di donne e bambini, innocenti che vengono inghiottiti dalla guerra sempre più spietata tra le forze di occupazione e i terroristi che non esitano a seminare la morte tra gli iracheni per scatenare il caos e moltiplicare l'insicurezza della popolazione.

I feriti dell'attentato sono almeno sessanta; tra questi vi sono almeno sei polacchi, dieci ungheresi, un americano e iracheni ad-



Tre feriti dell'attentato kamikaze a Baghdad



“ L'obiettivo era colpire i militari di Varsavia a Hilla, città a metà strada tra Najaf e Baghdad. Ma una vettura è esplosa vicino alle case



A Karbala assassinato un responsabile del partito di Saddam Rastrellamenti a Tikrit: gli americani arrestano 22 guerriglieri ”

Kamikaze contro il comando polacco, è strage

Saltano in aria le auto dei due attentatori, uccisi undici civili iracheni. Feriti 60 soldati

la scia di sangue

Ecco alcuni tra i principali attentati e agguati compiuti in Iraq dal primo maggio 2003.

24 giugno: le truppe britanniche cadono in un'imboscata, sei i soldati uccisi.

2 novembre: un elicottero Chinook Ch-47, viene abbattuto vicino a Falluja. Muoiono 16 americani.

12 novembre: a Nassiriya kamikaze contro la base

del contingente italiano. I morti italiani nell'attentato sono 19, 12 carabinieri, cinque soldati e due civili. L'esplosione uccide anche nove cittadini iracheni.

15 novembre: due elicotteri Usa Black Hawk si scontrano in volo a Mossul. Uno dei due velivoli, prima di scontrarsi, viene colpito da un missile. Muoiono 17 soldati Usa.

29 novembre: otto agenti spagnoli, a bordo di due auto vengono attaccati. Sette sono uccisi.

27 dicembre: a Karbala, quattro autobomba contro caserme e uffici della coalizione militare provocano 19 morti.

18 gennaio: un'autobomba davanti all'ingresso del quartier generale della coalizione fa 24 morti,

detti ai servizi nella base o abitanti della zona. Almeno tre le case distrutte nell'attentato. Molte ore dopo l'assalto i soccorsi stavano ancora scavando tra le macerie delle abitazioni distrutte.

La catena di attentati sta moltiplicando le difficoltà della Cpa, la Coalizione guidata da Paul Bremer; in una corrispondenza dall'Iraq il Washington Post sottolinea che sono ormai più di 40mila i vigilantes stranieri accorsi in Iraq attratti dai forti compensi promessi dagli americani. Ciò ha fatto lievitare enormemente le spese se si considera che gli «sceicchi» guadagnano migliaia di dollari che vengono sottratti alla ricostruzione.

Il quotidiano americano spiega anche che i dirigenti della Coalizione lamentano non solo l'aumento delle spese, ma anche ritardi nella consegna dei lavori perché i cantieri, nonostante la presenza dei vigilantes, sono spesso bloccati per attentati o in seguito a minacce.

Le forze di occupazione non riescono neppure a porre fine alle vendette e alle esecuzioni che proseguono il più delle volte ai danni degli esponenti del partito Baath che ha fatto il bello ed il cattivo tempo nei decenni della dittatura. Ieri a Karbala, città santa scita a sud di Karbala, è stato assassinato a revolverate Hachem Rajeh Akao, già responsabile del partito di Saddam nella zona.

Giorno dopo giorno cadono vittime della «pulizia etnica» attuata dalle milizie scite coloro che comandavano fino al 9 aprile dello scorso anno. In tal modo le regioni dell'Iraq diventano sempre più «omogenee», popolate da appartenenti alla stessa

comunità o fede religiosa. Si tratta tuttavia di episodi gravi, ma circoscritti.

Nel triangolo sunnita invece è in corso, o meglio non è mai finita, la guerra. Anche ieri le forze militari statunitensi hanno condotto con l'ausilio di milizie irachene, un vasto rastrellamento nella zona di Tikrit che, anche dopo mesi dalla cattura di Saddam, resta un feudo dei nostalgici del rais. I ribelli o presunti tali catturati dalle forze americane sono almeno 22. Alcuni, a detta del comando Usa, sono elementi in contatto con la rete di Bin Laden. Tra i fermati vi potrebbero essere anche gli autori dell'assalto alla stazione di polizia di Tikrit che, nel mese di gennaio, ha provocato 5 morti e 29 feriti.

i volontari

Nell'inferno Iraq dieci Ong italiane

ROMA Lavorano nell'ombra, raramente si parla di loro anche perché hanno scelto di non collaborare con le forze occupanti e dunque «ufficialmente» non risultano presenti in Iraq. Sono le organizzazioni non governative che fin dai giorni dell'arrivo degli americani a Baghdad, hanno ripreso i loro progetti. Quelle italiane sono almeno una decina: il Ponte per Baghdad, InterSos, Cosve, Cesvi, Aifo, Terre des Hommes, Coop, Gvc, Ics, Emergency e altre.

«Le nostre organizzazioni - spiega Sergio Marelli, presi-

dente dell'associazione delle Ong italiane che raggruppa 160 associazioni - operano in diversi settori, dalla riabilitazione delle strutture idriche all'assistenza agli sfollati interni. Siamo rimasti in Iraq anche nei momenti più difficili e non abbiamo intenzione di abbandonare il paese. Restiamo con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita della popolazione irachena, di dare un contributo alla transizione. Non abbiamo dubbi sul fatto che le forze militari straniere si debbano ritirare perché sono oggi una causa di grande instabilità, mentre è necessaria la presenza in Iraq di una forza militare internazionale organizzata e diretta dalle Nazioni Unite».

Anche Fabio Alberti, presidente dell'associazione «un Ponte per Baghdad» è convinto che «occorre evitare ogni collaborazione con le forze di occupazione». L'Ong è presente con molti progetti sia a Baghdad che a Bassora dove negli ultimi mesi sono stati realizzati sette impianti di potabilizzazione dell'acqua che rappresenta, fin dai tempi

della prima guerra del Golfo, la prima emergenza nelle regioni meridionali dell'Iraq. Nelle prossime settimane il Ponte per Baghdad avvierà anche un progetto d'intesa con l'Unicef che avrà una durata di due anni e permetterà di riabilitare alcune scuole ed organizzare progetti educativi per i bambini iracheni. «Stiamo lavorando - conclude Fabio Alberti - anche in collaborazione con alcune associazioni irachene che si battono per il rispetto dei diritti umani e che si occupano ad esempio dei risarcimenti per le vittime degli «incidenti» e dell'assistenza alle famiglie dei detenuti». Tra i progetti in corso anche quelli del Gvc che nella città settentrionale di Kirkuk sta provvedendo al recupero di alcune strutture scolastiche, o di InterSos che ha messo in campo squadre di rapido intervento per lo smaltimento. Anche il Cosv opera a Kirkuk e cura la distribuzione d'emergenza di medicinali e materiale sanitario.

t. fon

Curdi e sciiti: «Alle urne senza i sunniti»

Patto tra i leader del nord e gli ayatollah per convocare elezioni parziali. Generale Usa: rimarremo per anni

che i quartieri meno poveri della capitale. Saddam aveva anche spedito nelle città petrolifere del nord, come Kirkuk, migliaia di tecnici e funzionari, reclutati a Tikrit e dintorni, per «arabizzare» la zona. Tutti, ed anche gli amministratori americani, avevano messo nel conto che curdi e sciiti, una volta «riabilitati», avrebbero alzato il tono delle loro pretese.

Ora però, se le rivelazioni del New York Times troveranno conferma, si profila un vero e proprio patto tra le due comunità maggioritarie a discapito dei sunniti. Se questa è la strada che verrà imboccata la disgregazione dell'Iraq diverrà inevitabile. Non è certo un caso che, negli ultimi giorni, il governatore Bremer abbia messo da parte la cautela e ripeta che opporrà il veto ad ogni tentativo di «islamizzare» l'Iraq. Viste le difficoltà di convocare subito elezioni generali, contestato che Washington non cede e

l'Onu condivide la necessità di andare al voto, ma dopo il passaggio dei poteri, gli sciiti sono tornati alla carica con la proposta di convocare

appunto «elezioni parziali». Mowafak al-Rubia, uno di ministri sciiti nel governo di Baghdad, ha dichiarato ieri al New York Times che

questa è «una delle possibilità da esaminare. Ci sono aree abbastanza sicure dove possiamo tenere elezioni subito. Questi posti sono il nord

ed il sud». Questa, ha detto l'esponente sciita, è la base su cui è stato stretto il «patto strategico» con i curdi.

Una simile prospettiva, che ben difficilmente gli americani sosterranno, potrebbe essere sostenuta anche dai curdi che nei giorni scorsi, per bocca di Jalal Talabani, hanno ribadito la richiesta di vivere in un Kurdistan federale, cioè in una regione geograficamente ben delimitata, ma non etnicamente pura, o purificata. Se l'Iraq imboccasse questa strada la comunità sunnita verrebbe condannata «in toto» per aver fornito quadri e dirigenti al regime di Saddam e verrebbe abbandonata a sé stessa. Da questo punto di vista i piani della nuova asse curdi-sciiti coincidono nei fatti con quelli della guerriglia che, armi alla mano, ha da tempo esposto il suo programma di battaglia: cacciare gli americani dal «triangolo» cominciando dalla conquista

Iraq

Il cardinale Sodano «La linea ora cambia»

CITTÀ DEL VATICANO In Iraq «è cambiata la situazione e ora cambiano anche le linee». È stato questo il breve commento che il segretario di Stato vaticano cardinale Angelo Sodano ha fatto conversando con i giornalisti a margine del ricevimento all'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede in occasione dei 75 anni del Concordato e dei 20 anni dell'accordo di revisione. Una posizione «realista» che sembra indicare un nuovo corso nella politica

estera della Santa Sede. Dopo aver esposto ai giornalisti i contenuti dell'incontro tra la delegazione vaticana e quella italiana, presenti al massimo livello, è stato chiesto al segretario di Stato quali temi di politica internazionale siano stati affrontati nell'incontro. Dalla diplomazia vaticana è arrivato anche l'invito a non preoccuparsi per le riunioni del «direttorio» Francia, Germania e Gran Bretagna. «Non si può parlare di «direttorio» in Europa» ha commentato mons. Giovanni Lajolo, il neo «ministro degli Esteri» del Vaticano. «L'Italia è un grande popolo - ha aggiunto - che ha qualcosa da dire. Però se «nemici» storici vanno d'accordo questo non può essere considerato come una cosa che non va». «L'Italia deve essere presente a pieno diritto con tutti gli altri - si è raccomandato - Non bisogna lasciarsi ingelosire da queste riunioni perché poi la scelta sarà paritaria da parte di tutti».

t. fon

Segue dalla prima

Lo ha fatto dai microfoni di «Radio anch'io» messi a disposizione senza contraddittorio per un'ora, ieri mattina. Una trasmissione in cui Berlusconi si è trovato talmente bene da proporre lui di tornare ogni settimana, da ora a giugno. Nessun altro premier lo aveva fatto prima.

La scaletta è stata quella solita. Per non disturbare il manovratore in difficoltà le telefonate mandate in onda sono state solo amiche, di elettori convinti e anche commossi per l'irripetibile occasione che gli veniva offerta. I messaggi di posta elettronica sono stati messi insieme ad arte per consentire al premier di raccontare il Paese che non c'è e che, al contrario, lui si ostina a illustrare sperando di convincere chi ha provato sulla propria pelle cose significa il governo di questo centrodestra a ridargli fiducia. Un lungo, inesorabile spot.

L'invasione mediatica è partita. Il presidente del Consiglio impegnato nella più difficile campagna elettorale della sua vita, quella che potrebbe segnare in modo inequivocabile la fine del suo feeling con gli italiani non più disponibili a dargli credito, passa inesorabile dalla televisione alla radio. Tanto lui della gran parte dei mezzi di comunicazione del Paese o è padrone o li controlla. Nonostante lo sgambetto di quella Corte Costituzionale in cui domina i giudici di sinistra «cinque dei quali sono stati nominati dal precedente presidente della Repubblica, Scalfaro (ma sono stati 4, ndr). È lui il responsabile». È lui, che ha osato parlare alla convention dell'Ulivo, un altro dei nemici da cancellare.

A chi era in automobile, a chi stava sbrigando le faccende di casa, a chi per caso si era sintonizzato su Radiouno, il premier ha trasmesso il suo sdegno contro Prodi schierato. Che non lo può fare. Invece lui sì. Lo dice spudoratamente. «Mi candido sapendo di non poter and-

Finocchiaro, Ds: dopo tre anni di governo non ci sono risorse, manca anche la carta per le fotocopie



“ Il presidente della Commissione Ue reagisce con un sorriso. Il capo del governo promette: sarò a Bruxelles come direttore d'orchestra ”



Ammette che i processi sono troppo lunghi, attacca di nuovo la Consulta, covo comunista perché 5 di quei giudici (ma erano 4) furono nominati da Scalfaro

Berlusconi si prende anche la radio

Promette uno spot settimanale su Raiuno. E attacca Prodi: per decenza e decoro si dimetta



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

a destra

E Mussolini sbuffò sulle domestiche

Spretta in mezzo ai «Cavalieri Neri» della destra estrema, Fiore, Romagnoli e Tilgher, Alessandra Mussolini presenta il simbolo della lista col suo nome in bella vista. Ma non regge molto. Alza gli occhi al cielo e sbuffa, lei che ha mollato An perché Fini ha offeso suo nonno, quando sente dire quella che per lei, donna combattiva, è una bestemmia. Fiore, leader di Forza Nuova, dice sicuro: «E nel nostro programma elettorale al primo posto ci dev'essere il riconoscimento economico delle domestiche...». Domestiche? Alessandra si gira verso di lui, scandalizzata: «Del lavoro domesticoooo, non delle domestiche che sono già riconosciute». Ops, Fiore cerca di metterci una pezza, e la abbraccia. Loro sparano contro l'Europa come Bossi e lei contro la devolution «sovversiva» di Bossi. Ma come faranno a stare insieme fino a giugno? **n.l.**

giustizia

Csm, slitta il giudizio sul premier

È stata rinviata al 3 marzo la discussione sul documento a tutela dei magistrati accusati da Berlusconi durante il decennale di Forza Italia. Disse che il fascismo «era stato meno odioso di questa burocrazia togata» e aveva ribadito il concetto della magistratura come «strumento di lotta politica di una parte». La scelta del Csm, annunciata dal vice presidente Virginio Rognoni, non è stata casuale. Oggi l'Anm sarà ascoltata dalla Commissione Giustizia della Camera sul progetto governativo, contro il quale ha già proclamato due giorni di sciopero, l'11 e il 12 marzo. Una protesta che potrebbe anche essere revocata, hanno sostenuto nei giorni scorsi autorevoli esponenti della magistratura, se ci saranno emendamenti significativi alla riforma. Il Csm ha deciso il rinvio proprio per contribuire a svenire il clima, di nuovo arroventato per le ultime esternazioni del presidente del consiglio sulla Corte Costituzionale.

re a Bruxelles. Io non sarò là, ma sarò il direttore d'orchestra». Insomma, senza di lui, la musica non si può eseguire. Gli alleati sono avvisati. Le regole che invoca per altri non valgono per lui. Possono essere disattese. Come le leggi che se non vanno bene si rimodellano a misura del premier. O, se scomode, vengono dimenticate come quella sul conflitto d'interessi. Romano Prodi, alla notizia dell'attacco di Berlusconi, ha reagito divertito. «Ha sorriso» ha riferito il portavoce Rejo Kempainen che ha confermato «il presidente non lascerà il suo incarico prima della scadenza». Il premier se ne faccia una ragione. Gioca a fare la vittima il premier con i supporter al telefono. Si lamenta della fatica che gli costa governare il Paese con un'opposizione che non collabora e che ha dato vita «alla farsa del cosiddetto tricolore» che già sulla vicenda irachena si è diviso. Rabbonisce tutti. Da ragione a chi gli chiede processi civili più veloci perché la durata attuale «uccide» i comuni mortali che non hanno tanti soldi come il premier, che si definisce «mortale non comune». Racconta la favola di una coalizione di centrodestra unita e compatta e che dovrebbe avere risolto tutti i problemi con la «collegialità» di cui va parlando da giorni ma che ancora non ha trovato l'accordo sul documento di programma che deve chiudere la verifica che il premier preferisce definire «conferma dell'impegno». Promette «meno tasse per tutti» come tre anni fa. Ma senza alcuna riduzione dei servizi perché il suo modello è «la federazione svizzera».

Insiste sul controllo delle speculazioni dopo l'entrata in vigore dell'euro ma rassicura i commercianti. Non ci sarà caccia alle streghe, annuncia, a costo di andare a disturbare Einaudi e la sua teoria della maggiore concorrenza. Conferma la volontà di modificare la legge sulla «par condicio», una legge «bavaglio, liberticida, illiberal, barbara. Perché non poter usare in campagna elettorale la televisione che entra in tutte le case è una limitazione della libertà». Lui, intanto, occupa anche la radio.

All'attacco ai giudici replica Anna Finocchiaro, responsabile Ds per la giustizia: «Dopo tre anni l'unico risultato di maggioranza e governo è il rallentamento dei processi penali, l'assenza di risorse e impegno per adeguare gli organici, per pagare gli stipendi, per l'uso delle tecnologie, dopo aver privato gli uffici giudiziari dei fondi necessari all'acquisto per la carta per fotocopie. In compenso, con l'emanazione di leggi apposite si sono rallentati i processi eccellenti, e siamo ancora in attesa della riforma dei restanti codici». **Marcella Ciarnelli**

I commercianti stiano tranquilli, non ci sarà la caccia alle streghe. Ma la par condicio va abolita: è illiberal e barbara



Il retroscena

A Radio anch'io non stanno più tanto bene

Natalia Lombardo

ROMA Ha colto al volo l'invito che gli ha rivolto Stefano Mensurati, conduttore di «Radio Anch'io», Silvio Berlusconi, approfittando per proporsi alla radio «una volta alla settimana». Una risposta tanto rapida che faceva pensare a un accordo preso in anticipo con il direttore di RadioUno.

Parlava da Palazzo Grazioli, il premier, in un collegamento radio tanto perfetto da sembrare in studio. Il suggerimento del conduttore si riferiva quella consuetudine istituita nel 1996 con Prodi al governo e proseguita da D'Alema. Ma la frequenza della loro presenza nel filo diretto con gli ascoltatori era mensile. Lo ricorda per primo ieri il deputato della Margherita, Renzo Lusetti: «Minacciando la sua presenza settimanale a "Radio anch'io" Berlusconi ha citato a sproposito le presenze radiofoniche di Prodi e D'Alema negli anni di governo dell'Ulivo»,

perché «dimentica che le presenze erano mensili e non settimanali e che comunque erano seguite da puntate dedicate all'allora opposizione», in genere lo stesso Berlusconi o Gianfranco Fini.

Ma ora il premier, che userà tutti i media (suoi o controllati da lui) per la campagna elettorale, ha fatto un balzo indietro tornando ai «Caminetti del Lunedì» del '94, un appuntamento fisso deciso dall'allora direttore radiofonico Livio Zanetti, con Berlusconi che parlava in collegamento da Arcore.

Fabrizio Morri, responsabile informazione Ds, conferma quanto detto da Lusetti e propone un equilibrio: «Ci sia un appuntamento fisso settimanale anche il leader dell'opposizione». Si associano i capigruppo dell'Udeur-Ap, Cusumano e Fabris, che fanno notare come nei «cinquanta minuti di propa-

ganda elettorale di Berlusconi è abbastanza curioso che, con milioni di italiani incazzati per uno sfascio del Paese che è sotto gli occhi di tutti, "Radio Anch'io" sia riuscita a mandare in onda solo le domande di quei pochi, isolati ammiratori del Cavaliere.

Così è stato, infatti. Cosa che sembra abbia acuito anche il disagio della redazione, che pare non abbia voluto «firmare» la trasmissione di ieri, infatti nessun nome era citato in chiusura, né in apertura. Alla Radio non si respira un bel clima, comunque, il malessere espresso nelle recenti assemblee era molto forte, ma contrastato da una serie di prese di distanza. Stamattina sarà ospite Francesco Rutelli, ma certo la conduzione di Mensurati appare schierata in modo accondiscendente verso il governo.

Il direttore di RadioUno e del Gr, Bruno Sicillo, afferma che da tempo accarezza il

progetto dei «caminetti del sabato»: con un leader del governo e uno del «governo ombra», che si alternano ogni sabato su RadioRai per rispondere direttamente alle domande degli ascoltatori. Già ma se Berlusconi occupa un giorno della settimana il bilancio non salta del tutto, e la trasmissione, spesso dedicata a temi vari della società, si snatura e diventa un monopolio governativo. Sicillo vuole apparire sorpreso: «La proposta di Berlusconi è venuta quasi per caso e subito sono piovute le critiche, anche senza sapere che domani (oggi, ndr.) sarebbe stato ospite Rutelli». Poi mette le mani avanti: «È un'idea che va valutata non so se quella settimanale può essere una cadenza possibile, anche per gli impegni del premier». Ma i «caminetti» «si potrebbe sperimentare adesso verso la campagna elettorale», per poi diventare un appuntamento fisso.

Domani prima udienza. L'avvocato presenterà con una circolare, la n. 4174/316/26 del 7 agosto 2003, con cui il ministero delle Infrastrutture si esprime sulle ristrutturazioni edilizie

Abusivismo, La Loggia a processo si difende con Lunardi

Sandra Amurri

Il Ministro degli Affari Regionali Enrico La Loggia, rinviato a giudizio assieme a sua moglie, per i reati di violazione delle norme sulla tutela dei beni ambientali, delle norme urbanistiche e per abusivismo edilizio, pena prevista fino a 2 anni di arresto e 50 mila euro di multa, durante la prima udienza del processo che si svolgerà domani ad Alcamo, giocherà una carta ad effetto, già depositata dai suoi avvocati, che porta la firma del Ministro Lunardi. Una circolare, la n. 4174/316/26 del 7 agosto 2003, con cui il Ministero "intende far conoscere il proprio avviso sulla disposizione del decreto

legislativo del dicembre 2002 trattando di chiarimenti interpretativi in ordine alla inclusione dell'intervento di demolizione e ricostruzione nella categoria della ristrutturazione edilizia". Circolare che appare, come un abito, fatta su misura per essere indossata dal Ministro. Anche se, purtroppo, rischia solo di offrire al Ministro argomenti di discussione per difendersi mentre non potrà vincolare il giudice in quanto la circolare del ministro certamente non ha effetti in Sicilia dove in materia urbanistica competenze ad emanare le norme è soltanto la Regione. E che la Sicilia abbia competenze esclusive in materia La Loggia dovrebbe saperlo visto che è Ministro per gli Affari Regionali e vi-

sto, ancora, che la legge 131 del 2003 che dà attuazione alla riforma costituzionale delle Regioni porta il suo nome. L'ipotetico aiuto della circolare del collega-amico Lunardi, quindi rischierà di rivelarsi inutile per salvarlo dagli sviluppi della vicenda iniziata nel maggio scorso. Siamo a Cala dell'Ovo, uno dei paesaggi più suggestivi sulla scogliera trapanese a 20 metri dalla spiaggia di Scopello dentro un'area nel verde della macchia mediterranea sottoposta a vincolo paesaggistico dal '78. Li sorgeva una casa acquistata quattro anni prima ad un'asta fallimentare dal Ministro La Loggia che aveva ricevuto dal Comune di Castellammare l'autorizzazione per lavori di manutenzione. Ma improvvisamen-

te la casa sparisce e al suo posto spunta: un cantiere con tanto di cartello che descrive i lavori, cinque carpentieri all'opera, scavi recenti, muretti di cemento e il ferro pronto per essere annegato nel cemento delle

Il ministro rischia fino a due anni di arresto e 50mila euro di multa



fondamenta. Questa la scena che si presenta agli occhi sbigottiti di otto agenti della Guardia Forestale durante un sopralluogo. Il rapporto finisce alla Procura della Repubblica di Trapani con tanto di fotografie prima e dopo lo "scempio" e il cantiere viene posto sotto sequestro. L'Unità racconta la storia, il Ministro rilancia all'emittente del Giornale di Sicilia una sorta di dichiarazione spontanea in cui dice: "Fino a questo momento non ho la più pallida idea di che cosa sia questa denuncia, per quello che ho potuto ricostruire si tratta della proprietà di un mio familiare che ha dato incarico ad un valente professionista di eseguire i lavori con il compito di rispettare ogni regola e di essere scrupoloso nell'esecuzione della regola. Le cose sono due: o c'è una colossale speculazione sul mio nome per la quale chiunque se ne sta rendendo protagonista ne subirà le conseguenze più crude, se invece è stato il progettista a sbagliare è ovvio che toccherà a lui a pagare". Il progettista, l'architetto Vittorio Giorgianni, per anni componente del Cru, il Comitato regionale dell'urbanistica, in quota Forza Italia, assessore all'ambiente della Provincia di Palermo, spiega che la casa era crollata a seguito del terremoto. Ma i Pm Giuseppe Mione e Massimo Palmeri, rinviato a giudizio il Ministro, la moglie Maria Elena Woodrow e l'architetto Giorgianni, in quanto avrebbero operato in assenza di concessione

edilizia, del nulla osta dei Beni culturali, di un progetto esecutivo e di omessa denuncia di avvio dei lavori al Genio Civile nonostante fossero stati autorizzati solo a ristrutturare l'antico edificio. Una vicenda che il Ministro La Loggia definisce "incredibile". Poi aggiunge: "La casa la metto in vendita perché il peso è diventato tale che...". Resta sempre da capire come fa a vendere una casa che non esiste più e che non era neppure possibile ricostruire in virtù dell'impossibilità ad ottenere la concessione edilizia per nuove costruzioni. Nonostante la circolare del Ministro Lunardi, naturalmente. Mentre domani in udienza l'accusa svelerà le sue carte vincenti. Non resta che attendere.

Natalia Lombardo

ROMA «Ah be', si be', ho visto un Re. Povero Re che piangeva sulla sella. Noi sempre allegri dobbiamo stare, che il nostro piangere fa male al Re. Ah be' si be', povero Re, e povero anche il cavallo...». L'ostruzionismo fa stare allegri, il centrosinistra unito sprizza soddisfazione, se pur provato. Ha spazzato la maggioranza, costretta dalle 18 di martedì a piantonare i banchi nell'aula di Montecitorio. Ma si diverte anche il ministro Gasparri che ha fatto notata, nonostante Ulivo e Rifondazione stiano facendo tirare il collo al varo del suo decreto «salva Rete4». L'ostruzionismo, insomma, è la vitamina della democrazia parlamentare. Tanto che all'alba di ieri mattina al deputato Ds Giorgio Panattoni viene in mente una vecchia canzone milanese di Dario Fo cantata da Jannacci: «Ho visto un Re», che poi sarebbe un Cavaliere... Alle sei Panattoni ne recita dei passaggi, «canta, va...», gli urla Antonio Leone, vicecapogruppo di Fl ormai allo stremo (ieri bivaccava sui divani del Transatlantico, preparandosi a vedere Italia-Rep. Ceca nella tv del gruppo). Panattoni si avvicina e la canticchia.

Succedono cose strane, dopo ventiquattrore di no stop in aula, anche Pierferdinando Casini, tornato a presiedere l'aula dopo aver retto dalla due alle sei del mattino, cita il Libro Rosso: «Nulla di fatto. Come disse Mao: "la strada è a zig-zag, il futuro è luminoso"... niente accordo fra capigruppo «il voto finale non sarà prima delle ore 20 di domani sera». Cioè stasera, ma il centrosinistra vuole tirare fino a venerdì mattina. Tenere sul chi va là la maggioranza che teme di essere presa in contropiede o per stanchezza, senza avere le forze necessarie per il voto finale. Girano sms, richiamati i deputati che pensano di tornare a casa stasera. Per evitare il rischio di un voto all'alba, comunque, la maggioranza medita di far mancare il numero legale. Casini, che la notte prima ha fatto un sonnello nell'appartamento a Montecitorio, racconta: «Le mie figlie mi hanno chiesto: perché presiedi a quell'ora di notte? Per dare il buon esempio», bambina mia... Però in aula ha celebrato il 60esimo anniversario del bombardamento di Montecatino con il sindaco, l'abate e Gianni Letta.

Il decreto «salva Rete4» è stato «fidiucioso» dal governo, passerà pure, ma almeno la protesta è visibile. Gerry White (Gerardo Bianco), deputato anziano più popolare che margheritano, ringrazia Gasparri per poter «ristituire la cortesia»: far passare i guai dell'ostruzionismo al ministro che l'ha praticato tante volte nel passato missino. E improvvisa

Casini: «Le mie figlie hanno chiesto: perché presiedi a quell'ora di notte? Per dare il buon esempio...»

”

“ L'opposizione sta andando avanti Ma la discussione senza interruzione è accettata di buon grado da tutti A cominciare da Casini



Gerardo Bianco recita poesie altri cantano Il centrosinistra vuole portare l'approvazione del decreto su Rete4 a domani

”

Ostruzionismo E la Camera si sveglia di notte

una poesiola scritta là per là su un divano del Transatlantico («mi avevano detto che avrei parlato a mezzanotte, ho aspettato due ore»): «Ecco apparir il Cavalier si vede/sulla Gasparri al fin egli si siede/al popolo promette mari e monti/a fregarlo ci pensa poi Tremonti/se poi i conti non tornano mai/è inutile alzare alti lai/la colpa è sempre di qualcuno/la Cina il buco e l'euro importu-

no...». Gasparri, in aula anche lui a notte fonda, sbadiglia, «Ho sentito poesie migliori».

Il centrosinistra si prepara a reggere altre due notti. Alle nove di ieri sera erano previsti 180 interventi sulle dichiarazioni di voto finale; fino alle sei di ieri mattina hanno parlato 136 deputati, 79 i Ds. Interruzioni da venti minuti per pulire l'aula (alla meglio), do-



Tg1

Poiché Berlusconi ha ripetuto alla radio tutti gli slogan elettorali che aveva sciorinato nella conferenza stampa dell'altro ieri, il Tg1 ha afferrato il volo l'occasione per montare un secondo e gigantesco spot per il "premier". Francesco Pionati, la cui prosa è miserrima, ha ripetuto ieri - parola per parola - quello che aveva detto il giorno prima, seguendo senza sgarrare di una virgola le alate frasi di Berlusconi. Dato che il "premier" aveva parlato alla radio, il Tg1 ha mandato in onda alcune sue rare immagini lifate, di fronte, di profilo, di tre quarti, serio, sorridente, ispirato e bonario. Questo è solo l'assaggio di quanto potrà capitare nelle prossime settimane, a mano a mano che le elezioni si avvicineranno. Berlusconi non deve preoccuparsi della "barbara par condicio": è una legge che non lo riguarda, l'ha già evasa (complice questo Tg).

Tg2

Se il Tg1 è diventato l'ospitale palcoscenico di Berlusconi, non altrettanto si può dire del Tg2, più composto. Qui, per ora, Berlusconi non è ancora assurdo al rango di divinità (e poi è apparso in concomitanza con la partita dell'Italia sulla prima rete). Si ricomincia da Pantani dopo una "copertina" di Elisabetta Migliorelli sui giornali delle minoranze etniche che vivono in Italia. Non è una novità, ma i giornali (nelle varie lingue) aiutano moltissimo all'integrazione, diffondono conoscenza delle leggi, sono punto di riferimento culturale. L'argomento meritava più di una semplice "copertina".

Tg3

Dopo l'apertura obbligata sui funerali di Pantani, che ha lasciato un "testamento" spirituale scritto con potente semplicità, il Tg3 si barcamena sul voto del centrosinistra: si è diviso nel voto - dice - ma è unito nel respingere la politica estera del governo. Forse per i tempi tecnici piuttosto stretti, il Tg3 non manda in onda l'intervento di Andreotti che, ancora una volta, affronta la materia da par suo. Altro servizio sull'ostruzionismo parlamentare contro la legge che salva Rete4 ed Emilio Fede. Appare anche Gasparri con una singolare teoria: fanno ostruzionismo per mascherare le divisioni sull'Iraq (Emilio Fede trasmette da Baghdad?). E si ritorna su Berlusconi che, replicandosi su Radio Anch'io, invita di nuovo a evadere le imposte, ma tranquillizza i commercianti: non ci sarà la caccia a chi ha speculato. Tremonti scherzava, è chiaro.



Pierferdinando Casini accusa la stanchezza nella seduta notturna di ieri notte alla Camera

Battaglia/Ag

po le 16 di ieri sono intervenuti i «big»: il capigruppo Ds e Margherita, Violante e Castagnetti, per Rifondazione Bertinotti e Diliberto per il Prc. Tutta l'opposizione ha messo in moto una macchina d'attacco che pare quella studiata dal capitano di «Master e Commander». Per i Ds a dirigere le manovre navali è Piero Ruzzante, quarantenne padovano allenato alle maratone: «Ho fatto due volte quella di New York due volte, 42 chilometri in quatt'ore». Ieri

sera era finito ma insieme al vicecapogruppo Ds Renzo Innocenti, foglietti alla mano, dirige il traffico dei turni fra i deputati ds: «Questo è abruzzese? Va be', sta a Roma, parla alle quattro del mattino». Per evitare le defezioni ci sono «le riserve. È il soccorso rosso». Ma la notte prima hanno parlato pure le riserve, quindi i turni sono slittati tutti, il ds Giulietti convocato alle 5 è scivolato alle 7,30 ma ce l'ha fatta a parlare del «partito dell'amore». Per Berlusco-

ni. «Il bello è che non si arrabbia nessuno», commenta Innocenti, che alle otto è andato a casa ma ha trovato due operai col piccone: «Per favore, potreste cominciare senza fare una piega, ce n'è uno anche al primo banco. Gentiloni della Margherita illustra una tabella: sono i dati dell'Autorità sulle presenze tv, rilevati a giugno 2003: «A Berlusconi il 59,6% dello spazio, a Fl il 17,4, al resto del governo il 17,2. Totale 94%, di questo alla Lega l'1,8, ad An lo 0,2. All'Udc zero. Ma chi ve lo fa fare di difendere ancora Rete4?», dice rivolto ad An e Udc. «Lo 0,2 ad An? Male», commenta Gasparri, «ma da quando sono ministro non controllo questi dati».

le 17,30 si votano i 155 Ogd accettati sui 190 presentati dall'opposizione: si sprecano i «pianisti» fra i banchi del centrodestra, Vito e Taormina si fanno sostituire senza fare una piega, ce n'è uno anche al primo banco. Gentiloni della Margherita illustra una tabella: sono i dati dell'Autorità sulle presenze tv, rilevati a giugno 2003: «A Berlusconi il 59,6% dello spazio, a Fl il 17,4, al resto del governo il 17,2. Totale 94%, di questo alla Lega l'1,8, ad An lo 0,2. All'Udc zero. Ma chi ve lo fa fare di difendere ancora Rete4?», dice rivolto ad An e Udc. «Lo 0,2 ad An? Male», commenta Gasparri, «ma da quando sono ministro non controllo questi dati».

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, si ripete: «Le elezioni europee di giugno già pesano sulla politica italiana e allora Berlusconi conferma che guiderà le liste di Forza Italia e a Prodi chiede di dimettersi dalla presidenza della Commissione europea. Ad affrontare la campagna elettorale, assicura il premier, un centrodestra unito che avrà un richiamo comune in ogni simbolo di partito e che ha fissato, con la verifica, i

L'evasione scatta quasi automatica

punti del programma della seconda parte della legislatura: riforme istituzionali e meno tasse perché - dice il premier - quando si paga allo Stato più di quello che si guadagna, la ricerca dell'evasione scatta quasi automatica. Sul caro prezzi, la conferma dell'impegno di Palazzo Chigi a tutelare il potere d'acquisto dei cittadini. Sulla Consulta, nuove critiche, con un riferimento a Scalfaro. Durissimo sulla par condicio, una legge barbara da abrogare».

Per i Ds a dirigere le manovre navali è Piero Ruzzante quarantenne padovano allenato alle maratone

”

Non s'è ancora spenta l'eco delle urla di giubilo di Giuliano Ferrara, sempre molto intelligente, per le dimissioni dei vertici della Bbc, smentiti dal rapporto Brenner sulle manipolazioni del dossier dei servizi sulle armi di Saddam. Chi mente - è la linea Ferrara - deve scusarsi e andarsene. La settimana scorsa, il Platinette Barbutto ha sfidato qualcuno a trovare cose da lui scritte o dette in passato incoerenti con quelle che dice e scrive oggi. Ne abbiamo trovate una cinquantina. Ma il Platinette non s'è scusato e non se n'è andato. Ora però ha un'altra ghiotta occasione per farlo. Ieri i membri laici della Casa della Libertà hanno chiesto al Csm di trasferire dalla Procura di Palermo l'aggiunto Guido Lo Forte, bersaglio fisso del Foglio, per «incompatibilità ambientale». Che Lo Forte manifesti da sempre una spiccata incompatibilità ambientale con la mafia, è cosa nota. Che sia incompatibile con l'antimafia, invece, appare più arduo da dimostrare. Il fatto è che la richiesta al Csm, sull'onda delle campagne del Foglio, si basa su un dato falso: che cioè Lo Forte sia coinvolto nella brutta storia della «talpa» alla Procura di Palermo. Si tratta delle indagini sul costruire e re delle cliniche Michele Aiello, presunto mafioso, sul suo amico radiologo Aldo Carcione, sui marescialli Giuseppe Ciuro e Giorgio Riolo, sul deputato regionale Antonio Borzacchelli. Tutti gli indagati sono finiti in carcere per le loro spiate, tranne uno: il fortunatissimo governatore della Sicilia Totò Cuffaro, inquisito per corruzione, rivelazione di segreti e concorso esterno in associazione mafiosa, ma rimasto a piede libero.

Per mesi il Foglio, peraltro in ottima com-



DISINFORMAFIA

pagnia del Giornale e di altri quotidiani, ha scritto che Carcione era amico di due procuratori aggiunti, Lo Forte e Anna Palma, e quindi le notizie riservate passate ad Aiello potrebbe averle avute da loro. Lo Forte smentisce di essere amico di Carcione: furono compagni di liceo, ma non si vedono né si sentono dal 1966. Ma la macchina della disinformafia continua a produrre veleni. I giornali cominciano a scrivere che, in un'intercettazione telefonica, si sentirebbe Carcione accennare ad Aiello di un «emerito professore aggiunto» col quale avrebbe parlato delle inchieste sul suo conto. La deduzione degli house organ è automatica: l'«emerito professore aggiunto» è Lo Forte.

Peccato che la notizia sia falsa. O meglio, taroccata. Chi ha passato ai giornali quell'intercettazione (mai depositata in atti ufficiali), probabilmente dall'interno del mondo inquirente, l'ha modificata geneticamente. Come? Attribuendo l'espressione «emerito professore aggiunto» a Carcione, che invece non l'ha mai pronunciata. È il maresciallo Ciuro a usarla, in una telefonata con Aiello, poco dopo aver parlato con un altro aggiunto della Procura: Giu-

seppe Pignatone, braccio destro del procuratore Piero Grasso e nuovo dominus della Dda dopo la cacciata di Lo Forte e Scarpinato. Aiello era preoccupato per un blitz del Nas nelle sue cliniche e aveva chiesto a Ciuro di saperne di più. Ciuro, come emerge dalle intercettazioni depositate dai giudici, si era rivolto a Pignatone senza parlargli del caso specifico, ma domandandogli genericamente se un eventuale sequestro privo di convalida del giudice fosse valido o no. Risposta ovvia: no. A quel punto, il 18 settembre 2003, Ciuro chiamò Aiello e lo rassicurò: «Senti, io oggi... eh... parlando con quello lì... con Pignatone che è l'esperto veramente di questa cosa... mi disse che il verbale è nullo... Perciò ti dico che è tutto un bluff...». Qualche giorno dopo, Ciuro riparla con Aiello e gli ribadisce di stare tranquillo su quel sequestro del Nas: «Lo dice anche l'emerito professore aggiu...». Poi cade la linea. Se proprio se ne deve trarre una deduzione logica, è probabile che l'emerito professore aggiunto sia Pignatone (che peraltro non ha fatto nulla di male, limitandosi a rispondere al quesito tecnico di un carabiniere della Dia). Non certo Lo Forte.

Anche perché, se Lo Forte fosse stato la talpa del clan, Ciuro si sarebbe rivolto a lui, non a Pignatone. E a carte scoperte, non con domande generiche. Se a ciò si aggiunge che Carcione ha detto di non aver mai avuto notizie da Lo Forte; che Ciuro ha detto di non credere che Lo Forte fosse una talpa; che non esiste un solo monosillabo negli atti giudiziari che faccia pensare il contrario; e che Lo Forte ha querelato chiunque gli avesse attribuito comportamenti mai tenuti, il quadro è completo. Salvo capire chi abbia diffuso quelle notizie taroccate e perché. E perché mai la Procura, in mancanza di notizie di reato, abbia deciso di trasmettere gli atti di quel chiacchiericcio su Lo Forte a Caltanissetta, competente a indagare sui magistrati palermitani.

L'intera storia, che dimostra l'abuso mediatico dell'inchiesta per colpire non solo Lo Forte, ma anche Ingroia e altri magistrati «caselliani», l'abbiamo raccontata nel dettaglio sull'ultimo numero di MicroMega. C'era da aspettarsi che chi aveva preso per oro colato quelle notizie geneticamente modificate si precipitasse a correggerle, chiedendo scusa alle persone ingiustamente coinvolte. Invece niente. Nemmeno fra i cultori del «modello Bbc». Nemmeno ora che la CdI chiede, sulla base di quel nulla, di cacciare Lo Forte da Palermo perché la sua presenza turberebbe non si sa bene che cosa.

È la nuova frontiera del garantismo all'italiana: uno inventa una notizia falsa, la ripete per mesi, quando si dimostra che è falsa tace, e alla fine è la vittima della notizia falsa che se ne deve andare.

Chi l'ha inventata, invece, rimane.

Sinistra DS per il Socialismo

Consultazione sulla legge per la Procreazione Assistita

La recente legge sulla procreazione assistita è una cattiva legge perché è un attacco alle libertà dell'individuo, delle donne, delle coppie, un attacco alla sperimentazione, un attacco alla laicità dello Stato.

A nostro parere è da modificare senza aspettare tempi di governi migliori ma, se necessario, ricorrendo ad un Referendum

Per esprimere la tua opinione partecipa alla consultazione online sul sito www.sinistrads.it



Bianca Di Giovanni

ROMA Silvio Berlusconi non demorde: gli evasori li vuole proprio tutti con sé nella «Casa delle Libertà» (di non pagare?). Non contento delle esternazioni dell'altro ieri, ieri ha ripetuto (*repetita iuvant*) a Radio anch'io le sue massime morali: pagare il 50% di tasse giustifica moralmente l'evasione. Anzi, «questa giustificazione è una verità insita nel diritto naturale».

Quanto basta per seminare altro sconcerto tra esponenti politici e sindacali del Paese. «Non ci posso credere. Per me che sono laureato in filosofia quel riferimento al diritto naturale è quasi un affronto - mormora Guglielmo Epifani passeggiando nei corridoi della Cgil - Semmai diritto naturale è pagare in base al reddito». «Fa discorsi da bar - aggiunge Pier Luigi Bersani - C'è da preoccuparsi. Comunque ci deve dire quali servizi i cittadini si devono pagare da soli se vuole abbassare l'aliquota al 33%». In ogni caso sull'ormai logorato slogan «meno tasse per tutti» è arrivata ieri una parola chiara da Bruxelles. «Siamo favorevoli ai tagli se sono autofinanziati, se non mettono a repentaglio il tetto del 3% del rapporto deficit-Pil, se sono ben concepiti e positivi per occupazione e la crescita». Queste le condizioni del Commissario Pedro Solbes, il quale aggiunge: «Non abbiamo ancora ricevuto le idee del governo italiano». Come dire: sulla riduzione annunciata per ora siamo ancora alle esternazioni. Se si vuole passare ai fatti, bisogna indicare quali «risparmi» di spesa si prevedono per alleggerire la pressione fiscale. In altre parole: «tagli» ai servizi in cambio di un fisco più leggero. È proprio sicuro il premier che gli elettori ci stanno?

In ogni caso nei due anni e mezzo di governo del centro-destra i regali non sono mancati per chi evade o non rispetta le regole. Nel giro di 24 mesi il Tesoro ha «sfornato» una decina di condoni che abbracciano le irregolarità più disparate: dal bollo auto al canone Rai, dai contenziosi con il fisco alle false fatture, fino all'ultimo scempio, quello del condono edilizio. Ieri è arrivata l'ultima sconcertante novità: quest'anno può aderire al condono anche chi ha sbagliato ad aderire l'anno scorso. Ormai siamo alla moltiplicazione esponenziale. Un «grande perdono» a prezzi stracciati, per di più anonimo. Che significa? Che la Guardia di Fi-

“ Il premier insiste e parla di «diritto naturale» a non pagare le tasse Bersani: oramai fa discorsi da bar c'è da preoccuparsi ”



Il commissario Solbes da Bruxelles: bisogna indicare quali tagli di spesa si prevedono se si vuole alleggerire la pressione fiscale ”

Berlusconi chiama il partito degli evasori

Ultime novità: il condono per chi sbaglia il condono e i rimborsi per le fatture false



la Costituzione

• **Articolo 53.** «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività».

Una manifestazione sindacale per difendere il potere d'acquisto dei salari

nanza e l'amministrazione non hanno lo screening delle adesioni. Così andare a cercare gli evasori diventa come cercare un ago nel pagliaio: si dovrebbe bussare a tutte le porte, senza la possibilità di ricostruire la «storia fiscale» dei contribuenti. Altro che lotta all'evasione annunciata da Giulio Tremonti. L'operazione sanatorie finora ha fruttato alle casse pubbliche

REGALI ALL'ILLEGALITÀ

(Elenco delle principali sanatorie concesse dal governo Berlusconi)

- Condono tombale per le dichiarazioni dei redditi pregressi
- Concordato preventivo per redditi d'impresa e lavoro autonomo
- Condono per versamenti ritardati o omessi
- Emersione delle attività detenute all'estero: scudo fiscale
- Integrazione degli imponibili per gli anni pregressi: dichiarazione integrativa semplice
- Chiusura delle liti fiscali pendenti
- Definizione agevolata ai fini delle imposte di registro, ipotecaria, catastale, sulle successioni e donazioni e sull'incremento di valore degli immobili
- Definizione degli accertamenti, degli inviti al contraddittorio e dei processi verbali di constatazione: condono liti potenziali
- Chiusura delle partite Iva inattive
- Proroga dei termini per la regolarizzazione degli apparecchi da divertimento e intrattenimento installati prima del 1° gennaio 2003
- Condono per le violazioni in materia di tassa automobilistica erariale (bollo auto)
- Condono per le controversie relative all'imposta unica dovuta per le scommesse
- Regolarizzazione delle inadempienze in materia di servizio pubblico televisivo (canone Rai)
- Condono edilizio

circa otto miliardi di euro (non è compresa la sanatoria edilizia che comincia quest'anno), a fronte di un'evasione che si stima attorno ai 120 miliardi di euro. Eppure Tremonti ha parlato di emersione. Serve a qualcosa ricordare che tra il '98 e il 2001 l'Ulivo recuperò gettito per 4,5 punti di Pil? E che grazie a questo si poterono abbassare le aliquote? Se solo si pensa che per «guadagnare» lo 0,7% del Pil con le pensioni Berlusconi sta sconquassando la concertazione, si capisce quanto conti la *moral suasion* a far pagare le tasse in un Paese avanzato. Senza contare il fatto che quanto a pressione fiscale l'Italia è in linea con gli altri Paesi europei. È superata da Danimarca, Svezia, Belgio, Francia e Austria, mentre la Germania è di poco sotto con una pressione al 41,2% del Pil. Dunque, di quale «giustificazione» si può parlare?

Visti i numeri per lo Stato il condono non è stato certo un affare: più evasione a fronte di incassi bassi. Ma neanche per i cittadini è andata bene, se è vero che la pressione fiscale è aumentata proprio per effetto dei condoni (dal 41,6% del Pil del 2002 al 42,1 dell'anno scorso). E non solo. Anche per veri e propri aumenti «camuffati» che Via Venti Settembre tiene ben nascosti. «Dice che vuole abbassare le tasse? Allora perché non restituisce le tasse pagate in più sul Tfr (un miliardo di euro in due anni)? - dichiara Giorgio Benvenuto - E perché non restituisce il drenaggio fiscale a chi paga di più per via dell'inflazione più alta?». Non solo chi paga viene penalizzato da aliquote più pesanti (per il Tfr la fascia più bassa è passata dal 18 al 23%), ma chi imbroglia continua a godere di strani privilegi. «Si sono sanate le fatture false - continua Benvenuto - e per una sorta di paradosso, a fronte di quelle fatture diventate in questo modo «vere» si versano i rimborsi Iva. Si concedono rimborsi a chi ha truffato sulle fatture, è scandaloso. Io continuo a fare interrogazioni parlamentari, ma non ricevo risposte chiare dal governo».

Unanime la «boccatura» del premier sulla «moralità» dell'evasione da parte del mondo sindacale. «Non si giustifica mai l'uscita dalla legge», dichiara senza mezzi termini Savino Pezzotta (Cisl). «Un messaggio diseducativo», aggiunge Luigi Angeletti (Uil). L'uscita non è piaciuta neanche a molti esponenti dell'Udc (Bruno Tabacchi e Luca Volontè), mentre segnali di imbarazzato silenzio provengono da Forza Italia e Lega.

Il sociologo commenta l'ultima uscita anti tasse del capo del governo Gorrieri: scelta immorale e fondata su una bugia

MILANO Professor Gorrieri, che ne pensa delle tasse? Ermanno Gorrieri, ottantenne, è ancora uno dei più attenti osservatori della società italiana, studioso e politico, laureato in giurisprudenza e, honoris causa, in sociologia, tra i fondatori della Cisl e ministro del lavoro nel quarto governo Fanfani. Il suo ultimo libro, pubblicato dal Mulino, è stato *Parti uguali tra disuguali* e si apre con un capitolo in cui rivendica l'indis-



solubilità dei termini «libertà» ed «egualianza». **Professor Gorrieri, che ne pensa delle tasse e dell'evasione fiscale che secondo il nostro premier può essere «moralmente autorizzata»?** «Intanto direi che Berlusconi bara quando cita la famosa aliquota del cinquanta per cento. Non è così:

l'aliquota marginale arriva al 45/46 per cento per le fasce più alte di reddito, la media è molto più bassa... In merito al «moralmente autorizzato», il giudizio mi pare non sia in sintonia con la morale religiosa di qualsiasi religione e neppure con l'etica laica che si è consolidata dalla rivoluzione francese in poi. Insomma quello di Berlusconi è un giudizio assolutamente immorale».

E un'idea caricaturale del fisco come punizione...

«Mentre chiunque sa che se voglio andare all'ospedale, se voglio la scuola, se desidero che esista un complesso di spese dello stato o degli altri enti, regioni o comuni, che venga incontro alle mie necessità, le tasse le devo pagare...».

Le tasse come nesso tra stato e cittadini, tratto d'unione funzionale?

«Certo e non solo perchè in questo modo si soccorrono alcuni più deboli di altri, perchè le strade o i ponti servono a tutti. Voglio cioè sottolineare non è solo una questione di solidarietà sociale e di coesione: in nuce rappresentano semplice-

mente il costo di determinati servizi e di determinate strutture, costo che lo stato affronta per l'utilità dei cittadini».

Però si è sempre pronti a trovare giustificazioni di vario genere all'evasione fiscale... Rubano tutti, è complicato pagare, c'è troppa burocrazia...

«Nessuno di questi argomenti è una giustificazione. Non è neppure complicato. Una volta lo si diceva protestando, adesso ci sono i caf, i centri di assistenza fiscale, che risolvono tutto per cifre assolutamente modeste. In realtà qualcosa è venuto meno nella nostra cultura e quindi nella nostra morale. Evidentemente l'insegnamento cattolico in un paese cattolico come il nostro ha un po' trascurato il settimo comandamento: non rubare...».

Che cosa la colpisce negativamente nel nostro sistema dei tributi?

«Un'ingiustizia palese, perchè i redditi da lavoro dipendente vengono accertati con assoluta certezza, mentre per redditi di altra fonte, che riguardano commercianti, professionisti e via dicendo, contano le dichiarazioni personali degli interessati e le verifiche eventuali della guardia di finanza. Insomma i trattamenti sono diversi e questa diversificata accertabilità è una fonte di ingiustizia...».

Che cosa ci manca?

«Un forte senso dello stato. In compenso crediamo sempre d'essere molto furbi».

o.p.

Un'altra querela contro il parlamentare ds, che denunciò la frode fiscale Grandi: perché non parla delle tasse di Mediaset?

MILANO Mediaset froda il fisco. Lo denuncia una volta in parlamento Alfiero Grandi (deputato ds) e Mediaset lo querela. Grandi si ripete, commentando le dichiarazioni di Berlusconi a proposito di tasse, e Mediaset annuncia un'altra querela. «Alfiero Grandi - scrive Mediaset in una nota - non perde l'abitudine di calunniarci Mediaset, azienda quotata in Borsa. Per le sue dichiarazioni è già stato citato in giudizio per diffamazione. Vista l'insistenza, Mediaset - conclude risolutamente l'azienda - procederà immediatamente ad una nuova azione legale».



Caro Grandi, che risponde?

«Rispondo di nuovo che Silvio Berlusconi è il proprietario di un'azienda, Mediaset, che ha frodato il fisco, tanto da essere esposta alle contestazioni del ministero delle Finan-

ze per più di 250 miliardi di vecchie lire. Quando ho detto questo in parlamento, Mediaset ha tentato l'intimidazione a cui ho risposto con altre interrogazioni. Basta controllare gli atti della Camera, ci sono cifre ed episodi. Se questa è la sostanza dei comportamenti personali non si capisce la meraviglia sul piano più propriamente politico dal momento che questo Governo ha approvato ogni tipo di condono, che fino a prova contraria sono un regalo agli evasori».

Com'era andata con Mediaset?

«Era andata semplicemente che Mediaset aveva comprato diritti cinematografici per un valore di circa mille miliardi, approfittando di incentivi fiscali per l'innovazione, incentivi che premiavano prodotti nuovi, mentre i film di Mediaset erano vecchi anche se loro sostenevano che andavano presi per nuovi perchè non erano mai passati in tv. L'agenzia delle entrate aprì una pratica di evasione fiscale. In secondo grado arrivò la condanna per Mediaset. Poi con il condono si risolse tutto».

Mediaset mi querelò: avevo attentato al buon nome dell'azienda. Malgrado l'immunità parlamentare (riconosciuta da tutti: erano dichiarazioni rese in assemblea) Mediaset tentò per due anni di farmi causa. Senza successo, però...».

Intanto si prese il suo condono?

«Certo. Il bello è che Berlusconi in conferenza stampa di fine anno (due anni fa, quando anticipò il presidente Ciampi) a un giornalista che chiedeva se anche Mediaset avrebbe fatto ricorso al condono rispose candido che la sua azienda non aveva bisogno di condoni. Dopo qualche mese si scoprì che Mediaset aveva ottenuto il suo condono per una quota di quei duecentocinquanta miliardi... La storia, si vede, non è finita».

Che cosa pensa dei condoni?

«Orridi. Dei condoni si deve dire tutto il male possibile. Due esempi. Lo scudo fiscale per il rientro dei soldi illegalmente all'estero, tassato un quinto (2,5 per cento) di quanto hanno pagato i possessori di bot (12,5 per cento). Il concordato preventivo, grazie al quale uno si mette d'accordo con il fisco e fa saltare così qualsiasi rapporto con quello che guadagna veramente: siamo all'evasione in diretta».

Intanto Berlusconi ha detto la sua, un'altra volta...

«Una follia, in base alla quale chi non paga è un furbo e in quanto tale va apprezzato. Dopo tutto il lavoro di questi anni per restituire credibilità tra cittadini e sistema fiscale...»

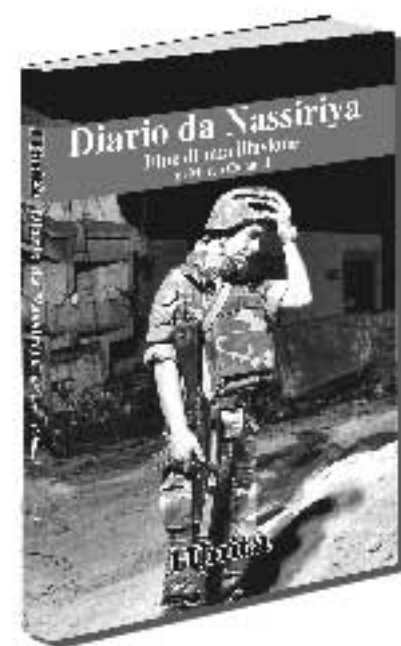
Diario da Nassiriya

Fine di una illusione di Marco Calamai

« Mi consegnano il testo del loro volantino, tradotto dall'arabo in un inglese stentato ma chiaro, e capisco subito di trovarmi di fronte ad una situazione davvero drammatica... »

Il racconto dei giorni che precedono la strage di Nassiriya in un diario intenso e avvincente, scritto da Marco Calamai, Consigliere Speciale della Autorità Provvisoria della Coalizione a Nassiriya, che si è dimesso dal suo incarico dopo l'attentato contro gli italiani del 12 novembre 2003, in aperta polemica con gli errori e le scelte che hanno condotto - fra tante altre tragedie in Iraq - anche a quella dei militari e dei civili italiani.

in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più



Roberto Rossi

MILANO Un malore all'alba. Un attacco ischemico, secondo la difesa. Calisto Tanzi è di nuovo in ospedale. Questa volta al civile di Parma, dopo aver fatto visita, prima di essere trasferito il 9 febbraio scorso nella città emiliana, al Fatebenefratelli di Milano.

Il ricovero del fondatore della Parmalat è stato deciso per una serie di forti dolori al petto, ad una spalla e ad un braccio. Tanzi, che ha 65 anni ed è agli arresti dal 27 dicembre scorso, dal carcere di via Burla è stato portato prima la pronto soccorso e poi, a bordo di un'autoambulanza, al padiglione Braga, dove abitualmente vengono ricoverati i detenuti.

Anche a causa di questo nuovo malore i legali dell'ex presidente Parmalat hanno avanzato un'altra richiesta per gli arresti domiciliari. La tesi della difesa, più volte respinta dal giudice, è sempre stata quella che le condizioni di Tanzi non siano tali da permettergli di sopportare il carcere. «Calisto Tanzi in questo periodo di detenzione - ha detto l'avvocato Fabio Belloni - ha perso 12 chili, non mangia e con l'ischemia subita, la situazione sta diventando davvero pericolosa per un uomo sul quale ha certamente influito l'arresto dei figli». «Ho depositato una richiesta di domiciliari al giudice delle indagini preliminari con due perizie mediche, una firmata da Vittorino Andreoli di carattere psichiatrico l'altra di carattere intermistico. Questa era particolarmente allarmante. Spero a questo punto - ha concluso Belloni - di trovare ascolto, non vorrei uno di questi giorni trovarmi a dover dire che io avevo detto».

Ma Tanzi non è stato il solo ad avanzare richieste. Anche i legali del fratello Giovanni, che ieri ha ottenuto dal gip Pietro Rovato gli arresti domiciliari per motivi di salute, hanno inoltrato un'istanza di remissione in libertà. «Il giudice - ha detto l'avvocato Luigi de Giorgi - si è riservato di decidere nei prossimi giorni». Giovanni, 60 anni, era stato arrestato due giorni fa quale componente del consiglio di amministrazione della Parmalat spa e socio del gruppo turistico attraverso Agis e Sata. «Sono sereno perché sono innocente» ha detto all'uscita dall'interrogatorio, «dimostrerò la mia innocenza».

Oggi interrogata la figlia Francesca domani sarà il turno di Stefano, la prossima settimana quello di Zini

MILANO Una nuova imputazione. Una nuova indagine. Sergio Cragnotti, ex presidente della Cirio, arrestato dalla procura di Roma una settimana fa, è stato iscritto nel registro degli indagati anche a Milano. L'accusa è quella di associazione a delinquere con finalità di truffa.

Gli indagati sono in tutto otto. Quattro, di cui non si conoscono ancora i nomi, con la stessa accusa di Cragnotti, altri tre per il reato di riciclaggio. Per questi ultimi l'ipotesi di reato in particolare è di utilizzo di denaro di provenienza illecita. Chi sono? Carlo Ronchi, di Agrifood Consulting, Mario Garnero di Brasilinvest e Marco Lippi, capo del corporate finance di Bnp Paribas a Milano.

Secondo gli inquirenti, i tre avrebbero «progettato la costituzione di una società di diritto sammarinese denominata Cylinder». L'obiet-

tivo era acquistare tramite una neocostituita società italiana alcune attività societarie del gruppo Cirio, «per un corrispettivo di 120 milioni di euro». L'indagine milanese, coordinata dai sostituti Luigi Orsi, Laura Pedio e Gaetano Ruta, evidenzia come Sergio Cragnotti fosse «il socio occulto di questa iniziativa». Cragnotti avrebbe progettato di cedere alla Cylinder azioni della I.L.P.H., una società facente capo alla sua famiglia.

Garnero, considerato dagli inve-

stigatori braccio destro e amico di Cragnotti, avrebbe avuto il compito di investire in Cylinder denaro in tutto o in parte di pertinenza della famiglia Cragnotti e i soci di Cylinder - la società Brasilinvest e Johan Eliasch, «imprenditore di cittadinanza svedese operante nel Regno Unito» - gli avrebbero assicurato una remunerazione pari al 25% del futuro utile del gruppo Cirio.

Il nome di Carlo Ronchi è emerso per la prima volta nella vicenda Cirio l'estate scorsa. Manager con

una lunga esperienza nel settore alimentare, Ronchi aveva presentato una offerta in extremis per evitare la liquidazione del gruppo. Verso la fine dell'anno, dopo l'avvio della procedura, lo stesso Ronchi ha inviato una manifestazione d'interesse ai commissari straordinari per rilevare l'intero gruppo. A dicembre ha smentito un legame tra la sua cordata e Cragnotti.

Ieri la Guardia di Finanza ha anche effettuato sei perquisizioni. «Gli interventi - si legge in un comunica-

to delle Fiamme Gialle di Milano - mirano ad acquisire la documentazione relativa agli accordi intercorsi tra i membri dichiarati e occultati della cordata, a stabilire l'esatto importo delle risorse impiegate da Cragnotti nell'iniziativa e ad individuare la loro attuale collocazione». Le sei perquisizioni sono state effettuate in due sedi Agrifood rispettivamente a Bologna e Ravenna, nell'abitazione privata di Carlo Ronchi, negli uffici milanesi di Bnp, negli studi romani dei legali di Freshfield, ma

anche nello studio legale dell'avvocato Paolo Sciumè a Roma e Milano. Sciumè non è uno qualsiasi. Perché oltre ad essere il legale di Ronchi, l'avvocato emiliano è stato anche all'interno del consiglio di Parmalat Finanziaria di Calisto Tanzi (che sul caso Cirio sarà sentito lunedì dai magistrati romani). Un filo tra i due gruppi. Ma non solo. Il suo nome lo si trova anche nel board di un'altra società alimentare emiliana, la Cremonini.

E non è la prima volta che il

“ Per il difensore Belloni l'ex presidente della Parmalat in carcere dal 29 dicembre e già ricoverato a Milano avrebbe perso 12 chili



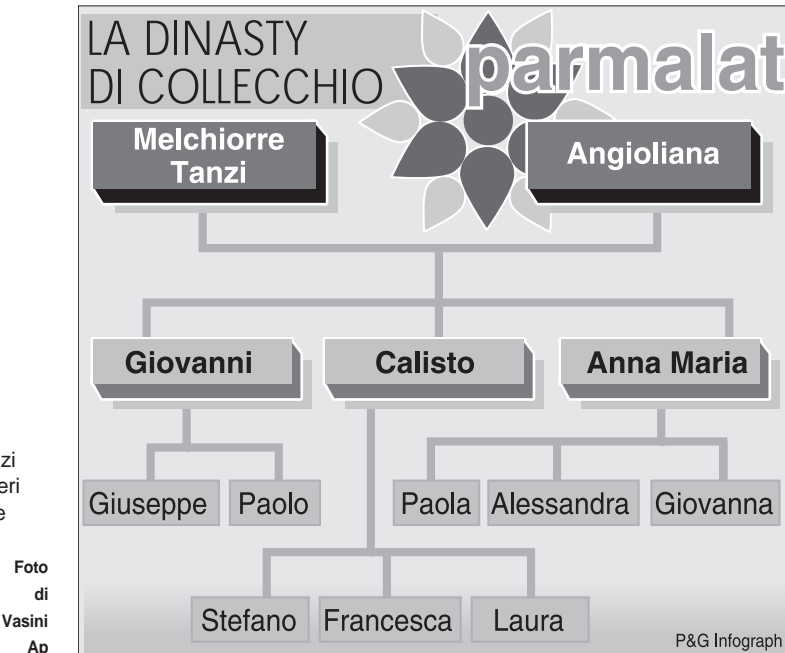
Continua la caccia al denaro distratto in Parmatour. Nuove rogatorie negli Stati Uniti La magistratura di Milano trasferisce gli atti in Cassazione

«Liberate Tanzi, sta molto male»

Per l'industriale esami in ospedale. La difesa: ha avuto un'ischemia. Il fratello Giovanni a casa



Calisto Tanzi ricoverato ieri all'ospedale di Parma



Bruxelles

Niente aiuti di Stato per il salvataggio

MILANO Un «incontro per uno scambio di informazioni generali» in cui il «tema degli aiuti di Stato» non è stato affrontato. Il portavoce di Mario Monti si limita così a commentare l'incontro avvenuto ieri a Bruxelles fra il commissario Ue per la concorrenza e il commissario straordinario della Parmalat, Enrico Bondi. «La questione degli aiuti di Stato non era sul tavolo», ha ribadito il portavoce incalzato dai cronisti sul tema.

Al centro del colloquio non vi sarebbe stato neanche il piano di ristrutturazione che Bondi sta predisponendo per il grup-

po di Collecchio. «Non prevedendo nessuna forma di aiuti di Stato, il commissario straordinario non ha quindi parlato del piano, né presentato le linee guida. Il commissario straordinario della Parmalat, hanno ribadito più fonti concordanti, «non vuole aiuti di Stato», e si è limitato ad «informare» Monti sullo «stato dell'arte» di salvataggio dell'azienda di Collecchio.

Secondo quanto si è appreso successivamente Bondi avrebbe cioè garantito a Monti la completa assenza di sussidi pubblici nella strategia per risolvere le sorti dell'azienda di Collecchio.

Per questo, hanno ribadito le fonti, «non è stato necessario» illustrare formalmente il piano a Bruxelles. Del progetto per salvare Parmalat, dunque, i due avrebbero parlato ma solo in termini generali, per quanto riguarda cioè la strategia che il commissario straordinario sta mettendo a punto.

Anche Claudio Baratta, amministratore unico della Hit, uno degli otto arresti nell'ambito dell'inchiesta Parmatour e il primo a essere interrogato ieri, ha presentato un'istanza di scarcerazione. Mentre Roberto Tedesco, ex amministratore delegato della società turistica, in carcere a Verona da due giorni su ordine della magistratura di Parma, ha richiesto l'autorizzazione per una visita medica specialistica per problemi di salute.

E proprio sui Parmatour si stanno concentrando le attenzioni dei magistrati. «Che dal gruppo turistico siano uscite risorse (circa 900 milioni)

per finire sui conti della famiglia non è vero», ha detto Calisto Tanzi per bocca di Belloni. Ci sono flussi di denaro che attraverso la Sata sono finiti ad altre società della famiglia ma, ribadisce Tanzi, si tratta di «trasferimenti».

Comunque sia gli uomini della Pricewaterhousecooper, la società di consulenza ingaggiata dal commissario straordinario Enrico Bondi per rimettere ordine nei conti Parmalat, stanno focalizzando la loro attenzione alla ricerca del denaro sottratto dal versante turistico delle società. Tutto questo mentre i magistrati di Parma hanno avviato nuove rogatorie sia negli Usa, sia in Europa.

Per fare ancora chiarezza oggi sarà interrogata Stefania Tanzi, mentre domani sarà il turno del fratello Francesco. Entro la prossima settimana verrà sentito il creatore del fondo Epicurum, Giampaolo Zini. Intanto ieri i pubblici ministeri di Milano, Francesco Greco, Eugenio Fusco e Carlo Nocerino, hanno trasmesso alla Cassazione una serie di atti dell'indagine sul crac. La Suprema corte dovrà decidere in merito all'istanza di trasferimento dell'indagine per aggraviaggio da Milano a Parma, presentata sabato 7 febbraio dai difensori degli ex direttori finanziari Fausto Tonna e Luciano Del Soldato.

Sul fronte aziendale il lavoro di Bondi sul piano industriale continua. Parmalat, che dovrebbe tornare in Borsa alla fine dell'estate forse attraverso una nuova società, dovrebbe mantenere il carattere multinazionale. Le cessioni interesserebbero tutti i settori in perdita, oltre a quelli non essenziali, ed è possibile l'uscita da alcuni paesi stranieri. Ma non da tutti. Le attività estere nel latte in Sud Africa e in Australia dovrebbero restare.

Il commissario straordinario Bondi conta di riportare l'azienda in Borsa entro la fine dell'estate

colosso alimentare di Modena, 5.000 dipendenti, oltre 1,7 miliardi di fatturato, viene associato alla Parmalat.

Qualche settimana fa si era diffusa la notizia, poi parzialmente confermata, dell'utilizzo dello studio di Gian Paolo Zini, avvocato in carcere a Parma per il dissesto della società di Collecchio, nonché ideatore del fondo Epicurum, per una consulenza su una cartolarizzazione da 120 milioni, nel luglio 2002 di euro. Cremonini, poi era stata associata alla Parmalat anche per l'enorme mole di debiti (la posizione finanziaria netta è prevista intorno ai 430 milioni a chiusura del 2003) specie se messa in relazione al patrimonio netto (270 milioni circa).

Ora un altro punto di contatto. L'avvocato civilista Sciumè, perquisito ieri per il caso Cirio.

ro.ro.

Sandro Orlando

MILANO Alle ultime amministrative, nel 2001, si era anche candidato nella lista di centrosinistra «Insieme per Traversetolo», raccogliendo un risultato non disprezzabile: 76 voti. Più o meno quanto gli amministratori della galassia Parmalat con cui aveva condiviso i suoi incarichi extra, in trent'anni di carriera. Ed è così che Angelo Ugolotti, classe 1952, si è conquistato la più prestigiosa, forse, delle sue tante poltrone di consigliere, quella nel consiglio comunale di Traversetolo, borgo di 6 mila anime alle porte di Parma. Un incarico non retribuito, ma che ha consentito a questo imprevisto, di natura così timido e schivo, di balzare agli occhi dei suoi concittadini nel ruolo di responsabile delle politiche assistenziali

di Traversetolo, e presidente della locale Croce azzurra. Protagonista in persona, e non più prestanome. Fino a quando non è scoppiato il crac Parmalat: al che Angelo Ugolotti, il segretario personale del ragioniere Fausto Tonna, il «deus ex machina» della famiglia Tanzi, ha cercato di sprofondare di nuovo nell'anonimità.

Per settimane, dopo la prima ondata di arresti, Ugolotti non si è più fatto vedere. Sempre al lavoro, barricato nel suo ufficio, quello contabile, situato di fronte alla stanza del suo capo, ormai vuota. Ad un certo punto però, l'impiegato, un quarto livello,

con 1.800 euro netti in busta paga, si è presentato spontaneamente davanti ai magistrati di Parma per consegnare dei documenti, accompagnato dagli avvocati Paolo Ricci Messori e Sonia Brucoli. Era successo infatti che Tonna e Tanzi, nelle loro ricostruzioni, avevano più volte parlato di operazioni fraudolente transitate per società del gruppo in cui Ugolotti aveva rivestito un incarico. E così gli inquirenti avevano scoperto che il suo nome figurava in più di 30 consigli di amministrazione di società del gruppo. Dai documenti ufficiali di società come Contal, Geslat, Finaliment, Fiordilat-

te, Margherita Yogurt, Emmegi Agro-industriale, Nuova Holding, Parmatour, Rimigliano, Hit Immobiliare, Hit International, Itc, Vacanze Tour, Viaggi Vacanze, ecc., si ricava un profilo diverso da quello del semplice dipendente. «L'ha voluto il mio capo, io firmavo e basta», ripeteva lui, arrottondando con questi gettoni extra le entrate, peraltro non trascurabili, di una gelateria di famiglia (più di un miliardo di vecchie lire di fatturato). «Non ha mai gestito nulla, non erano previsti compensi, qualche milione di lire al massimo», precisano i suoi legali: «Essendo una persona

docile, ma molto fedele - questa la loro tesi - con un credo interno nell'azienda, aveva la massima fiducia in Tanzi e Tonna».

Dunque Ugolotti firmava tutto quello che i superiori gli passavano. Anche un contratto fittizio per la vendita di 300 milioni di tonnellate di latte in polvere al governo dell'Havanna: una partita dal valore di 620 milioni di dollari, contabilizzata nel bilancio della Bonlat Ltd (una società di comodo situata alle Cayman), che se fosse esistita realmente, avrebbe sommerso Cuba. A vendere per conto della Parmalat era infatti stata la Cam-

field Pte Ltd di Singapore, amministratore unico Angelo Ugolotti. Quando invece si era trattato di dare un po' d'ossigeno al Parma Calcio, il giocattolino di Stefano Tanzi, ecco che era spuntata la Fiordaliso, una Srl nata per cartolarizzare i futuri incassi della squadra dalla vendita di diritti televisivi. E chi c'è tra i consiglieri? Ugolotti, guarda un po'. Nel 2002 la Fiordaliso rifletterà così ai tifosi del Parma obbligazioni per 94 milioni di euro, con la consulenza di Abaxbank e una garanzia fidejussoria delle Generali. Quando è il turno di Buco Nero, un artificio contabile per parcheggiare dei fondi

neri nella Geslat di Lugano, chi ritroviamo in questa società? Ugolotti, ovviamente. Quando servirà dare una mano alla figlia prediletta del Grande Lattaio, Ugolotti non si tirerà indietro: e tramite la Nuova Holding, di cui è amministratore unico, fa confluire 149 milioni sottratti alla Parmalat nelle casse della Parmatour, la holding del turismo di Francesca Tanzi. A dire il vero, anche quell'aumento di capitale fu, in parte, fittizio: di 80 milioni si persero le tracce. Anche per questo Ugolotti, «l'ignaro prestanome» che si vantava di essersi pagato una vacanza in un villaggio turistico che non sapeva di amministrare, è finito agli arresti. «E' un perito aziendale, non è in grado di leggere un bilancio», assicura un suo avvocato. E a giudicare da come andavano le cose a Collecchio, c'è da credergli.

storie padane

L'impiegato Ugolotti, dai bond al carcere

Enrico Fierro

REGGIO CALABRIA L'ultima spavalderia 'u tiradrittu l'ha voluta riservare ai carabinieri: «Bravi: se non mi pigliavate voi non mi pigliava nessuno». Mezz'ora dopo le quattro del mattino di ieri, Giuseppe Morabito è chiuso in una casa-bunker di Santa Venere, ai piedi dell'Aspromonte, quello è il suo ultimo rifugio da cane che scappa. Latitante da dodici anni, non ha mai usato il telefono, meno che mai il cellulare: per comunicare con i suoi soldati usava, come Bernardo Provenzano, i pizzini, piccoli fogli di carta da leggere e da distruggere immediatamente. Da mesi carabinieri del Ros e dei Cacciatori di Calabria erano sulle sue tracce. Hanno aperto buchi importanti nella rete di protezione che la 'ndrangheta ha steso attorno a quello che viene ritenuto il capo dei capi, il Provenzano della Calabria, il boss che ha reso la mafia calabrese più forte di Cosa Nostra. Ora possono mettere le mani su uno dei 28 latitanti giudicati «di massima pericolosità». Con lui, in quel casolare, c'è un medico, Giuseppe Panzera, marito di una delle sue figlie. Hanno una mitraglietta e una pistola. Non fanno in tempo ad usarla. Non gli conviene. Come i veri capi, 'u tiradrittu sa quando è il momento di arrendersi. «Bravi carabinieri...». Ora Morabito è in isolamento, interrogatorio top secret.

La resa Sul viso del boss dei boss rughe da settantenne, borse sotto gli occhi acquosi, andamento stanco. L'espressione non più spavalda di un tempo. Di quando compare Peppe veniva visitato da un altro capo dei capi: Totò Riina, che da viddano di Corleone diventò sovrano assoluto di Cosa Nostra. Raccontano i pentiti Ierino e Lauro che Riina viaggiò dalla Sicilia alla Calabria travestito da frate cappuccino per incontrarlo ad Africo, grazie alla intercessione e alla generosa ospitalità di un prete (vero, questa volta) vicino alla famiglia Morabito. Da boss a boss. Questa volta, con i mitra dei segugi del Ros puntati in faccia, 'u tiradrittu si è mostrato umile.

Pedigree di un boss E pensare che qualche anno fa «diffidò» un capo della polizia, il prefetto Vincenzo Parisi. Siamo nel 1989 e Parisi si reca in Calabria per fare il punto sulla lotta alla 'ndrangheta, tra i luoghi da visitare anche Africo, il regno di Morabito. Don Peppe incarica un ufficiale giudiziario per notificare la sua diffida al numero uno della Polizia italiana. «Sono totalmente estraneo a fatti di criminalità e pertanto la diffida a proseguire negli accertamenti sul mio conto». Anche questa volta il confronto è da capo a capo. La carriera

Una carriera iniziata negli anni Cinquanta Nell'89 diffidò il capo della polizia Parisi ad indagare su di lui...



“ I carabinieri del Ros l'hanno sorpreso in un casolare dell'Aspromonte insieme al genero. I due uomini erano armati, ma non hanno fatto in tempo a reagire ”



Settantenne, il boss gestiva il narcotraffico dal paese di Africo, suo paese natale Il suo è uno dei clan più potenti e ramificati in Italia e all'estero ”

Preso il boss Morabito, 'ndrangheta decapitata

Arrestato «'u tiradrittu» dopo dodici anni di latitanza. «Era più potente di Provenzano»

Nella lista dei 28 superlatitanti il capo di Cosa Nostra e altri 7 boss delle cosche calabresi

ROMA Il nome del boss Giuseppe Morabito figura nella lista dei 28 «superlatitanti» definiti dal ministero dell'Interno «di massima pericolosità», tra i quali spicca **Bernardo Provenzano**.

I 28 criminali fanno parte del cosiddetto «Programma speciale di ricerca» della Direzione centrale della polizia criminale.

Tra questi, oltre a Morabito, ci sono altri 7 ricercati legati alla 'ndrangheta calabrese.

Si tratta di **Giuseppe Bellocco**, nato nel 1948 a Rosarno, ricercato dal 1997 per omicidio, associazione di tipo mafioso, traffico di droga ed altro; **Pietro Criaco**, nato nel 1972 ad Africo (Rc), ricercato dal 1997 per associazione di tipo mafioso, omicidio ed altro; **Giuseppe Iamonte**, nato nel 1949 a Melito

Porto Slavo (Rc), ricercato dal 1993 per associazione di tipo mafioso, omicidio, traffico di stupefacenti ed altro; **Pasquale Condello**, nato nel 1950 a Reggio Calabria, ricercato dal 1997 per omicidio, estorsione ed altro; **Orazio De Stefano**, nato nel 1959 a Reggio Calabria, ricercato dal 1992 per associazione di tipo mafioso ed altro; **Gregorio Bellocco**, nato nel 1955 a Rosarno (Rc), ricercato dal 1996 per associazione di tipo mafioso, omicidio ed altro; **Pasquale Tegano**, nato nel 1955 a Reggio Calabria, ricercato dal 1994 per associazione di tipo mafioso, omicidio ed altro.



Il boss Giuseppe Morabito in auto con i carabinieri; a lato in una foto segnaletica

Lecce, colpita anche la Sacra Corona Unita: all'alba 72 arresti

LECCE C'è anche Fabio Franco, il latitante presunto affiliato della Sacra Corona Unita, arrestato il 4 febbraio scorso in Brasile, tra i destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dalla direzione distrettuale antimafia di Lecce nei confronti di 72 persone accusate a vario titolo di associazione mafiosa, estorsioni, traffico di sostanze stupefacenti (cocaina ed eroina), detenzione illegale di armi e materiale esplosivo. L'operazione di ieri mattina, denominata «Lupa», ha colpito due gruppi, i De Tommasi di Campi Salentina e i Tornese di Monteroni, considerati vicini alla Sacra Corona Unita di Cerfeda, il presunto boss, oggi pentito eccellente. Ventotto ordinanze di custodia cautelare sono state notificate in carcere. Molti presunti affiliati, nonostante fossero detenuti, riuscivano a tenere le fila dell'organizzazione tramite loro emissari. I circa 100 equipaggi della Polizia di Stato, per un totale di 350 uomini, hanno operato nei territori dei comuni di Lecce, Cavallino, Lizzanello, Merine, Monteroni, Vernole, Maglie e in alcuni comuni del basso Salento. Degli arrestati, 46 risultano indagati per associazione per delinquere di stampo mafioso.

mafiosa di Peppe Morabito inizia negli anni Cinquanta, negli anni Sessanta, con la strage di Locri inizia la mattanza per la conquista della supremazia mafiosa nella Locride. Alla fine degli anni Ottanta la conquista del «locale» di Africo grazie ad una nuova guerra di mafia che in pochi anni lascia sul terreno cinquanta morti, fino agli anni nostri, quando 'u tiradrittu si conquista l'appellativo di Provenzano della Calabria. Le figure dei due boss sono state «comparate» da Gianluca Andreani, sostenendo che sono «due perni fondamentali che, se spezzati, potrebbero produrre contraccolpi rilevanti in quegli ingranaggi di più grande dimensione che si chiamano Cosa nostra e 'ndrangheta».

La strategia Analisi quanto mai vera, perché la storia criminale dei due superboss ha moltissimi punti di contatto. Anche se a vederlo nelle foto segnaletiche Morabito - come Provenzano

- ricorda più un contadino rozzo e semianalfabeta, siamo di fronte ad un manager del crimine che ha costruito una organizzazione ramificata in Italia e all'estero. Un uomo che è stato in grado di «unificare» la 'ndrangheta calabrese, dotandola di una struttura molto simile a Cosa Nostra, con una «commissione provinciale» composta dai capi latitanti e tre «mandamenti»: Jonico, Tirrenico e Reggio centro. Al vertice della Cupola, insieme a Morabito, i capi delle famiglie Piromalli e De Stefano. Una organizzazione per «compartimenti», che consente - secondo il sostituto procuratore nazionale antimafia Vincenzo Macrì - «unità di indirizzo e maggior efficienza, ma soprattutto elimina lo scoppio di guerre». Che non pagano, attirano l'attenzione dello Stato e frenano gli affari: questa è la filosofia di Morabito. Leader nel business mafioso a Milano, dove a curare gli interessi economici della cosa erano personaggi di peso del mondo della finanza sporca, come il commercialista Enrico Cilio, cognato di Michele Sindona. Alla fine degli anni Novanta, il ragioniere si occupò di trasferire all'estero il patrimonio di 26 società (alberghi, ristoranti, bar e garage, tutti nel cuore di Milano).

La rete internazionale Ma la scoperta più importante fatta dai magistrati milanesi, fu che i canali utilizzati dai Morabito per riciclare soldi erano gli stessi utilizzati per pulire i miliardi delle tangenti. La cosa Morabito ha da sempre avuto una fitta rete di complici in istituti bancari a livello nazionale e internazionale, per operazioni che arrivavano fino alla clonazione di titoli e altre truffe da effettuare in Lituania, Russia, Polonia, Spagna e Malta. No, il boss che è stato arrestato ieri in un casolare non è il capo di una mafia contadina e d'altri tempi, ma il numero uno di una moderna industria criminale. Un uomo, ammettono gli stessi inquirenti, dotato di «una intelligenza superiore alla media», «un capo carismatico, capace di imporre la pace nelle faide, di essere arbitro e mediatore». Un boss degli anni Duemila.

Massimo riserbo sull'interrogatorio da parte dei magistrati della Dda reggina Ora il capomafia è in isolamento ”

le reazioni

Lumia (Ds): «Successo straordinario, ma contro le mafie lo Stato è ancora indietro»

ROMA «Il contemporaneo arresto del latitante Giuseppe Morabito (uno dei più pericolosi esponenti della 'ndrangheta calabrese) e di ben 65 appartenenti alla mafia pugliese del salento è un ulteriore successo della massiccia offensiva delostato contro la criminalità organizzata», commenta il ministro dell'Interno Giuseppe Pisani, che aggiunge: «Polizia e carabinieri raccolgono così il frutto di lunghe e complesse indagini condotte con alta profes-

sionalità e grande spirito di servizio. Me ne rallegro vivamente - conclude il ministro - e confermo il totale sostegno del governo alle donne e agli uomini delle forze dell'ordine».

Marco Minniti, responsabile Ds per i problemi dello Stato, definisce l'arresto di Morabito, «u tiradrittu» «uno straordinario successo e un colpo decisivo nella lotta contro la 'ndrangheta». Anche per Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in Commissione Antimafia, si

tratta di «un grande colpo e un risultato straordinario». «La 'ndrangheta spiega Lumia - è oggi una delle mafie più pericolose in Italia e al mondo. Morabito stava lavorando per organizzare una sorta di cupola così da rendere l'organizzazione più coordinata e più forte nel controllo del territorio, nell'aggressione agli appalti e nelle collusioni con l'economia e la politica». Lumia ricorda che, quando era presidente della Commissione Antimafia, nella passata legislatura, fu dedicata «una seduta riservata proprio al clan Morabito insieme al clan Mancuso: avvertivamo che la loro pericolosità andava focalizzata meglio e che soprattutto bisognava colpire Morabito catturandolo». «È un risultato che premia lo straordinario lavoro delle forze dell'ordine, dei carabinieri e del Ros in particolare, oltre che della

magistratura antimafia di Reggio Calabria. Chissà quali altri risultati potremmo ottenere se garantissimo loro più mezzi e delle buone leggi». Il capogruppo Ds in Commissione ritiene in ogni caso che nessuno debba «illudersi che questo risultato possa farci esultare» perché «nella lotta alla mafia e alla 'ndrangheta lo Stato è indietro e ancora molto al di sotto di quanto si dovrebbe fare». Di colpo straordinario parla anche il presidente della Commissione parlamentare Antimafia, Roberto Centaro. Sottolinea che questo arresto è più importante «della cattura di Provenzano, tenuto conto del potere e dei rapporti» di Morabito e Panzera «con gli altri clan della 'ndrangheta, nonché del ruolo di primo piano ormai acquistato da quest'ultima organizzazione criminale».

Un fondo per i soldati «colpiti» dall'uranio impoverito

Nedo Canetti

ROMA Ieri, in Senato, nel corso del dibattito sul decreto per il rifinanziamento delle missioni italiane all'estero, il governo ha accolto, se pur con qualche modifica, l'ordine del giorno presentato da un gruppo di senatori dell'opposizione (primo firmatario, il diessino Lorenzo Forcieri) che impegna l'esecutivo ad istituire un Fondo riservato al personale militare che ha svolto e svolge missioni internazionali di pace e che siano stati colpiti da patologie correlate alla contaminazione di uranio impoverito nonché i familiari dei militari deceduti per l'attribuzione di adeguati sostegni economici.

I diritti dei militari in missione Si tratta del secondo risultato positivo conseguito, negli ultimi giorni, da chi come Forcieri ed altri parlamentari del centrosinistra, stanno da tempo conducendo una strenua battaglia, a fianco dei soldati e dei volontari italiani, per affermare i loro diritti. Il pri-

mo passo concreto si è fatto con la decisione del Consiglio dei ministri, lo scorso venerdì, di predisporre una ricerca prospettica che preveda approfondite analisi di laboratorio su un campione di 1.000 militari impiegati in missioni internazionali, da effettuarsi durante e al termine dell'impiego in zona di operazione. Forcieri aveva giudicato un buon passo in avanti, quella decisione, ma aveva anche chiesto, nell'occasione, che si provvedesse ad istituire il Fondo, come da lui richiesto.

L'accoglimento, in Senato, dell'ordine del giorno risponde ora a questa richiesta. Naturale, perciò, la soddisfazione del parlamentare della Quercia, il quale spiega che al Fondo potranno accedere, per sostenere le spese di cura ed altre, non solo quanti sono affetti da patologie correlate alla contaminazione da uranio impoverito, ma anche i familiari delle vittime.

Osserva però che, per accogliere l'odg, il governo ha chiesto lo stralcio delle premesse del documento, che ricostruivano quanto avvenuto nei Bal-

cani e che segnalavano il recente decesso dell'ex militare Valery Melis, che ha drammaticamente riproposto il problema all'attenzione dell'opinione pubblica, dei partiti e dello stesso governo, che si è così deciso ad intervenire, dopo aver a lungo negato l'esistenza del problema. Forcieri si augura che la richiesta di stralcio non voglia significare la mancanza di volontà dell'esecutivo di fare chiarezza.

Sostegno alle famiglie «Credo - sottolinea - che la battaglia sulla vicenda dell'uso di armi da uranio impoverito vada condotta in due direzioni: da un lato, il necessario sostegno economico ai malati e alle famiglie; dall'altro la altrettanto necessaria chiarezza sulle cause e sulle conseguenze dell'uso di quelle armi». Per conseguire questo secondo obiettivo occorre ora che venga accolta la proposta, già presentata al Senato da Forcieri e fatta propria dall'intero gruppo Ds, di una commissione parlamentare d'inchiesta e sulla quale, però, finora, governo e maggioranza hanno parecchio nicchiato.

Bomba alla Confindustria sarda. Pista anarchica

CAGLIARI I gruppi eversivi sardi alzano il tiro e stavolta colpiscono, facendo esplodere un ordigno rudimentale, ma comunque potente, la sede regionale della Confindustria a Cagliari. Non c'è ancora nessuna rivendicazione dell'attentato compiuto verso mezzanotte di ieri in via Campidano, nella zona del porto, ma tutto lascia pensare che non sia opera degli anarco-insurrezionalisti, ma di un gruppo eversivo che potrebbe anche essersi saldato con qualche frangia della galassia anarchica. Sotto i riflettori degli inquirenti ci sono, in particolare, i Nuclei proletari per il comunismo (Npc), che nel capoluogo sardo avevano già colpito, nel maggio 2003, con un attentato alla Cisl, firmando altre analoghe azioni in diverse città dell'isola. L'ordigno dell'altra notte è stato collocato e fatto esplodere vicino al portoncino d'ingresso della sede degli Industriali. La deflagrazione ha scardinato la porta e mandato in frantumi diversi vetri dell'edificio; alcuni calcinacci sono caduti nel garage sottostante. Secondo gli artificieri, l'ordigno era composto da polvere nera e collegato a un timer. Proprio queste caratteristiche sembrano diverse da quelle di altri attentati, compiuti nel Cagliaritano, rivendicati da sigle anarchico-insurrezionaliste.

In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Diario da Nassiriyah" € 3,50 in più
- Libro "Educare all'odio" € 3,50 in più
- Libro "Le Religioni dell'Umanità" L'Islam € 4,90 in più L'Ebraismo € 4,90 in più Il Buddismo € 4,90 in più L'Induismo € 4,90 in più Il Cristianesimo € 4,90 in più
- Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più
- Raccolta "Corvo Rosso" € 4,90 in più
- Rivista "NoLimits" € 2,20 in più
- Rivista "Sandokan" € 2,20 in più

Il giovane era stato accoltellato domenica sera per aver sorriso ad una ragazza. Tanti i testimoni del delitto, ma nessuno è venuto in aiuto

Assassino a 16 anni, sgomento a Napoli

Un delitto di ragazzi «per bene»: si sono costituiti ieri i killer di Francesco. Jervolino: noi abbiamo la guerra in casa

Anna Tarquini

ROMA «Il mio amico mi gridava uccidilo e io ho colpito perché sentivo che nella lotta stavo per avere la peggio». L'assassino di Francesco Estatico ha appena sedici anni ed è incensurato. Anche il suo complice ha meno di vent'anni e nessun problema con la giustizia, fino a ieri.

Ragazzi normali

Due ragazzi normali, che come spesso accade in una città che i giovani percepiscono poco sicura come Napoli, usavano girare con il coltellino a serramanico in tasca per autodifesa. Hanno confessato. Se la morte di un ragazzo di 19 anni può insegnare qualcosa, quella di Francesco assassinato davanti a un locale per «un sorriso di troppo» ha il pregio di aver rivelato un disagio grave. Lo ha detto con una durezza inusuale il sindaco Rosa Russo Jervolino: «È inutile fare le manifestazioni contro la guerra quando poi la guerra ce l'abbiamo in casa e un ragazzo viene ucciso perché guarda una ragazza». È il questo della città Franco Malvano: «Centinaia di testimoni hanno assistito all'omicidio e da nessuno di loro è arrivato un aiuto». Nessuno ha prestato soccorso mentre Francesco cadeva a terra colpito da otto pugnalate.

Salvatore Salzano, 19 anni e U.A., 16, si sono costituiti ieri, nel giorno dei funerali, ormai braccati dalla polizia che già da martedì aveva in mano i loro nomi. Minuto, capelli scuri, U.A. ha iniziato a parlare in una stanzetta della questura, proprio mentre nella chiesa dei Santi Apostoli la mamma di Francesco lasciava il suo breve messaggio: «Non provo odio per chi ha ammazzato mio figlio». La dignità e la ferocia senza spiegazione. L'omertà e la paura. U.A. si è costituito per primo. Qualche ora dopo si è presentato alla poli-

zia anche il suo complice. Non si sono accordati, ma le loro versioni concordano, senza risparmiare i dettagli che possono rendere più grave la loro posizione. Non sapevano che Francesco fosse morto, lo hanno appreso dalla televisione. Sapevano sì di voler commettere un omicidio perché Francesco aveva sorriso ammiccante a una delle ragazze che era con loro davanti a un bar di Mergellina.

Una vita spezzata fino a ieri. Segnata forse solo dal bisogno. L'infanzia passata tra i vicoli di Secondigliano e il popoloso quartiere di Berlingieri alla periferia di Napoli. Avevano smesso di andare a scuola dopo la licenza media e facevano entrambi i garzoni, come Francesco: il più giovane in una bottega d'artigianato, l'altro in un negozio di elettrodomestici. Come Francesco errano entrambi incensurati, senza qualsivoglia problema con la giustizia. Ha colpito otto volte, U.A.: le pugnalate hanno raggiunto Francesco al torace, all'addome, al polmone, a una gamba. Il coltello lo teneva nel sellino del motorino e poi - ha raccontato alla polizia - lo ha gettato a terra prima della fuga. Quando l'aggressione è avvenuta, domenica verso le dieci di sera davanti allo chalet Cichitos di Mergellina, c'erano decine e decine di persone. C'è chi ha raccontato di gente che gridava, di persone rimaste

sotto choc, ma nessuno è intervenuto, nessuno ha difeso Francesco. Sono rimasti a guardare mentre i due assassini scappavano. Il ragazzo, sanguinante, è riuscito a salire sul motorino insieme a un amico. Poco dopo ha perso i sensi. Solo allora un finanziere si è avvicinato cercando di tamponare le ferite, ma ormai era troppo tardi.

Anche dopo - racconta il questore Franco Malvano - nessuna delle persone presenti all'omicidio ha voluto collaborare. Anzi. «Abbiamo avuto una sola segnalazione, che ci aveva portato fuori strada. Siamo partiti da zero, è stata un'indagine che non si è avvalsa di alcuna collaborazione. Mi dispiace dirlo ma la cittadinanza ancora una volta non ha collaborato».

Lo sgomento del sindaco

La polizia è partita da pochi indizi, dai due motorini inforcati dai due presunti assassini: due Honda, uno di colore rosso, l'altro di colore blu. Poi l'indagine è stata suddivisa in tutti i quartieri e si è arrivati ai nomi. Dice la Jervolino: «Non accuso nessuno e non mi sento di dire che i napoletani sono dei vigliacchi, ma rimango scandalizzata del fatto che a tre passi da dove è avvenuto il delitto ci sia una clinica e che a nessuno sia venuto in mente di portarvi di corsa quel povero ragazzo». Eppure così è stato.

Dicono che quando U.A. si è presentato in questura fosse affranto, disperato. «Non volevo ucciderlo, ero convinto di averlo ferito in modo lieve. Sono stati i miei genitori a dirmi che mi dovevo costituire». Ora andrà in un carcere speciale, il penitenziario di Nisida. Lui sarà rieducato. Suo padre si è rivolto alla famiglia di Francesco: «Vorrei chiedere scusa alla famiglia del ragazzo ucciso da mio figlio ma non saprei da dove cominciare. Il suo è stato un errore troppo grosso».

Una vita tra i vicoli di Secondigliano... Ed erano garzoni tutti e tre: la vittima l'omicida e il complice



La disperazione di parenti e amici di Francesco Estatico, durante i funerali di ieri

Abbate/Ansa

PADOVA

Intossicati in piscina sei bimbi in ospedale

Sono ancora sei, due dei quali in gravi condizioni, i bambini che restano ricoverati all'ospedale di Padova dopo l'intossicazione di martedì in una piscina di Abano Terme a per una fuoriuscita di cloro. Uno di loro presenta un'insufficienza respiratoria da polmonite chimica con edema ed è intubato. In pediatria d'urgenza, invece, si trovano sotto osservazione tre bambini. Altri quattro sono stati dimessi stamani. E mentre i genitori si apprestano a rivolgersi alla giustizia, la Procura ha aperto un fascicolo sull'incidente.

MALASANITA'

Dimesso dall'ospedale muore dopo tre ore

Un secondo malore per l'uomo non c'è più nulla da fare. È morto al fianco della moglie. Un cinquantenne di Montesilvano (Pe) accusando dei dolori al petto si era recato martedì notte al pronto soccorso per farsi visitare, ma poco dopo è stato dimesso per semplici dolori intercostali. Trascorse tre ore e il dolore si riacutizzò e senza lasciargli via d'uscita. Muore all'istante. La Procura della Repubblica di Pescara ha aperto un'inchiesta per accertare le cause del decesso e verificare se ci sia stata negligenza da parte dei medici.

INCIDENTE DI LINATE

Per l'agenzia sicurezza fu errore umano

Un tragico errore umano caratterizzato da gravi carenze della struttura aeroportuale (come l'assenza del radar di terra, la mancanza di segnalazioni e di procedure adeguate, le incomprensioni nelle comunicazioni radio) e da condizioni di bassissima visibilità sono le drammatiche cause che alle ore 6:10 dell'8 ottobre del 2001 provocarono a Linate la più grave sciagura dell'aviazione civile italiana: la collisione tra il Cessna e l'MD-87 della Sas. Sciagura che costò la vita a 118 persone. Questa è la dinamica dell'incidente ricostruita dall'Agenzia Nazionale per la Sicurezza del Volo che ha presentato, ieri, il testo finale nel quale sono ricostruite dettagliatamente cause e concause del tragico giorno.

MOBILITAZIONI

I medici scendono di nuovo in piazza

Il mondo sanitario è in subbuglio. Rimasto inascoltato dopo lo sciopero generale del 9 febbraio scorso, il coordinamento permanente dei medici dipendenti e convenzionati, rilancia l'offensiva e stila un nuovo calendario di protesta. Aspettando che arrivi la giornata clou di mobilitazione nazionale proclamata per il 3 aprile prossimo, l'8 e il 9 marzo, medici, veterinari, psicologi, biologi e amministrativi del Servizio Sanitario Nazionale si asterranno dal lavoro dalle 11 alle 12. Mentre, il 22, il testimone sarà ceduto ai dirigenti che chiuderanno gli uffici per un'intera giornata.

Immigrati ricattati: vuoi essere regolarizzato? Paga mille euro

La denuncia della Cgil di Milano: in moltissimi costretti a pagare gli oneri spettanti ai datori di lavoro

Luigina Venturini

MILANO Sulla loro pelle il lavoro si declina in sfruttamento, i diritti in ricatti, la regolarizzazione in truffa. Sono i cittadini extracomunitari che speravano nell'ultima sanatoria per affrancarsi dall'illegalità e che invece rischiano di ritrovarsi, dopo mesi di pratiche burocratiche e contributi pagati di tasca propria, al punto di partenza: la clandestinità. Una condizione a cui la rigidità della legge Bossi Fini lascia poche vie d'uscita.

Il quadro delineato dalla Cgil di Milano, il cui ufficio stranieri ha trattato ben 30mila casi, è drammatico: il 98% degli immigrati ha versato la somma forfettaria prevista a carico dei datori di lavoro, l'80% ha sborsato almeno mille euro co-

me anticipo sulla contribuzione futura, ed il 30% sta ancora pagando i contributi per l'anno di lavoro. Moltissimi, poi, i casi di raggiri subiti: qualcuno ha dato fino a 5mila euro per la presentazione della domanda per poi vedere svanire nel nulla il presunto datore e l'altrettanto presunta richiesta di regolarizzazione. Solo nel capoluogo lombardo sono 30 le persone denunciate per la falsa emersione di decine di lavoratori: vittime due volte, ingannati dai datori e beffati dalla legge, che nega loro il permesso di soggiorno.

Ma la precarietà degli extracomunitari - che a Milano, dopo le 45mila domande della sanatoria, raggiungono le 180mila unità - riguarda anche la casa, introvabile se non a prezzi proibitivi, e il lavoro, caratterizzato da estensione del nero (il 30% degli irregolari presenti al 2002 non

è rientrato nella regolarizzazione e continuano i nuovi arrivi), altissima mobilità (solo il 5% del campione ha mantenuto l'occupazione originaria, mentre il 40% è rimasto senza un impiego regolare) ed incidenza di infortuni sul lavoro (oltre 3500 solo nel 2001).

«Si è formato una sorta di mercato del lavoro parallelo - afferma Graziella Carneri, responsabile delle politiche sociali della Cgil cittadina - fatto di abusi e condizioni di vita che rasentano la schiavitù, perché pur di non perdere l'occupazione e con essa la possibilità di restare in questo paese gli stranieri accettano ogni sorta di ricatto e di retribuzione minima. La preoccupazione è che queste persone possano ricadere nell'illegalità, perché la legge Bossi Fini non tiene conto della realtà e crea un legame molto stretto tra lavo-

ro e permesso. Inoltre il termine di sei mesi è troppo breve e la burocrazia eccessiva: occorrono quindi mesi per il rinnovo del permesso, quando per legge dovrebbero bastare venti giorni, e un anno per la carta di soggiorno a fronte dei novanta giorni stabiliti».

Una situazione che, purtroppo, è omogenea a quella di tutto il territorio nazionale: a Napoli sono 4mila le domande di emersione ancora bloccate e davanti alla questura continuano a vedersi file di persone in coda fin dalle tre del mattino, a Bologna sono circa 400 i casi sotto esame di speculazione di datori di lavoro a danno degli immigrati, a Roma 2mila pratiche non sono nemmeno mai state aperte.

«La regolarizzazione non può dirsi conclusa - specifica Pietro Soldini, re-

sponsabile nazionale per l'immigrazione della Cgil - nel complesso sono 30mila le domande che devono ancora essere esaminate, i permessi concessi tra poco saranno in scadenza e gli uffici addetti non sono in grado di reggere il carico di pratiche, destinato ad aggravarsi per le richieste di ricongiungimento familiare, che il ministero dell'Interno stima in 2milioni e 400mila persone. Non solo va cambiata la legge Bossi Fini, che per i rinnovi chiede agli immigrati condizioni di reddito, lavoro e abitazione che nemmeno 8milioni di italiani sarebbero in grado di documentare. Va anche predisposta una nuova regolarizzazione che comprenda anche i lavoratori atipici ed autonomi finora esclusi e che possa soddisfare il bisogno di manodopera straniera, che l'Unioncamere stima in 200mila ulteriori unità».

ritorni

Milingo riappare in Vaticano dopo lo «scandalo rosa» del 2002

CITTÀ DEL VATICANO Riappare in Vaticano l'arcivescovo Emmanuel Milingo. Ieri, durante l'udienza generale del Papa nell'aula Paolo VI, vi era anche il prelati «esorcista» tra i vescovi «amici» del Movimento dei Focolarini, ricevuti da Giovanni Paolo II. È stata la prima volta dopo lo scandalo rosa di due anni fa che vide l'arcivescovo africano «sposarsi» secondo il rito della setta «Moon», con la coreana Maria Sung e poi, «pentito» e «convertito» dopo l'incontro in agosto a Castel Gandolfo con papa Wojtyła, lasciare la «moglie» e tornare alla sua Chiesa. Sorridente, sereno e in buona forma, nella talare nera flettata di viola, con le vistose basette ormai brizzolate, mons. Milingo ieri ha lasciato il suo luogo di ritiro a Zagarolo e con gli altri prelati ha preso posto nella sala Nervi alle spalle della poltrona papale. L'arcivescovo africano è particolarmente legato al «movimento» di Chiara Lubich. Sono, infatti, «Focolarini» i sacerdoti che vegliano oramai da due anni sulla sua serenità spirituale, come dello stesso movimento era la casa che lo ha ospitato nel suo ritiro in Argentina. Ieri non vi è stato contatto con il pontefice. Nessuno dei presuli, infatti, si è avvicinato al Papa al momento del baciamento. Giovanni Paolo II ha comunque posato per una foto ricordo con la fondatrice dei Focolarini, Chiara Lubich e i cardinali Antonelli e Vlk a fianco. Sullo sfondo con gli altri vescovi c'era anche mons. Milingo.



Caso paradossale a Custonaci, provincia di Trapani: se non verrà onorato l'affitto, la forza pubblica farà sgomberare la forza pubblica

Caserma dei carabinieri sotto sfratto, il ministero non paga

Sandra Amurri

Il ministero dell'Interno non paga l'affitto e dopo diverse intimazioni - l'ultima scadeva il 16 febbraio - l'ufficiale giudiziario esegue lo sfratto per morosità. A finire in mezzo alla strada sono inquilini speciali: i carabinieri di Custonaci, vicino ad Alcamo in provincia di Trapani. L'Arma dei Carabinieri, ancor più in terra di mafia, simbolo di legalità e del rispetto della legge, viene messa alla berlina, perché il Ministero non ha 100 milioni delle vecchie lire per pagare gli affitti arretrati al proprietario dell'immobile dove alberga la caserma, che non ne vuole più sapere di attendere invano. Proprietario che, comunque, ha dato prova di una certa sensibilità nel concedere ai carabinieri un'emmesima possibilità facendogli slittare il termine per il recupero delle chiavi alla fine del prossimo mese di maggio, quando però se non gli verrà liberato l'immobile i carabinieri verranno cacciati via dalla forza pubblica, esattamente come recita il decreto ingiuntivo. Decreto ingiuntivo standard che evidentemente

non prevede che ad essere cacciati dalla forza pubblica possano essere agenti che la forza pubblica li rappresenta come nel caso specifico. Ma al di là dell'aspetto paradossale il problema del mancato pagamento dell'affitto, per mancanza di fondi, degli stabili che ospitano caserme e commissariati di polizia in Sicilia sembra essere davvero molto vasto e anche grave. Sarebbero molti, infatti, nell'isola, gli

sfratti esecutivi in atto per morosità. Proprio in Sicilia dove lo Stato dovrebbe più che altrove mostrare la sua faccia migliore da contrapporre a quella sporca della mafia. In Sicilia dove i carabinieri, i poliziotti, sono uomini, spesso anche molto giovani, che per fare semplicemente il loro dovere sono costretti a rischiare la vita. Ed ora si ritrovano anche a dover subire simili figureacce.

Volo negato a disabile, AirOne si difende

CAGLIARI AirOne ha seguito le procedure approvate «dalle autorità competenti», non mancando mai al «massimo rispetto della persona umana». Così la compagnia aerea risponde alle polemiche sul caso del passeggero disabile cui è stato negato l'imbarco. Polemiche che però s'infiammano. «Mai più aerei vietati ai disabili», chiedono i consiglieri regionali Ds. «Non è la prima volta che vengono vietati i voli ai disabili - denuncia Antonio Calcedda, - e sino a oggi la Regione, che finanzia le compagnie aeree con la continuità territoriale, non ha mosso un dito per tutelare i viaggiatori con problemi fisici». «Due anni fa a una squadra di basket su sedia a rotelle è stato impedito l'imbarco su un aereo - continua - e poi stessa sorte è capitata a una donna affetta da distrofia muscolare».

d.m.

Commissariati e Caserme smantellate per morosità oppure commissariati, come quello di Castellammare del Golfo, patria delle cave di marmo meta preferita, commercialmente parlando, dagli Arabi, che è stato inaugurato dal trapanese sottosegretario all'Interno D'Alì nel corso di una manifestazione in pompa magna. Peccato che abbia sede in uno stabile intestato ad una società riconducibile a Cosa Nostra in cui all'ultimo piano abita Vito Di Benedetto, imprenditore arrestato per mafia e reo confesso. Notizia riportata dal quotidiano La Sicilia lo stesso giorno in cui si è svolta l'inaugurazione. Notizia che ha provocato un certo fastidio al sottosegretario D'Alì che non ha esitato a farlo presente a chi di dovere. A quella notizia, già di per sé sconcertante, si può aggiungere che il commissariato è dal 2002 senza funzionario. La motivazione è sempre la stessa: mancanza di soldi. Non ci sono soldi per comperare la benzina per far camminare le auto di servizio, né per farle aggiustare. Non ci sono soldi per acquistare il toner e la carta per le fotocopie. E non ci sono neppure soldi per comperare le penne.

Bruno Marolo

WASHINGTON Si ricomincia da due. Una inattesa avanzata di John Edwards ha ridato vivacità alla corsa nel partito democratico. John Kerry ha vinto martedì nel Wisconsin come previsto, ma non è stata la vittoria travolgente annunciata dai sondaggi. Edwards è secondo con soli sei punti di distacco: si propone come alternativa al favorito e in futuro potrebbe diventare suo compagno di cordata, come candidato alla vice presidenza. Howard Dean, il terzo incomodo, è fuori gioco. Ieri ha annunciato che fermerà la campagna elettorale, ma lascerà il nome sulle schede per dare modo agli ultimi seguaci di prendere posizione. Non vuole regalare i suoi voti a nessuno.

«Il popolo del Wisconsin - ha dichiarato Edwards esultante - ha parlato forte e chiaro: vuole un dibattito, vuole che la campagna elettorale continui». Il suo sembrava un discorso della vittoria, giustificato soltanto in parte dai risultati. Kerry ha ottenuto il 40 per cento dei voti, Edwards il 34 e Howard Dean il 18. L'effetto dirompente di questa classifica è dovuto alla sorpresa: nei sondaggi della vigilia Kerry poteva contare su una ventina di punti di vantaggio ed Edwards rischiava di finire terzo, dopo Howard Dean.

Il Wisconsin è uno stato atipico, che vota controcorrente e a volte rovescia nella polvere chi credeva di salire al trono. Nel 1960 il senatore Hubert Humphrey, grande favorito nelle primarie del partito democratico, subì in questo stato una sconfitta decisiva da parte di un giovane emergente di nome John F. Kennedy. I sondaggi sono raramente attendibili perché è quasi impossibile cogliere gli umori dell'elettorato in un campione. Le primarie democratiche nel Wisconsin sono aperte a tutti, ai sostenitori del partito come a indipendenti e repubblicani. Questa volta è successo che i democratici come al solito hanno votato in massa per John Kerry, considerato il solo capace di battere George Bush in novembre, mentre gli indipendenti hanno scelto John Edwards, più giovane, più ottimista, portatore di un messaggio di speranza.

Questo fattore potrebbe pesare nel «super martedì» 2 marzo in cui voteranno tra altri Stati tre giganti: New York, California e Ohio. Finora John

Kerry: una vittoria è una vittoria, la nostra è una campagna nazionale non come quella dei nostri avversari



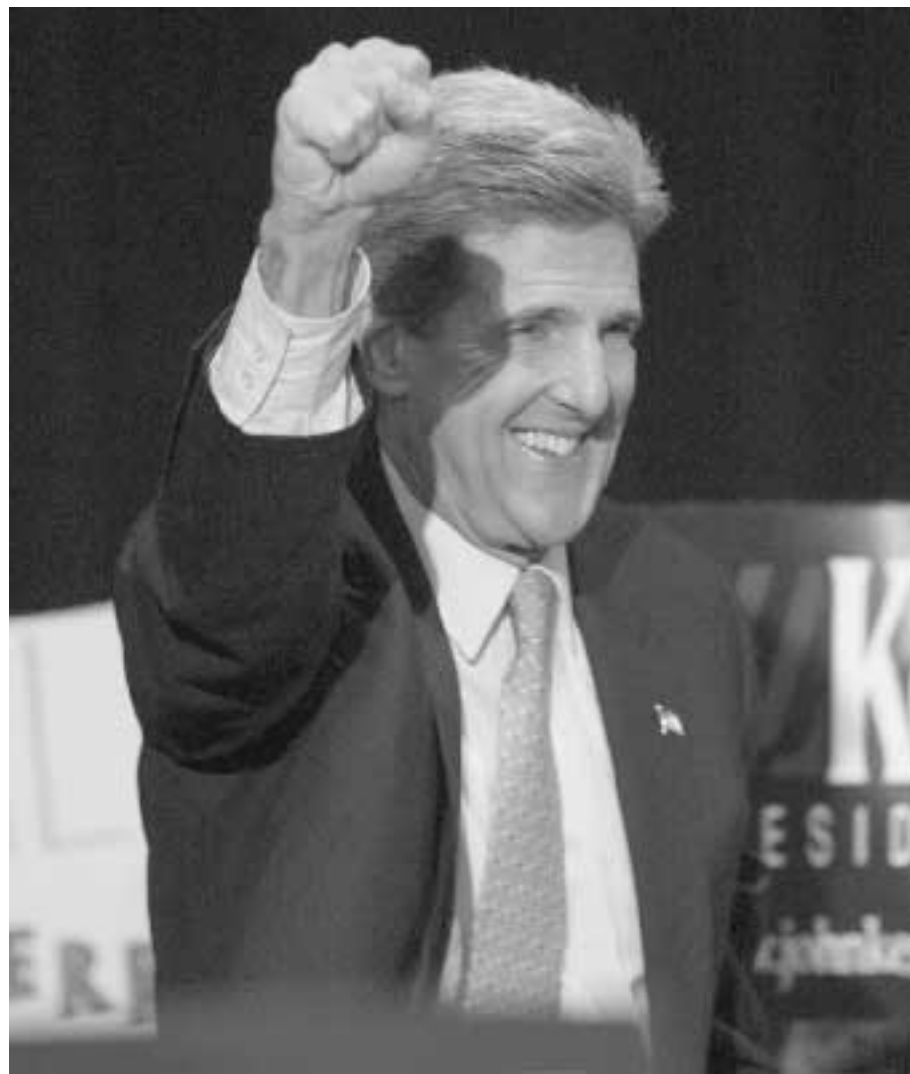
“ Con il 34% il senatore della Carolina del nord a soli 6 punti di distacco dal suo rivale Per lui hanno votato in massa gli indipendenti ”



Il risultato del voto potrebbe ora pesare sul supermartedì 2 marzo Dean cessa la campagna elettorale ma lascia il nome sulle schede ”

Sfida a due tra i democratici Usa

Kerry vince le primarie nel Wisconsin ma Edwards lo tallona. Si ritira Howard Dean



Il senatore John Kerry

Matrimoni gay Bush «turbato»

Il presidente George W. Bush è «turbato» dalla fiamma di nozze gay a San Francisco il nuovo sindaco ha deciso di rilasciare certificati di matrimoni alle coppie gay. Ma per il momento si astiene dal prendere provvedimenti. Lo ha detto ieri lo stesso Bush, rispondendo alla domanda di un giornalista.

Nel discorso sullo Stato dell'Unione a gennaio il presidente si era pronunciato in favore dell'adozione di un emendamento alla costituzione americana in cui si definisce il matrimonio un'istituzione esclusivamente riservata alle coppie eterosessuali. Di fronte alla scena delle unioni in massa a San Francisco, Bush ha detto: «Sto seguendo attentamente la vicenda. Ho sempre detto di essere favorevole a una legge che protegge l'istituzione del matrimonio come un'unione esclusiva tra un uomo e una donna. La definizione deve essere stabilita dal popolo, non dai tribunali». «Ovviamente - ha aggiunto - gli sviluppi in San Francisco influiranno sulla mia decisione».



Il senatore John Edwards

Haiti a un passo dal golpe, gli Usa stanno a guardare

Impantanati in Iraq gli Stati Uniti escludono l'invio di soldati. Aristide: resterò fino alla fine

Roberto Rezzo

NEW YORK «La macchina del colpo di Stato si è messa in moto sotto i nostri occhi. Ora si vedrà chi davvero vuole pace e stabilità ad Haiti». L'appello lanciato dal primo ministro Yvon Neptune, mentre il tentativo dei ribelli di deporre il presidente Jean-Bertrand Aristide ha fatto precipitare in una grave emergenza umanitaria la tormentata isola dei Caraibi, è stato ascoltato con preoccupazione alle Nazioni Unite e con evidente imbarazzo dall'amministrazione Bush. «Francamente in questo momento non ci entusiasma l'idea di inviare un contingente militare per far cessare la violenza - ha dichiarato il segretario di Stato Colin Powell - Quello che stiamo cercando è una soluzione politica, e quindi ci sono altre nazioni disponibili a fornire una presenza di polizia per assicurare che i termini dell'accordo siano rispettati».

Dieci anni fa il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, inviò con il benplacito dell'Onu 20mila uomini ad Haiti per porre fine a una

dittatura militare e insediare al potere il neo eletto presidente Aristide. Da allora lo scenario è profondamente mutato. Da una parte Aristide ha quasi completamente perduto l'appoggio popolare dopo aver soffocato nel sangue la voce delle opposizioni e dopo una rielezione avvenuta nel 2000 in mezzo a fondati sospetti di broglio. In più questa volta non c'è nessun leader legittimamente eletto in attesa di prendere le redini dello Stato: se Washington dovesse orchestrare la caduta di Aristide, fanno notare i funzionari del dipartimento di Stato Usa, non sarebbe certo una decisione facilmente giustificabile sulla base di quella «esportazione della democrazia» tanto cara all'Amministrazione.

Il vero problema tuttavia sembra essere un altro: nell'anno delle elezioni, ancora alle prese con la crisi irachena, la Casa Bianca non sa che pesci pigliare. Visti i risultati ottenuti in Medio Oriente, difficilmente l'opinione pubblica salterebbe con favore una presenza militare americana nell'isola.

Gli stessi generali del Pentagono escludono di avere uomini e mezzi a sufficienza per interve-

nire al di fuori dei confini nazionali. Altrettanto controproducente sarebbe però lavarsene le mani, come Bush ha scelto di fare di fronte alla crisi in Liberia: Haiti è a poche miglia dalle coste Usa e un'ondata di profughi in Florida rischia di tradursi in un inaccettabile prezzo elettorale.

Per questo motivo la Casa Bianca ha deciso di schierarsi dalla parte di Aristide per mancanza di un'alternativa politica credibile e cercare una soluzione negoziata per porre fine alla ribellione armata che scuote il Paese.

Parigi ha fatto notare di avere nei Territori d'oltremare della Martinica e della Guadalupa 4mila uomini già addestrati alle missioni di carattere umanitario, ed il ministro degli Esteri Dominique de Villepin si era mostrato perlomeno possibilista circa l'ipotesi di un intervento.

Washington, in un momento in cui le relazioni tra Stati Uniti e Francia non vivono il loro momento migliore, si trova costretta a chiedere aiuto ai francesi e all'Europa, preoccupata soprattutto di non perdere la faccia. Da Parigi vuole collaborazione, non farsi rubare la scena nel giardino di casa. La piega che hanno preso le

trattative transatlantiche si nota nelle parole di Villepin che ieri si è mostrato meno interventista, ed ha fatto notare come un dispiegamento sia «molto difficile» se prima non cessano le violenze.

Anche Parigi dunque - appoggiata dall'Unione Europea - sembra scommettere su una soluzione politica, l'unica che potrebbe dar luogo alla tregua necessaria per il dispiegamento di una forza di pace, magari con il mandato dell'Onu. Il Segretario generale Kofi Annan ha annunciato che il Palazzo di Vetro ha intenzione di «impegnarsi in modo molto più attivo» nel risolvere la crisi.

Nell'isola i ribelli, ai quali si sarebbero uniti anche delle milizie paramilitari della destra macchiate di numerosi atti di violenza negli Anni Novanta, minacciano ormai anche la seconda città del Paese, Cap-Haitien, mentre la polizia fedele al governo ha sgomberato altre quattro località. Il presidente Aristide insiste nel non voler rassegnare il mandato: «Resisterò sino alla fine», ha fatto sapere dalla sua residenza di Port-au-Prince.

Edwards: il popolo del Wisconsin ha parlato forte e chiaro vuole che la campagna elettorale continui



to democratico al largo e ha suonato per primo la carica contro Bush, non ha mai vinto una tappa. Alla fama, non del tutto meritata, di estremista si è aggiunta quella di perdente cronico. Dopo aver annunciato che non ha più soldi per proseguire Dean è tornato a casa nel Vermont. «Non siamo spacciati - ha detto ai fedelissimi - so che alcuni di voi sono delusi perché non abbiamo ottenuto i risultati che speravamo, ma abbiamo cominciato a cambiare il partito democratico e non ci fermeremo qui, anche se il cambiamento è difficile». Di fatto Dean non correrà più, ma ufficialmente la sua candidatura è ancora buona come un'altra. L'obiettivo è di ottenere abbastanza delegati per partecipare al congresso del partito e condizionare il vincitore.

Con una lettera al Guardian sei specialisti di medicina scientifica contestano la versione ufficiale della morte dello scienziato accreditata dal rapporto Hutton

I dubbi degli esperti sul caso Kelly: non fu suicidio, occorre indagare

Alfio Bernabei

LONDRA Sei specialisti di medicina scientifica hanno contraddetto la versione ufficiale sulle cause della morte dello scienziato David Kelly ed hanno alluso alla possibilità che sia stato ucciso. Gli specialisti chiedono l'apertura di un'inchiesta per far luce sulle circostanze dietro al tragico episodio che ha scosso il governo e messo in seria difficoltà il primo ministro Tony Blair.

In una lettera al Guardian gli specialisti scrivono che a causare la morte dello scienziato non può essere stato l'effetto dell'emorragia per via del taglio al polso, né tanto meno il contenuto dei medicina-

li che aveva preso: «Siamo dell'opinione che il verdetto di suicidio emesso nel quadro dell'inchiesta del giudice Hutton sia in contraddizione con la scienza medica. Auspichiamo l'apertura di un'inchiesta davanti ad una giuria che possa trarre conclusioni da testimonianze giurate». Nessuna delle testimonianze raccolte dal giudice Hutton, il cui controverso rapporto è stato pubblicato il mese scorso, è avvenuta sotto giuramento. I dubbi degli specialisti vengono ad associarsi a quelli già espressi da alcuni stretti amici e collaboratori di Kelly che poco prima della morte aveva spedito delle email nelle quali si era mostrato ottimista circa la sua futura carriera. Aspettava il rinnovo di un incarico che l'avrebbe riportato in Iraq.

Come esperto di armi di distruzione di massa Kelly aveva visitato più volte quel paese. Nel suo ultimo incarico nell'ambito dell'intelligence del Ministero della Difesa aveva dato il suo contributo al dossier sulle armi proibite di Saddam fatto pubblicare da Blair nel settembre del 2002 per sostenere la necessità di far guerra. Kelly si era mostrato critico nei riguardi di alcune esagerazioni ed aveva confidato i suoi dubbi alla Bbc. Fu trovato morto dopo che il governo lo identificò come informatore dell'emittente.

«È altamente improbabile che la causa primaria della morte del dottor Kelly sia stata l'emorragia causata da un singolo taglio all'arteria ulnare così come è stato affermato nel rapporto Hutton», si legge

nella lettera al Guardian «il verdetto di suicidio è inappropriato. La morte attribuita a dissanguamento a causa di un'arteria tagliata va contro ogni insegnamento di medicina classica in quanto un'arteria tagliata si ritrae, si restringe, si coagula e ferma il sangue nel giro di pochi minuti. Anche nel caso di continuo versamento di sangue, nel corpo scatta un sistema di vaso-costrizione per compensarne la perdita. E il motivo per cui anche un individuo parzialmente dissanguato può vivere per diverse ore o per diversi giorni». Gli specialisti si sono rivolti anche all'autorevole rivista medica British Medical Journal per presentare le loro obiezioni al verdetto di suicidio.

Dubbi sono stati espressi anche dalla

scienziata Mai Pederson, anche lei esperta di armi chimiche e nucleari e forse la più intima amica dello scienziato, tanto che i due avrebbero discusso la possibilità di andare a vivere in America. La Pederson, che è anche sergente dell'esercito americano, viene ritenuta vicina alla Cia e lo scorso anno si rifiutò di testimoniare nel corso dell'inchiesta Hutton. Ha però detto al Mail on Sunday che Kelly non era il tipo da togliersi la vita. «Da quanto mi disse ritengo che non si sia suicidato. Era convinto che sarebbe stato ucciso. Quanto alle pillole che avrebbe preso prima di tagliarsi il polso, aveva un disturbo che gli impediva di inghiottire bene e non avrebbe potuto prenderne tante».

Nella girandola di piccoli misteri in-

torno alla morte dello scienziato c'è stata l'apparente distruzione di documenti tre giorni dopo la morte di Kelly, in piena notte di una domenica, all'interno del Ministero della Difesa e la singolare email inviata dallo scienziato stesso ad un amico in cui scriveva: «mi troveranno morto in un bosco». Altre fonti hanno notato delle discrepanze nelle dichiarazioni fatte alla polizia dalle persone che ritrovarono il corpo di Kelly secondo le quali nella zona vennero notati un elicottero ed alcune persone rimaste sconosciute. Intanto sulla questione delle armi di distruzione di massa irakene il Daily Mirror riporta la notizia che la Cia si è affidata all'internet per invitare gli irakeni a trovarle, con la promessa di una ricompensa in denaro.

Deragliano 48 vagoni. La terribile sciagura a 800 chilometri da Teheran. Tra le vittime il governatore della città di Neyshabour

Esplode treno di «veleni», 295 morti in Iran

Il convoglio trasportava zolfo, benzina e fertilizzanti. Distrutti due villaggi nel sud-est del Paese

Virgia Lori

Chi ha avuto modo di vedere la tv iraniana racconta di scene al cui confronto il recente terremoto in Turchia sembrava «un dramma minore». Le telecamere, le poche telecamere che sono riuscite ad arrampicarsi fino a Neyshabour, nel Nord Est dell'Iran, hanno mostrato un teatro di guerra: vagoni in fiamme, focolai di incendi sparsi nel raggio di centinaia di metri, case bruciate, un fumo nero denso. E poi le vittime: sparse ovunque, carbonizzate, dilaniate. Immagini che ancor prima dei bilanci ufficiali - come sempre, quando si tratta dell'Iran ancora di là da venire - rivelano l'entità della tragedia. Per ora sono stati contati duecentonovanta morti (295 per l'esattezza). Ma si continua a scavare sotto le case, distrutte. Duecento, duecentocinquanta sono i feriti, molti gravissimi. E tutto, per «colpa» di un treno. Di un treno carico di benzina e fertilizzanti - così spiega l'agenzia Irna ma molti si interrogano sul significato di quel termine: «fertilizzanti» - esploso a due passi dalla stazione di Neyshabour, a settanta chilometri dal più importante centro della zona, Mashhad.

Un boato e un'onda d'urto che hanno scagliato fiamme e distruzione nei villaggi vicini: Ashemabad e Dehenow, piccolissimi centri di cui non c'è traccia in nessuna cartina, oggi sono distrutti al 90 per cento. Anche se, nei due microscopici centri, si lamentano pochissime vittime.



I corpi dei morti provocati dall'incidente ferroviario avvenuto in Iran a Neyshabour un paese a 800 chilometri ad est di Teheran
Reuters/Irna

me.

Questo lo si spiega con la dinamica dell'incidente. Dinamica ancora molto vaga, al punto che nelle prime ore della mattinata in Italia (la tragedia è avvenuta poco dopo le quattro ore iraniane, all'una di notte ora di Roma) s'era sparsa la voce che si fosse trattato di un attentato. Ma è durata poco. Pian piano, gra-

zie anche alle testimonianze dei pochi superstiti, si è riusciti a capire cosa era accaduto.

Dunque, un treno formato da cinquantun vagoni, carico di zolfo, benzina e fertilizzanti - almeno questa è la versione ufficiale - era parzialmente in una stazione nei pressi di Neyshabour, nella provincia del Khorasan. Era fermo ad un binario

morto, da molte ore. Poi, all'improvviso, s'è messo in marcia. Un carico troppo pesante che ha «disinnescato» i freni? O ancora, come hanno raccontato sempre i Pasdaran della Rivoluzione, una leggera scossa di terremoto, cosa del resto abbastanza frequente nella zona?

Fatto sta che il convoglio s'è messo in marcia. E, complice anche una

leggera pendenza, ha preso velocità. Cento, duecento metri. Poi, ad una curva, il treno è deragliato. E subito ha preso fuoco. Ma l'esplosione, la drammatica esplosione che ha fatto strage, non è avvenuta immediatamente. Sul posto, infatti, dopo mezz'ora dal primo allarme, erano arrivati i vigili del fuoco. Che avevano avviato l'opera di spegnimento,

mentre altri, i Pasdaran si preoccupavano di evacuare i villaggi vicini.

Il lavoro dei vigili, otto ore dopo, era quasi ultimato quando all'improvviso, il convoglio è esploso. Un boato enorme, molto ma molto superiore a quello che avrebbe potuto provocare qualsiasi ordigno. Un'esplosione che ha scagliato pezzi di treno incendiato in un raggio vastis-

simo, per più di due chilometri. La benzina, assieme allo zolfo, ha provocato una miscela micidiale: l'onda d'urto ha avuto l'effetto di distruggere qualsiasi cosa incontrasse. Ha distrutto e ucciso. Decine e decine di vittime si sono riscontrate fra gli abitanti della zona che, svegliati dalle sirene dei vigili del fuoco, s'erano affrettati sul posto per vedere cosa accadeva. E fra i morti, anche il governatore di Neyshabour, il sindaco, il capo dei vigili del fuoco, il capo dell'ente per l'energia elettrica, il responsabile del distretto ferroviario, i primi giornalisti. Tutti, accanto al treno, per coordinare i soccorsi.

E ancora: l'esplosione avrebbe a sua volta provocato una scossa (questa rilevata anche dai sismografi dell'Università di Teheran: 3,6 gradi Richter) che ha fatto crollare le povere case della zona. Case, fattorie, tutti gli edifici della stazione, scuole, traieci. Distrutte addirittura le strade, il manto stradale.

E a quel punto, i soccorsi sono dovuti arrivare da Mashhad, a quasi un'ora, un'ora e mezzo dal luogo della tragedia. Quando sono giunti, i pochi superstiti avevano già avviato verso gli ospedali della zona i feriti più gravi. Che in tutto, s'è detto, sono duecento. La stragrande maggioranza col corpo lacerato dalle ustioni, anche se molti sono anche i ricoverati per le fratture riportate nei crolli delle abitazioni.

Solo molto dopo, dunque, s'è potuto cominciare a scavare fra le macerie e compilare il drammatico bilancio delle vittime.

La Croce Rossa internazionale contro il Muro di Sharon

«La barriera nei Territori occupati viola il diritto umanitario». Abu Ala all'Europa: occorre una forza di pace

Una lunga fila di lavoratori palestinesi al passaggio di Qalqilya, la barriera che divide il territorio della Palestina da Israele
Foto di Oded Balilty Ap



Umberto De Giovannangeli

«L'opinione del Comitato è che la barriera in Cisgiordania, nella misura in cui devia dalla "Linea verde" e sconfina nei Territori occupati, è contraria alla Legge umanitaria internazionale». A pochi giorni dall'attesa udienza della Corte di giustizia dell'Aja, che da lunedì esaminerà la legittimità del «muro» israeliano, il Comitato internazionale della Croce rossa (Cicr) ha sferrato un duro e insolito attacco contro la «barriera di sicurezza» che lo Stato ebraico sta costruendo in Cisgiordania per impedire gli attacchi dei kamikaze. In una nota diffusa a Ginevra, il Cicr ha criticato il fatto che il tracciato della barriera si discosti dalla «Linea verde» che in teoria segna il confine fra Israele e l'area amministrata dall'Anp, penetrando più volte in territorio palestinese. La barriera, un'alta recinzione di filo spinato che in alcune aree urbane, come alla periferia di Gerusalemme, diventa un vero «muro» di cemento armato alto otto metri, crea disagi e sofferenze per migliaia di civili palestinesi, sostiene la Croce rossa internazionale. «Nei punti in cui si discosta dalla linea verde e penetra nei territori occupati - rileva la nota - la barriera priva migliaia di palestinesi di un accesso adeguato a servizi essenziali come l'acqua, le cure mediche, l'educazione, e affondi di reddito quali l'agricoltura e altri tipi di lavoro».

La presa di posizione del Cicr, a pochi giorni dall'udienza dell'Aja, che Israele ha deciso di boicottare, prova l'immediata e stizzita reazione delle autorità di Gerusalemme. L'ambasciatore israeliano Yaacov Levy avverte che

questa dichiarazione del Cicr «potrebbe intaccare la sua neutralità». «C'è pure il rischio - rileva - che possa essere usata come strumento politico per attaccare le misure di autodifesa di Israele». Intanto, nonostante abbia deciso di non essere presente all'udienza, Israele prepara una forte offensiva verso l'opinione pubblica mondiale per spiegare le proprie ragioni. Gerusalemme ribadisce che il scopo della barriera è di proteggere la popolazione civile contro i terroristi kamikaze, impedendo la loro infiltrazione in territorio israeliano. «A fronte del totale disimpegno dell'Anp nel contrastare i gruppi terroristi, la realizzazione parziale della barriera ha già consentito di ridurre di molto il numero degli attentati negli ultimi mesi, e le vittime civili», dice a l'Unità Avi Pazner, portavoce del premier Ariel Sharon. Lo stesso Sharon ha ribadito più volte che Israele non considera la barriera come una frontiera avanzata, che prepara una futura annessione di fette di territorio palestinese, e che dopo un accordo di pace potrà essere spostata se non addirittura rimossa.

Di avviso opposto è la dirigenza palestinese. Da Bruxelles, il primo ministro palestinese Abu Ala ha insistito nel definire il «muro» come «una decisione deliberata di uccidere la prospettiva di due Stati che vivono uno accanto all'altro». «Se avessimo i mezzi sufficienti - aggiunge - lo demoliremmo». Ai suoi interlocutori - il presidente della Commissione Europea Romano Prodi, l'Alto rappresentante Ue per la politica estera e di sicurezza Javier Solana, i membri del Comitato affari esteri dell'Europarlamento - Abu Ala rilancia l'appello per la creazione di

una forza di pace da dislocare nei Territori, e reitera la sua speranza di un intervento deciso della Comunità internazionale su Israele perché ponga fine alla realizzazione del «Muro dell'apartheid». Agli europarlamentari, Abu Ala dice: «Il nostro sangue non è Pepsi Cola», e sottolinea: «Facciamo tutto quello che possiamo per lavorare in un contesto molto difficile. Noi subiamo morti, demolizioni di case, coprifuochi».

Nonostante il parere del Corte dell'Aja sia solo consultivo, Israele prende molto sul serio il futuro responso dei giudici internazionali, e nelle ultime settimane ha spiegato una forte attività diplomatica. Con buoni risultati: Usa, Russia e Ue, pur criticando il tracciato della barriera, si sono dichiarati contrari a un intervento della Corte dell'Aja nella vicenda. Così, al tir delle somme, solo 13 Stati, per lo più musulmani, dovrebbero intervenire lunedì all'udienza dell'Aja, accanto all'Anp, alla Lega Araba e all'Organizzazione della Conferenza islamica. Per premere sui giudici, ma anche sull'opinione pubblica internazionale, alcune Ong israeliane hanno organizzato contro manifestazioni all'Aja: diverse centinaia di giovani israeliani dovrebbero sfilare nei dintorni del palazzo che ospita la Corte, in rappresentanza delle centinaia di vittime degli attentati terroristici, e l'associazione Zaka - i cui membri, ebrei ortodossi, raccolgono i brandelli di carne dopo gli attentati per ricomporre le salme delle vittime - ha mandato all'Aja la carcassa dilaniata del bus 19, quello che un poliziotto kamikaze palestinese ha fatto esplodere alla fine di gennaio a Gerusalemme, uccidendo 11 civili.

Oggi a Bruxelles il seminario sull'antisemitismo

Sono tre le proposte contro l'antisemitismo che il presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, Amos Luzzatto, avanza oggi nel suo intervento al seminario organizzato a Bruxelles dalla Commissione Europea. «Tre proposte politiche e culturali forti e concrete che verranno offerte all'Unione Europea - spiega Luzzatto - con la speranza che esse possano, in tempi brevi, essere tradotte in realtà». «Il seminario di Bruxelles - rimarca il presidente dell'Ucei - avrà un significato concreto se sarà capace di inquadrare la indiscutibile rinascita minacciosa dell'antisemitismo nel nostro Continente all'interno di tendenze xenofobiche e di rinnovate tentazioni di egemonie di singole culture o di singole nazioni che andrebbero a frenare e a contrastare le grandi potenzialità culturali e politiche che riteniamo di poter individuare in una Europa nuova, pacifica e decisa a favorire e a sviluppare la convivenza fra minoranze». Il seminario, la cui preparazione era stata interrotta a causa delle polemiche tra l'esecutivo Ue e alcuni leader di organizzazioni ebraiche dopo la pubblicazione di un sondaggio Eurobarometro che aveva indicato in Israele una delle principali minacce per la pace mondiale, sarà aperto dal presidente della Commissione Ue Romano Prodi e dal premio Nobel per la pace Elie Wiesel, dopo un breve benvenuto da parte di Cobi Benatoff, presidente del Congresso ebraico. Previsti anche gli interventi del ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer, dell'ex presidente della Knesset (il Parlamento israeliano) Avraham Burg e del ministro israeliano per le questioni della Diaspora Nathan Sharanski. «Per molti anni l'Europa ha negato una rinascita dell'antisemitismo, ora l'iniziativa del presidente della Commissione europea dimostra che l'Unione vuole affrontare con serietà il problema», commenta così Abram Foxman direttore dell'americana Anti-Defamation League che oggi parteciperà al seminario europeo.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



A Rimini il terzo Congresso nazionale del Pdc

O. Diliberto, R. El Khayat

Europa, l'autonomia oltre la Nato
Intervista ad Armando Cossutta

Debutta al Palasport di Roma la lista unitaria
Il triciclo moderato, di G. Cazzato

Il privato è asociale, ma il declino non è scontato
A. Graziani, S. Palombarini

Alitalia, sulle ali della crisi: 2700 esuberanti
P. Brutti, A. Valentini, R. Scotti

Foibe: quante speculazioni
Marco Rizzo, Alberto Buvoli

Dopo lo sciopero dei medici, governo pronto alla crociata
Roberto Polillo, Domenico Saraceno

Giaime Pintor, morto a 23 anni su una mina tedesca
«Memoria» di Giadresco e La Porta

Abbonamento annuale: € 36,00
da versare sul ccp 30756696
intestato a Laerre
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma
Tel. 06/6840081
redazione@larinascita.net

passione e ragione

Gianni Marsilli

«Noi auspichiamo, per la realizzazione dei nostri obiettivi, la nomina di un vicepresidente della Commissione che sia esclusivamente responsabile delle questioni della riforma economica...che faccia avanzare l'agenda di Lisbona e che eserciti una funzione di coordinamento rispetto ai commissari i cui ambiti sono di particolare importanza per l'applicazione dell'agenda stessa»: questo il passaggio fondamentale della lettera firmata ieri a Berlino da Chirac, Schröder e Blair e indirizzata al presidente di turno dell'Unione Bertie Ahern e a Romano Prodi, e per conoscenza a tutti i capi di Stato e di governo dell'Europa allargata. I tre hanno voluto dare solennità e risonanza alla missiva, firmandola davanti alle telecamere, come se si trattasse di un vero e proprio trattato. Blair ha definito l'incontro «immensamente costruttivo», Chirac «pienamente positivo», Schröder «utile per l'Europa», nella misura in cui lo è «tutto ciò che è utile per i nostri tre paesi», i quali fanno più del 50 per cento del Pil comunitario. Brindisi, abbracci e infine a cena con i rispettivi ministri degli Esteri.

L'idea di un «supercommissario» (termine che tuttavia non piace né a Schröder né a Prodi, come ambedue hanno fatto sapere) vuole incarnare lo spirito del vertice di Berlino: afferrare per tempo e con presa salda il venticello di ripresa che nel 2004 dovrebbe soffiare sull'Unione. Nel contempo, rianimare quell'agenda di Lisbona secondo la quale nel 2010 l'Europa dovrà essere la regione «più competitiva del mondo». E soprattutto rimettere in marcia quel processo di integrazione che si ritrova paralizzato dopo il capibombolo di dicembre a Bruxelles, sotto l'illare presidenza berlusconiana. Per raggiungere un simile obiettivo economico e sociale, già nel 2000 ci si proponeva di attuare le riforme sociali (sistemi pensionistici e sicurezza sanitaria) e di investire in particolare in ricerca e innovazione. Temi che i tre

hanno rimesso ieri sul tavolo, con l'intento palese di rilanciare un processo ingrippato. Per Chirac il comportamento più coerente è venuto proprio dalla Germania: «Con coraggio esemplare e senso fortissimo dell'interesse nazionale», Schröder ha messo mano a pensioni e sanità. La Francia, da parte sua, può esibire la sua innovativa politica familiare: «L'Unione - ha detto Chirac - deve riflettere a misure per il rilancio della natalità». Blair può vantare i suoi dati occupazionali e l'invidiabile tasso di crescita. Per Schröder, «solo così l'Europa può restare ai vertici mondiali». E solo così, incrociando il meglio delle ricette nazionali, si può prendere per le corna il problema dell'occupazione, avendo a cuore soprattutto «i più giovani e i lavoratori di più di cinquant'anni». Sotto questo vasto cappello, nel corso dell'incontro i tre hanno stabilito linee di condotta comuni su temi molto pratici. Per esempio Chirac ha ottenuto da Schröder, che gliel'aveva sempre negato, l'appoggio per attuare finalmente in Francia quella che era stata una sua promessa elettorale: il ribasso dell'Iva nel campo della ristorazione dal 19,9 per cento al 5,5. La questione ora passerà all'Ecofin, e la coppia franco-tedesca marcerà unita.

“ Davanti alle telecamere firmata una lettera comune indirizzata a Prodi al presidente di turno irlandese e ai capi di Stato e di governo ”



Al centro i temi dell'occupazione e della crescita Sul direttorio il cancelliere tedesco dice: non vogliamo dominare ”

Chirac-Schröder-Blair, patto sull'Europa

A Berlino accordo su un supercommissario per la riforma economica. Ma l'Italia non c'è



il peso del fallimento del semestre

Le Pen candidato No del prefetto

Continua la suspense sulla possibilità che il leader del Fronte nazionale di estrema destra, Jean Marie Le Pen, possa presentarsi come capolista alle regionali di marzo nella regione Provenza-Alpi-Costa Azzurra (Paca), dove, secondo i sondaggi, ha buone chances di vincere. Il prefetto Christian Fremont ha respinto ieri, perché incompleta, la sua candidatura, dandogli tempo fino al 27 febbraio per regolarizzare il dossier, ma il battagliero Le Pen già parla di complotto dell'Eliseo per eliminarlo dallo scrutinio, e la sua esclusione potrebbe favorire il voto per il Fd che grazie anche ad una più che probabile campagna di vittimizzazione che peraltro, come sottolinea l'opposizione di sinistra, secondo la sua nota propensione a fare il martire, ha già avviato.

Tutto ciò può apparire poco emozionante, soprattutto se comparato al cancan che aveva preceduto il vertice. In verità, se dal Consiglio europeo di Bruxelles di fine marzo uscirà qualche risultato finalmente positivo (per esempio sulla Costituzione, della quale i tre hanno parlato nel corso della cena: «non accetteremo intese al ribasso», faceva eco ieri sera Frattini da Roma), sarà difficile negare un ruolo al summit di Berlino. Se la crescita sarà debitamente accompagnata e diventerà sostenuta, sarà difficile scordare la firma dei tre sotto la stessa lettera, ieri a Berlino. Se in politica estera si ritroverà una certa armonia di intenti e di scelte, sarà ieri a Berlino che si sarà invertita la tendenza «sfascista» innescata quasi un anno fa con la «lettera degli Otto». Direttorio o non direttorio? Naturalmente ieri i tre hanno negato ripetutamente: «Solo un fatto del tutto naturale - ha detto Chirac - abbiamo agito in buona fede nell'interesse dell'Europa». E Schröder: «Non vogliamo dominare nessuno, tantomeno l'Europa». Ma come negare che i tre hanno voluto delimitare quel tavolo berlinese? Il grande escluso ha un nome, ed è quello dell'Italia. Anche se è lecito pensare che il vero escluso non è il nostro paese, ma il suo presidente del Consiglio. Inaffidabile e ondivago durante la presidenza, silenzio dal 1 gennaio: perché invitato a Berlino? Blair, Schröder e Chirac avevano ieri due obblighi. Il primo: essere precisi e circoscritti sul piano economico e sociale. Il secondo: essere modesti sul piano politico, al fine di non irritare o umiliare nessuno. Ci sono riusciti a metà. Sul piano economico non potevano che limitarsi ad un colpo di frusta di buona risonanza mediatica. Su quello politico la modestia esibita è inversamente proporzionale al peso che hanno in Europa: schiacciante, soprattutto se uno dei tre si chiama Tony Blair. Lo si chiami come si vuole: direttorio, tridente o terzo di testa. L'Italia non ne fa parte, e a nulla serve il precipitoso viaggio che oggi vede Franco Frattini a Budapest e Varsavia. Come dire: ad ognuno il suo.

Scacco all'Italia per colpa di Berlusconi

Valdo Spini

Segue dalla prima

Se il vertice a tre diventasse una prassi ricorrente prima dei Consigli Europei (il prossimo sotto presidenza irlandese sarà il 25 marzo) si sarebbe creato di fatto un centro di gravità di importanza enorme in Europa. Basti ricordare che i tre paesi messi insieme totalizzano il 58 per cento del prodotto interno lordo dell'Unione a 15 e il 55 per cento di quella allargata a 25. L'esclusione italiana ha solo un significato politico. Non è giustificata né da fattori demografici, né da graduatorie in termini di PIL, visto che tra l'altro siamo membri del G8 che riunisce i grandi paesi industrializzati. In questo senso il Governo Ber-

lusconi dovrebbe davvero valutare la possibilità di dimettersi, tale è lo scacco che subisce ingiustamente il nostro paese, ingiustamente perché mette a repentaglio i risultati della tradizionale politica europeistica dell'Italia. Qual è infatti l'origine di questa esclusione? Il Governo Berlusconi a varie riprese e con pur troppo grande chiarezza ha più volte preso le distanze dal tradizionale asse franco-tedesco che è stato un momento di impulso della vita della Unione Euro-

pea. Nello stesso tempo non ha compreso che gli interessi politici della Gran Bretagna si identificavano nel suo pieno riconoscimento come uno dei paesi leazionali dell'Europa e non comprendevano certo una solidarietà di schieramento con l'Italia. Così ci siamo trovati scoperti dall'una e dall'altra parte. Dopo il fallimento della Conferenza Intergovernativa a presidenza italiana, l'atteggiamento del Governo italiano è stato quello di tuonare contro la dop-

pia velocità, contro quella che si profilava come un'iniziativa franco tedesca di rilancio dell'integrazione della Unione, a fronte delle difficoltà che avevano impedito l'approvazione della Costituzione. Non si è così capito che il fallimento della Conferenza Intergovernativa del dicembre implicava la necessità che un gruppo di paesi assumesse comunque un ruolo di avanguardia e di stimolo nella costruzione della Unione Europea. Invano il presidente della Repubblica Carlo

Azeglio Ciampi aveva più volte indicato la via di un'iniziativa dei sei paesi fondatori della allora Comunità Europea. Il Governo italiano è rimasto fermo, per timore di non perdere il contatto con le sue alleanze geopolitiche stabilite sul problema dell'intervento militare in Iraq, e così l'iniziativa è partita, ma senza gli italiani. Sul Financial Times di ieri mercoledì 18 febbraio il Ministro degli Esteri Franco Frattini dice che adesso l'Italia «libera degli impegni legati al ruolo di presi-

dente UE, non esiterà a proporre giuste e coraggiose soluzioni ai problemi europei». Parole sante, ma purtroppo i buoi erano già scappati dalla stalla. Ora occorre una svolta. Occorre cioè puntare su un rilancio dell'approvazione della Costituzione Europea perché le nuove istituzioni da questa previste (elezione del presidente del Consiglio Europeo con durata a due anni e mezzo e non più con la turnazione di sei mesi; la istituzione di un vero e proprio

Ministro degli Esteri della Unione Europea; il rafforzamento del ruolo del Parlamento Europeo; una Commissione che non perda di efficienza all'aumento del numero dei paesi membri) possa costituire veramente un antidoto contro lo stabilirsi di un Direttorio dei «tre grandi» che si sono riuniti a Berlino. È però veramente da dubitare che il governo Berlusconi con la sua maggioranza, in cui convivono forze apertamente euroscettiche insieme ad altre che sentono invece l'esigenza di una politica europeistica, sia davvero all'altezza della situazione. L'interesse nazionale dell'Italia richiederebbe un altro Governo e un'altra maggioranza.

L'Eta annuncia la tregua solo in Catalogna

In Spagna scoppia la polemica. La destra punta il dito sul governo regionale socialista

Franco Mimmi

MADRID Una volta di più i terroristi baschi dell'Eta hanno messo a soqquadro la società spagnola alla vigilia delle elezioni legislative, ma usando, anziché una bomba, un comunicato nel quale annunciano una tregua delle loro «azioni armate» del tutto inedita, perché riservata alla sola Catalogna. La decisione - avvertono da un video due etarra incappucciati - è dovuta alla nuova situazione politica della regione, ovvero alla «grande forza» che, secondo loro, vi avrebbero guadagnato in questi ultimi anni l'indipendentismo e l'appoggio al diritto di autodeterminazione. Tutti i partiti hanno giudicato «inammissibile» l'annuncio dei terroristi, ma ciò non toglie che esso avrà conseguenze nel quadro politico locale e nella campagna elettorale nazionale.

Il comunicato dell'Eta segue infatti di pochi giorni la notizia di un incontro segreto tenutosi il quattro gennaio tra dirigenti dell'organizzazione terroristica e Josep Lluís Carod Rovira, segretario generale di Esquerra Republicana de Catalunya. E questo un partito nazionalista, che ha tra i suoi traguardi l'indipendenza della Catalogna ma solo con metodi pacifici e legali, e nelle elezioni regionali del novembre scorso ha ottenuto un ottimo risultato, passando da 12 a 23 seggi e diventando l'ago della bilancia politica locale. Il suo appoggio ha permesso la formazione di un governo di sinistra, con il Partito socialista (42 seggi) e Iniciativa per Catalunya-Verdes (sinistra non nazionalista, 9 seggi), cacciando così dal potere i

nazionalisti moderati di Convergència e Unione, che governavano la Catalogna da 23 anni e che avevano perso parecchio mantenendo però la maggioranza relativa (46 seggi). Sia Convergència (che pure anni addie-

tro aveva governato con Erc), sia il Partito Popular (che pure ha governato il paese con l'appoggio dell'altrettanto indipendentista Partito nazionalista basco, che pure ebbe incontri e accordi segreti con l'Eta), non

hanno accettato il gioco democratico accusando i socialisti di volere, con questa alleanza, la rottura dell'unità spagnola. La successiva rivelazione dell'incontro che Carod Rovira, con incredibile ingenuità e all'insaputa

dei suoi colleghi di partito e di governo, ha avuto con gli etarra (il suo scopo, ha detto, era di ottenere la fine del terrorismo), e ora quest'annuncio dell'Eta, dà naturalmente alle accuse della destra. In realtà la

reazione più ferma sia all'incontro Carod-Eta sia al comunicato dei terroristi è stata quella di José Luis Rodríguez Zapatero, segretario generale del Psoc e candidato alla presidenza del governo nelle legislative del pros-

simo 14 marzo. Infatti Zapatero ha imposto a Pascual Maragall, il suo correligionario presidente della Catalogna, di estromettere Carod Rovira dal governo regionale, dove era il numero due, e ora non solo ha condannato l'annuncio dell'Eta ma ha pure detto che la tregua «avrà certamente conseguenze politiche» nell'Erc o nel governo catalano. In parole povere significa: o Erc sconfessa e prescinde dal suo leader, o il Partito socialista prescinde dalla presenza di Erc nell'esecutivo e governerà in minoranza, accettando i rischi che ciò comporta.

È chiaro che in questa vicenda CeU vede l'opportunità di ripetere il colpo riuscito al Partido Popular nella Regione Madrid, dove le sinistre avevano vinto le elezioni ma una subdola operazione portò al tramonto di due esponenti del Psoc, alla ripetizione delle elezioni e alla sconfitta dei socialisti. Tuttavia anche CeU si è unita, responsabilmente, al comunicato delle forze politiche catalane in cui la tregua dell'Eta viene giudicata «un insulto costruito con falsi argomenti». Solo un gruppo non ha sottoscritto questo comunicato: il Partido Popular di José Maria Aznar e del suo incolore delino Mariano Rajoy, la cui campagna elettorale si basa soprattutto sull'accusa al Psoc di voler «desvertebrare» la Spagna sicché l'annuncio dell'Eta diventa un formidabile strumento di propaganda. Rajoy ha chiesto a Maragall di «rinunciare a governare», ovvero, come ha fatto notare Zapatero, «per la prima volta nella storia della democrazia» ha utilizzato elettoralmente un comunicato dei terroristi.

Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131		

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

● Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

Per la pubblicità su **Unità** **PK** publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
CUNEO, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Abbiamo perso un compagno vero che credeva nell'ideale

ARMANDO TAVOLA

La sua testimonianza è un impegno per tutti noi.

Franco e Nicoletta

Brivio, 17 febbraio 2004

Si è spenta all'età di 92 anni

MARIA ANNA ZORZI
Ved. BAGNETTI

I compagni e le compagne della sezione Ds Cinecittà e della X Unione Municipale sono vicini in questo difficile momento alla figlia Margherita ed ai nipoti tutti.

Roma, 18 febbraio 2004

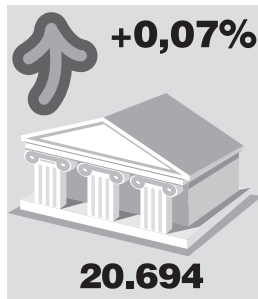
CRESCE LA RACCOLTA DELLE BANCHE

MILANO Frenano per il terzo mese consecutivo gli impieghi delle banche italiane. A gennaio 2004, secondo i dati dell'Abi, gli impieghi complessivi del totale delle banche in Italia hanno segnato un tasso di crescita tendenziale del 5,30% a fronte del +6,02% di dicembre e del +7,04% di novembre 2003. Nel dettaglio, lo scorso mese l'ammontare degli impieghi del sistema bancario italiano è risultato pari a 1.034 miliardi di euro, con un flusso netto di nuovi impieghi di oltre 52 miliardi di euro rispetto a gennaio 2003.

Risultato invece positivo per la raccolta bancaria a gennaio 2004. Secondo i dati dell'Abi la raccolta delle banche italiane ha raggiunto nel mese 1.940 miliardi di euro segnando una variazione tendenziale positiva dell'8,38% che si raffronta con un +6,29% di dicembre

2003 e un +6,01% di gennaio 2003. Tra le diverse componenti della raccolta si segnala l'accelerazione dei depositi da clientela (+8,19% tendenziale) e un assestamento delle obbligazioni delle banche che hanno segnato un +8,70% tendenziale (+9,60% a gennaio 2003).

Rimangono infine sostanzialmente stabili a novembre 2003 le sofferenze nette bancarie. Secondo i dati dell'Abi le sofferenze al netto delle svalutazioni sono risultate pari a 21,44 miliardi di euro, 75 milioni in più rispetto a ottobre 2003 e 90 milioni di euro in meno rispetto a novembre 2002. La variazione tendenziale risulta prossima allo zero e pari, nel dettaglio a -0,42 per cento. Stabili anche il rapporto sofferenze nette/impieghi totali che si è collocato a novembre 2003 al 2,06% dal 2,22% di novembre 2002 e dal 2,07% di ottobre 2003.



mibtel

petrolio



euro/dollaro



Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Le religioni dell'umanità

Cristianesimo

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Pensioni, il governo vuole lo scontro

Dal 2008, 60 anni di età e 35 di contributi. Oggi round decisivo

Felicia Masocco

ROMA Dal 2008 l'età per andare in pensione di anzianità passa da 57 a 60 anni, fermi restando i 35 anni di contributi. Lo ha deciso ieri il governo ricompattato dopo un vertice a Palazzo Chigi. «C'è accordo pieno», ha dichiarato il vicepremier Gianfranco Fini e prima di lui lo stesso aveva detto il ministro Maroni, quantunque in tarda serata il collega Buttiglione ancora parlava di «limature» da fare, peraltro su cose non proprio secondarie visto che in discussione c'era il che fare dopo il 2008, se intervenire sugli anni di contributi elevandoli gradualmente o se invece agire, sempre con gradualità, sull'età anagrafica: questa, alla fine l'ipotesi più accreditata.

L'intesa è frutto di una mediazione che smussa soltanto i contorni di una riforma che nel suo impianto rimane pesantissima per i lavoratori e per i sindacati, non solo confederali, la cui bocciatura è pressoché scontata. L'innalzamento dell'età pensionabile resta, in un colpo solo tra il 31 dicembre 2007 e il primo gennaio del 2008 si passa dai 57 anni di età richiesti oggi, ai 60 anni; così come resta un risparmio di spesa previdenziale dello 0,7% sul Pil: il prezzo dovuto da Berlusconi a Bruxelles e alle agenzie di rating per compensare una paio di leggi finanziarie tutte unatantum, condoni e cartolarizzazioni. La nuova proposta reinserisce il «doppio canale» cioè il mix tra età anagrafica e anni di contributi previsto dalla riforma Dini e sparito dalla delega originale, ma mantiene l'impianto di una riforma che i sindacati non manderanno giù. Quello che si profila è uno scontro. Tanto più che il 2008 è l'anno di partenza: tra il 2010 e il 2012 le cose cambieranno e per andare in pensione ci vorranno 61 o 62 anni di età, e così crescendo fino ad arrivare a 65 anni. L'altra ipotesi considerata prevede di elevare gradualmente il requisito contributivo a scaglioni di due anni, ad esempio nel 2010 sarebbero 36 anni di contributi, nel 2012 37 e così fino a 40. E il giro di vite si fa più stretto con la chiusura di due o addirittura tre «finestre» di uscita previste dalla Dini. L'emendamento che oggi verrà presentato alle parti sociali però non ne farebbe menzione e una ragione c'è, con

l'annuncio della chiusura ci sarebbe un esodo massiccio, meglio, quindi, un decreto a tempo debito. Resta poi in piedi la possibilità di andare in pensione con 40 anni di contributi a prescindere dall'età anagrafica.

Nonostante i mugugni dell'Udc con Sergio D'Antoni e Luca Volonté che hanno polemizzato con Maroni, alla fine il governo una parvenza di unità l'ha ritrovata. E fronte comune faranno Cgil, Cisl e Uil: per capire l'aria che tira basti pensare che una riunione delle segreterie unitarie è stata fissata per il 19 di domani, praticamente due ore dopo l'appuntamento con il governo, con gli altri sindacati e gli imprenditori (totale di 36 sigle) a Palazzo Chigi. Divisioni non ce ne saranno, salvo clamorosi colpi di scena la risposta al governo i sindacati la daranno insieme e non sarà positiva. Meno probabile, anche se non viene esclusa, la dichiarazione già oggi di uno sciopero contro questa riforma, il percorso di mobilitazione che Cgil, Cisl e Uil potrebbe partire dalle assemblee nei luoghi di lavoro anche perché rimane da capire la sorte dell'emendamento che verrà illustrato oggi. E infatti piuttosto nutrito il partito di chi sostiene che una volta presentato non marcerà spedito in Parlamento, la campagna elettorale è già cominciata.

Il quadro si completa con altre due



I ministri dell'Economia e del Welfare Giulio Tremonti e Roberto Maroni
Andrew Medichini/Ap

modifiche della delega: l'introduzione del silenzio-assenso per trasferire il Tfr ai fondi pensione e lo stralcio della contribuzione che potrebbe essere inserita nel decreto 848 bis, quello sull'articolo 18. Oggi quindi il round decisivo:

la ha già fatto sapere con la segretaria confederale Morena Piccinini che la «nuova riforma» «è inaccettabile»; la Uil con il leader Luigi Angeletti sostiene che «l'età pensionabile non può essere fissata per legge»; Savino Pezzotta ha rinviato

il giudizio ad oggi, ma chi ieri lo ha ascoltato al Cnel non ha potuto ignorare i toni durissimi usati dal leader Cisl contro il governo. Assai infuriata anche l'Ugl, il sindacato di area An: «Così lo scontro è inevitabile».

La multinazionale tedesca ha annunciato l'intenzione di mantenere la produzione del lamierino magnetico

Terni, la Thyssen non chiuderà

MILANO La Thyssen Krupp intende mantenere la produzione del lamierino magnetico alle acciaierie di Terni. Lo ha detto ieri sera l'amministratore delegato di Ast spa, Giovanni Bertoni, ai sindacati e al ministro Antonio Marzano durante l'incontro in corso al ministero delle Attività produttive.

La clamorosa retromarcia della multinazionale tedesca, che fino a pochi giorni fa sembrava decisa a cessare la produzione di lamierino magnetico nello stabilimento umbro, arriva dopo settimane di mobilitazione dei lavoratori

e dell'intera comunità ternana. L'impianto del magnetico oggi appartiene alla società Electrical Steel-TK torinese alla società Ast, sempre della Thyssen Krupp. «Se è così e non solo una promessa - afferma il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani - ma un impegno serio, che verificheremo negli incontri sul piano industriale, sarebbe un risultato che premerebbe la forte determinazione e la lotta dei lavoratori e del sindacato». «Si è fatto un passo in avanti, ma la vertenza rimane aperta», commenta il segretario nazionale della

Fiom Riccardo Nencini.

In effetti l'intesa di ieri sera rappresenta soltanto un primo - ma fondamentale - passo - per scongiurare la minaccia della cancellazione dell'attività. L'azienda tedesca ha infatti sottoscritto non un vero accordo ma un verbale nel quale afferma di impegnarsi a mantenere la produzione dell'acciaio magnetico a Terni. Manca ancora, però, il contenuto più importante di un eventuale accordo sindacale: cioè un piano industriale nel quale la Thyssen Krupp spieghi anche su quali risorse (finanziarie e

occupazionali) intende dare seguito a questo impegno-ripensamento. E su questo punto, ieri sera, le parti si sono date novanta giorni di tempo per sviluppare un confronto. «Questo significa che con l'unità e la solidarietà, e con una vasta rete di alleanze politiche e sociali si possono conseguire importanti risultati per il lavoro e per l'occupazione - dice Cesare Damiano, responsabile del lavoro dei Ds - ora l'ottimismo che accompagna questo annuncio dovrà consolidarsi attraverso accordi precisi».

gp.r.

Sindacati fermi sulle garanzie occupazionali
Ilva di Cornigliano
preaccordo sulle aree
Ma la strada resta in salita

Giampiero Rossi

MILANO Qualche schiarita, ma ancora molta strada da fare per costruire un futuro ai 2700 lavoratori dell'Ilva di Cornigliano, a Genova. Nella notte tra martedì e ieri, a Roma, è stato raggiunto un preaccordo sulle aree, ma i sindacati restano fermi nella loro richiesta di precise garanzie per gestire la difficile fase di transizione dal punto di vista occupazionale.

Ieri, intanto, il segretario dei Ds Piero Fassino ha incontrato una delegazione di operai delle acciaierie genovesi. «Servono le certezze necessarie - ha detto Fassino - e dal preaccordo siglato ieri è necessario passare in fretta ad un accordo vero e proprio». Secondo il segretario dei Ds è necessario «avere certezze sul piano della produttività e conoscere dall'imprenditore Riva quali investimenti sono previsti e i dettagli del piano industriale. «Bisogna sapere - ha aggiunto - se esistono prospettive di investimenti per la nuova società che curerà il passaggio delle aree e soprattutto quali garanzie verranno date ai lavoratori». A Fassino hanno rivolto un appello i lavoratori presenti: «Vogliamo sapere quali sono gli impegni che intende prendere il centro sinistra, dal momento che per noi il lavoro è sacro». E su questo punto il segretario regionale ligure dei Ds Mario Margini ha ribadito che «occorre ancora capire quali garanzie occupazionali verranno date e quali finanziamenti sono disponibili per la bonifica, per il trattamento dei lavoratori e per le infrastrutture che dovranno sorgere sulle aree».

Fassino incontra una delegazione di operai: «Necessarie certezze sulle prospettive»

Il preaccordo tra governo, enti locali e Ilva sulle acciaierie di Cornigliano induce i sindacati ad accogliere positivamente «il fatto che ci sia un quadro di riferimento. Ma i rappresentanti dei lavoratori hanno chiesto «il tempo necessario per fare l'accordo sindacale». Perché, come dice a chiare lettere il segretario della Fiom Cgil ligure, Corrado Cavanna, «il problema è tutelare i lavoratori dell'Ilva e delle società degli appalti fissi, e ci devono dire in che modo si intende creare occupazione "aggiuntiva" su quelle aree». Ci vorranno circa quindici giorni, spiega il coordinatore nazionale siderurgia della Uilm, Mario Ghini, sollecitando l'apertura del tavolo tecnico che dovrà avvenire al massimo entro la prima settimana di marzo». In particolare l'intesa dell'altra notte riprende, integrandolo, l'accordo di programma del 1999. Alla Ilva, quindi, andranno in usufrutto per 99 anni parte del terreno e, in cambio, parte delle aree torneranno alla città. Nei prossimi giorni, spiega ancora Ghini, «partiranno gli incontri tecnici» a cui seguirà «un accordo quadro complessivo a palazzo Chigi che preveda l'accordo sindacale e di programma». Tra le soluzioni, aggiunge il sindacalista, si è parlato «eventualmente anche di cassa integrazione». Per questo è stata chiesta la convocazione di un tavolo che «ci auguriamo venga aperto nei prossimi giorni» e che «solleciteremo». I tempi sono infatti stretti, i tavoli, secondo Ghini, dovranno iniziare «tra la fine di febbraio e, al massimo, entro la prima settimana di marzo». «Ad ogni modo - taglia corto Franco Grondona della Fiom di Genova - l'accordo dice che senza il nostro assenso non si fa niente».

La proposta della Cgil all'interno di un sistema di nuove regole per la democrazia economica. Incontro all'Arel tra le forze politiche sulla riforma delle Authority di controllo

Contro le crisi finanziarie tutele collettive per i risparmiatori

Bianca Di Giovanni

ROMA «È necessario pensare alla difesa dei risparmiatori anche con forme di tutela collettive, come la *class action* utilizzata negli Stati Uniti». È uno dei cinque punti-chiave proposti da Guglielmo Epifani per affrontare in modo efficace le ultime crisi finanziarie. Il segretario generale interviene in chiusura del convegno «Finanza allegra e cattiva impresa - Quali regole per la democrazia economica?» organizzato ieri dalla Cgil (relazione introduttiva della segretaria confederale Nicoletta Rocchi, moderatore Massimo Riva).

Appuntamento «strategico» quello

a Corso d'Italia. In molti sul podio parlano di «prove tecniche di convergenza», visto che si ritrovano accanto esponenti di governo (Antonio Marzano), maggioranza (Pietro Armani, An, e Bruno Tabacchi, Udc) e opposizione (Enrico Letta, Margherita, e Pier Luigi Bersani).

E alcuni di loro (Bersani, Letta e Tabacchi) già si preparano ad un altro incontro: quello del pomeriggio a porte chiuse all'Arel dove si sono visti esponenti di tutte le forze parlamentari per un confronto sulle diverse proposte di legge sulla riforma delle Authority presenti in Parlamento. E non solo. Deputati e senatori pensano già all'audizione prevista in un primo tempo per oggi, ma forse rinviata a lunedì per i lavori

parlamentari sul decreto salva Rete4, che vedrà i vertici di Intesa (Corrado Passera) e quelli di Capitalia (Cesare Germani e Matteo Arpe) affrontare le domande dei parlamentari: il clima si prevede infuocato almeno tanto quanto quello che accompagnò l'audizione di Antonio Fazio. Come dire: molto si muove sul fronte del risparmio, anche se si è ancora al libero confronto di idee che restano per ora assai lontane. Per di più in uno scenario politico in cui tornano gli steccati, dopo le bordate di Silvio Berlusconi contro Prodi e contro l'euro. «Così il dialogo diventa sempre più difficile», commenta Letta.

All'incontro dell'Arel ha partecipato una folta «pattuglia» di parlamentari,

tra cui Bersani, Vincenzo Visco, Nicola Rossi e Lanfranco Turci dei ds. «Molte critiche sono state rivolte agli articoli del disegno di legge del governo che riguardano il Cier - rivela Turci all'uscita - anche membri della maggioranza hanno detto che non sono disposti a fare le barricate per difenderlo». Sgricchiola il cavallo di Troia costruito da Giulio Tremonti per mettere le mani sul sistema bancario? È ancora presto per dirlo: un conto sono gli incontri informali, altro conto sono i voti alle Camere. «Per noi l'unica vera partita è in Parlamento - spiega Visco - e non credo proprio che la maggioranza sia così unita. I punti di vista saranno molto più variegati». «Vogliamo una discussione *coram populo* -

aggiunge Bersani - Per questo abbiamo chiesto due giorni di dibattito parlamentare in conclusione dell'indagine parlamentare». Ieri sarebbe anche emersa la volontà comune di prevedere nel testo di riforma norme più specifiche sulla *corporate governance*.

In casa Cgil, intanto, si mettono i punti fermi per una riforma che sia equa ed efficace. «No ad ingerenze dell'esecutivo sulle Authority», dichiara Nicoletta Rocchi. Mentre Epifani incassa l'applauso quando difende l'autonomia e la professionalità di Banca d'Italia. Il segretario spera in un rafforzamento dei controlli interni ed esterni sulle imprese e a un rapporto diverso tra banche e imprese.

ANAS S.p.A.
Compartimento della Viabilità per il Piemonte
AVVISO DI GARA: 02/PI/2004 - S.S. 142 BIELLESE e S.S. 229 LAGO D'ORTA - Provincia Novara. Modalità scelta contraente: Asta pubblica. Lavori di costruzione variante ai centri abitati di Cureggio e Borgomanero - lotto 2° - stralcio di completamento dalla S.S. 32 Dir alla S.S. 142. Importo lavori a base d'asta (compresi oneri per la sicurezza): €. 9'511'921.82; cat. prev. OG3; class. VI con riferimento all'intero ammontare dell'appalto; altre cat.: OS13-OS12-OG11-OS11-OG8. Oneri piani di sicurezza €. 277'553.07; Durata dell'appalto: gg. 500. Responsabile Procedimento Ing. D. PETRUZZELLI. Scadenza presentazione offerte: ore 13.00 del 29.03.04. Il bando integrale è inviato alla GUCE il 11.02.04 e pubblicato sulla GURI n. 41del 19.02.04, all'albo del Comune di Torino e Novara, nella sede compartimentale di Torino e Novara, sui siti internet all'indirizzo www.stradeanas.it e www.regione.piemonte.it.
IL DIRIGENTE AMM.VO: Avv. Daniele TORNUSCIOLO



L'industria europea accusa gli effetti del cambio sfavorevole. La casa tedesca in difficoltà Euro record, soffre la Volkswagen

MILANO Nuova giornata da sottolineare, probabilmente con la matita rossa, per l'euro. La moneta unica europea ha infatti stabilito l'ennesimo record nei confronti del dollaro arrivando fino a quota 1,2928. Per chi è rimasto affezionato alla vecchia moneta italiana significa che adesso il biglietto verde vale meno di 1.500 lire. In realtà, sul finale della seduta la divisa europea è tornata sui suoi passi chiudendo ai livelli dell'apertura mattutina, ossia intorno a 1,28, sempre comunque su livelli molto elevati.

Ad attirare l'attenzione degli analisti, ed a preoccupare ulteriormente chi vede nell'euro forte una minaccia crescente per le esportazioni, c'è la circostanza che ieri non è accaduto nulla di particolarmente significativo, se non una "semplice" dichiarazione, a giustificare l'impennata della valuta europea. A determinare la dinamica attuale dei cambi sono in massima parte fatti già noti. Da un lato la speculazione non osa spingere troppo l'acceleratore per

timori di interventi della Banca centrale europea, dall'altro però non tenta nemmeno di schiacciare l'euro verso il basso, memore delle recenti dichiarazioni al congresso americano del presidente della Fed, Alan Greenspan, secondo cui un dollaro debole è positivo per gli Stati Uniti.

Resta però la tendenza al rialzo, con i più che ormai concordano nell'imminente raggiungimento di quota 1,30 dollari. L'euro ha oltrepassato quota 1,29 in Asia sull'onda, come detto, delle parole pronunciate mercoledì sera dal governatore della Banca centrale del Belgio, Guy Quaden. Questi ha ribadito che un nuovo apprezzamento dell'euro «non è desiderabile», ma non ha indicato alcuna soglia al di sopra della quale il cross euro/dollaro sarebbe dannoso per l'eurozona, limitandosi semplicemente a dire che tale livello dipende dal «clima» e dalla congiuntura economica.

Ma il supereuro inizia a pesare sui conti delle grandi multinazionali europee e, in

particolare, sui colossi tedeschi che, per quanto riguarda le esportazioni, continuano a fare la parte del leone nel Vecchio continente.

È di ieri la notizia che il forte apprezzamento della moneta unica, in particolare rispetto al dollaro, ha influito negativamente sull'utile lordo di Volkswagen per 1,2 miliardi di euro nei primi nove mesi del 2003. Il gruppo di Wolfsburg non ha voluto fornire le cifre per l'intero 2003, ma gli analisti stimano che l'aggravio complessivo sia salito a 1,6 miliardi di euro. Secondo un recente studio di Merrill Lynch, inoltre, un euro a quota 1,35 dollari inciderà sui profitti della Volkswagen per altri 663 milioni nel 2004 e per 865 milioni nel 2005.

Numeri che suscitano preoccupazione già di per sé, ma che potrebbero creare notevoli difficoltà all'intero sistema dell'export europeo se dovessero trovare riscontro nei bilanci degli altri grandi gruppi la cui pubblicazione è attesa nelle prossime settimane.

MONTEFIBRE

Manifestazioni e blocchi ad Acerra

Un gruppo di operai della Montefibre di Acerra ha manifestato ieri davanti ai cancelli della fabbrica, mentre un altro gruppo ha bloccato l'Asse mediano, una strada di collegamento dei comuni a Nord di Napoli. Lo stabilimento è minacciato di chiusura, che provocherebbe la perdita di 450 posti diretti e 250 nell'indotto.

MINOLTA

Presidio a Milano contro i licenziamenti

Oggi sciopero di quattro ore dei lavoratori dello stabilimento milanese della Konica Minolta Bsi, multinazionale giapponese della fotografia, che ha annunciato il licenziamento di 41 persone (su un organico di 98). Dalle 10 alle 12, è previsto un presidio davanti alla Confcommercio di Milano.

CAMPANIA

Lunedì si fermano i ferrovieri Orsa

Possibili disagi lunedì prossimo per chi viaggia in Campania a causa di uno sciopero di 8 ore (dalle 9 alle 17) dei macchinisti delle ferrovie dello Stato. L'agitazione è stata indetta dall'organizzazione sindacale Or.S.A. Informazioni telefonando al call center di Trenitalia al numero 89.20.21.

LUXOTTICA

Rinnovato per 4 anni il contratto con Chanel

Luxottica, leader mondiale nel settore degli occhiali ha rinnovato l'accordo di licenza per il design, la produzione e la distribuzione a livello mondiale di occhiali da sole e da vista con Chanel. L'accordo scadrà il 31 marzo 2008.

Fiat moltiplica la cassa integrazione

Altre due settimane di stop a Mirafiori, Termini e Cassino. I sindacati: l'azienda vende illusioni

Massimo Burzio

TORINO Ancora cassa integrazione negli stabilimenti Fiat: a Mirafiori, a Termini Imerese e a Cassino. Per la fabbrica di Torino sono state annunciate due nuove ulteriori settimane di cassa integrazione dal 15 al 27 marzo per 2.100 lavoratori delle linee Lybra, Multipla, 166/Thesis. E non va meglio per Termini Imerese dove 1.500 addetti al montaggio della Punto 3 porte dovranno andare in cassa integrazione, da febbraio ad aprile, complessivamente per quattro settimane. Ieri infatti la Fiat ha preso nota una cig dal 22 marzo al 3 aprile e cioè 14 giorni di stop produttivo che si aggiungeranno a quelli dell'ultima settimana di questo mese e dei primi sette giorni di marzo. Per il calo delle vendite della Stilo, nonostante il restyling, nel mese di marzo nello stabilimento Fiat di Piedimonte San Germano si lavorerà soltanto sette giorni. Lo hanno annunciato i sindacati dopo la comunicazione della Fiat alle Rsu di altre due settimane di cassa integrazione, dal 15 al 28 marzo. Due settimane, dal 23 febbraio al 7 marzo, erano state già comunicate dall'azienda.

Con l'arrivo di queste comunicazioni (che per lo stabilimento di Torino riguardano modelli in difficoltà o in fase di rinnovo come la Multipla) i sindacati e i lavoratori sono ormai più che allarmati. A Torino, infatti, Giorgio Airaudò della Fiom ha ricordato come «a marzo la situazione si aggrava perché per alcuni lavoratori saranno più le settimane di cassa, tre, che quelle di lavoro, una». È sempre più evidente - ha aggiunto - «che la tenuta delle quote di mercato della Fiat è insufficiente a garantire l'occupazione e a dare futuro allo stabilimento di Mirafiori». A Termini, dal canto suo, il delegato della Fiom Roberto Mastrosimone ha parlato di «una situazione che è ormai evidente quanto sia pesante».

Sempre a Torino, dove venerdì Fim, Fiom, Uilm annunceranno una serie di iniziative unitarie, Attilio Capuano della Uilm chiede di «ristabilire un sistema di relazioni



Lavoratori della Fiat di Termini Imerese
Foto di Andrea Sabbadini

Sicilia

Sciopero generale per l'occupazione

PALERMO Contro la politica industriale della Regione, «immobile mentre le grandi imprese abbandonano l'isola»; contro l'assenza di politiche a sostegno dell'occupazione, mentre i senza lavoro sono il 20%, e di assistenza delle fasce più deboli, «180 mila persone, pari al 10,8%, in condizioni di assoluta povertà». Dopo 12 anni dall'ultimo sciopero regionale, su questi temi Cgil Cisl e Uil chiamano

alla mobilitazione generale i lavoratori siciliani.

Lunga e articolata la piattaforma rivendicativa che porterà in piazza a Palermo, il prossimo 26 marzo, lavoratori provenienti da tutta la Sicilia. Sotto accusa c'è la politica del governo regionale in materia di sanità, di sostegno all'economia, di investimenti per potenziare le infrastrutture. Ma soprattutto c'è la questione del lavoro, verso cui l'azione del governo è fragile e incerta e che nei fatti mette in discussione gli obiettivi di Lisbona che prevedono un tasso di occupazione del 70% entro il 2010, contro il 44% di oggi. «Intendiamo costruire - soeiga Carmelo Diliberto, numero uno della Cgil siciliana - una nuova ipotesi di sviluppo che offra più lavoro, più diritti, più tutele, più sicurezza, più legalità».

Un'iniziativa della Fondazione Di Vittorio e dell'Associazione Smile per raccogliere storie individuali e collettive

Memoria e lavoro: «Racconta la tua fabbrica»

MILANO La Fondazione Giuseppe Di Vittorio (www.fondazionedivittorio.it) e l'Associazione Smile (www.smile.it) hanno deciso di promuovere, attraverso i loro siti, una nuova iniziativa, denominata «Racconta la tua fabbrica». In buona sostanza l'idea è quella di raccogliere storie individuali e collettive, di vita e di lavoro, di operai, impiegati, tecnici, lavoratori part-time o temporanei. Di donne e di uomini. Del Nord e del Sud. Si vecchie e nuove imprese. Di ogni settore e dimensione.

Tra le tante e diverse ragioni che hanno spinto le due associazioni a promuovere questa discussione, una in particolare è importante e si può sintetizzare come il tentativo di dare un contributo all'affermazione, nel dibattito pubblico, di una concezione del lavoro come componente essenziale della capacità di fare e di imparare

delle persone e dunque della loro capacità di essere autonome, di avere identità, di avere futuro.

In questo quadro, la scelta di farlo privilegiando il punto di vista di chi lavora in fabbrica risponde non solo alla voglia di contribuire a dare voce alle storie, le ragioni, le speranze di chi, a Termini come a Genova come da qualunque altra parte, si batte per difendere il proprio lavoro, e per conquistare il diritto ad averne uno. Ma anche alla necessità di offrire un punto di vista diverso a chi si trova quotidianamente sommerso dalle folgorazioni dei profeti del lavoro che cambia, dalla mitologia della fine del lavoro, dalle suggestioni dell'ozio creativo.

Detto in altri termini i promotori ritengono che sarebbe utile che non si perdesse di vista il fatto mai banale che al di là, o per meglio dire,

insieme, al lavoro che cambia, c'è il valore del lavoro che rimane. Perché da questo fatto discendono tante cose e tra queste il diritto di ciascuno ad avere non solo un lavoro, ma anche un lavoro regolato da leggi, norme, contratti. Perché come è evidente l'insicurezza erode la dignità di chi lavora e ha effetti negativi sui comportamenti delle persone nella sfera economica e dunque sulle stesse possibilità di sviluppo. E perché il tentativo mai compiuto di far quadrare il cerchio tra creazione di ricchezza, coesione sociale e libertà politica passa, dovrebbe passare, per un mercato che sappia garantire per davvero il rispetto, da parte di tutti, delle regole. Temi fuori moda? Forse. Ma forse proprio per questo è utile ritornare a parlarne. È ritornare a farlo a più voci. A partire dalle storie raccontate dai protagonisti, i lavoratori, quelli dell'industria in primo luogo.

CGIL LA GESTIONE DEGLI ESITI DEL NUCLEARE E L'ATTUAZIONE DEL "DECRETO SCANZANO"

Presiede

Claudio Falasca

Coordinatore Dip.to Ambiente e Territorio

ore 09.30 - Relazione

Ludovico Ferrone

Dipartimento Ambiente e Territorio

ore 09.45 - Comunicazioni

Claudio Malacalza, Pier Giorgio Comella

"La sicurezza nei siti: priorità reali e percorsi di trasparenza"

Giovanni Vita CGIL SNUR, Coord.to ENEA
"Esperienze europee e nuove direttive"

ore 10.30 - Interventi

Filippo Bubbico, Presidente Regione Basilicata

Tommaso Franci, Ass. Ambiente Regione Toscana

Adriana Bertoni, Ass. Ambiente Provincia di Piacenza

Giovanni Ravasenga, Sindaco di Trino

Fausto Giovannelli, Commissione Ambiente Senato

Michele Vianello, Commissione Ambiente Camera

Giacomo Berni, Segr. Generale FILCEM

Giuseppe Onufrio, Sinistra Ecologista

Angela Imperi, CGIL SNUR APAT

Roberto Della Seta, Legambiente

Gaetano Benedetto, WWF

Domitilla Senni, Green Peace

Renzo Bellini, Segr. Confederale CISL

Paolo Pirani, Segr. Confederale UIL

Paolo Nerozzi, Segr. Confederale CGIL

Invitati

Carlo Jean, Presidente SOGIN

Paolo Togni, Dir. Gen.le Min. Ambiente

Sergio Carriuba, Dir. Gen.le Min. Attività Produttive

Giorgio Cesari, Dir. APAT

ore 14.00 - Conclude

Paola Agnello Modica Segretaria Confederale CGIL

**Roma, 20 febbraio 2004
Corso d'Italia, 25 Sala F. Santi**

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, British Pound, Japanese Yen, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities: Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi.

Borsa

Indici inchiodati alla parità per l'intera seduta a Piazza Affari. Ieri hanno dominato soprattutto le incertezze per il nuovo record dell'euro sul dollaro...

Ma solo due riguardano l'azienda nella sua interezza. Tra gli interessati anche la Sirti

Tecnosistemi, 23 offerte di affitto

Bassi costi per l'impresa

MILANO L'Italia è il paese all'interno dell'area euro dove i costi per le imprese sono più bassi. Lo rivela un'indagine della Kpmg...

MILANO Si avvicina alla stretta finale la tormentata e delicata vicenda della Tecnosistemi, il gruppo di servizi per telecomunicazioni...

per apparati telefonici e petroliferi), tre per la business unit che progetta reti e sistemi di telecomunicazioni...

spetterà ai revisori della Ernst&Young allestire la cosiddetta "data room" alla quale avranno accesso le società candidate...

Dal canto loro i sindacati mantengono intatte le molte preoccupazioni che da troppo tempo accompagnano questa travagliata crisi.

Primo bond «australiano»

MILANO La Repubblica italiana, tramite i servizi di Deutsche Bank e Ubs, ha lanciato un bond denominato in dollari australiani per un ammontare di 500 milioni.

gr.p.

AZIONI

Table of stock prices and market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock prices and market data for various companies, including FINPART, GABETTI, GANDALF W04, etc.

Table of stock prices and market data for various companies, including META, MILANO ASS, MILANO ASS R, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno

Table of fund data for 'AZ ITALIA' section, including titles like AA MASTER AZ IT, ALBERTO PRIMO RE, ALBINO RE, etc.

Table of fund data for 'AZ PACIFICO' section, including titles like AZ PACIFICO, AZ PACIFICO 2, AZ PACIFICO 3, etc.

Table of fund data for 'AZ ENERGIA E MATERIE PRIME' section, including titles like AZ ENERGIA E MATERIE PRIME, AZ ENERGIA E MATERIE PRIME 2, etc.

Table of fund data for 'AZ BENI DI CONSUMO' section, including titles like AZ BENI DI CONSUMO, AZ BENI DI CONSUMO 2, etc.

Table of fund data for 'AZ SPAESI EMERGENTI' section, including titles like AZ SPAESI EMERGENTI, AZ SPAESI EMERGENTI 2, etc.

Table of fund data for 'AZ AREA EURO' section, including titles like AZ AREA EURO, AZ AREA EURO 2, AZ AREA EURO 3, etc.

Table of fund data for 'AZ SPAESI EMERGENTI' section, including titles like AZ SPAESI EMERGENTI, AZ SPAESI EMERGENTI 2, etc.

Table of fund data for 'AZ SPAESI EMERGENTI' section, including titles like AZ SPAESI EMERGENTI, AZ SPAESI EMERGENTI 2, etc.

Table of fund data for 'AZ SPAESI EMERGENTI' section, including titles like AZ SPAESI EMERGENTI, AZ SPAESI EMERGENTI 2, etc.

Table of fund data for 'AZ SPAESI EMERGENTI' section, including titles like AZ SPAESI EMERGENTI, AZ SPAESI EMERGENTI 2, etc.

Table of fund data for 'AZ SPAESI EMERGENTI' section, including titles like AZ SPAESI EMERGENTI, AZ SPAESI EMERGENTI 2, etc.

Table of fund data for 'AZ SPAESI EMERGENTI' section, including titles like AZ SPAESI EMERGENTI, AZ SPAESI EMERGENTI 2, etc.

Table of fund data for 'AZ SPAESI EMERGENTI' section, including titles like AZ SPAESI EMERGENTI, AZ SPAESI EMERGENTI 2, etc.

Table of fund data for 'AZ SPAESI EMERGENTI' section, including titles like AZ SPAESI EMERGENTI, AZ SPAESI EMERGENTI 2, etc.

Table of fund data for 'AZ SPAESI EMERGENTI' section, including titles like AZ SPAESI EMERGENTI, AZ SPAESI EMERGENTI 2, etc.

Table of fund data for 'AZ SPAESI EMERGENTI' section, including titles like AZ SPAESI EMERGENTI, AZ SPAESI EMERGENTI 2, etc.

Table of fund data for 'AZ SPAESI EMERGENTI' section, including titles like AZ SPAESI EMERGENTI, AZ SPAESI EMERGENTI 2, etc.

Table of fund data for 'AZ SPAESI EMERGENTI' section, including titles like AZ SPAESI EMERGENTI, AZ SPAESI EMERGENTI 2, etc.

Table of fund data for 'AZ SPAESI EMERGENTI' section, including titles like AZ SPAESI EMERGENTI, AZ SPAESI EMERGENTI 2, etc.

Table of fund data for 'AZ SPAESI EMERGENTI' section, including titles like AZ SPAESI EMERGENTI, AZ SPAESI EMERGENTI 2, etc.

lo sport in tv

11,00	Time Out	SkySport 2
12,55	Sport 7	La7
13,00	Studio Sport	Italia1
13,30	Tennis, Torneo di Anversa	Eurosport
14,30	Speciale Pantani	Espn
15,00	Nhl, Detroit-Phoenix	SkySport1
18,00	Salto con gli sci, CdM	Eurosport
18,20	Rai Sport Sera	Rai2
20,00	Rai Sport 3	Rai3
20,30	Basket, Lottomatica-Pau	SkySport1

A fuoco il motore di Raikkonen, Montoya (Williams) il più veloce

Test a Valencia, bene il colombiano e la Bar-Honda di Button. Male la McLaren



VALENCIA Juan Pablo Montoya ha fatto registrare un tempo record durante la sessione di prove sul circuito di Valencia. Il pilota della Williams-Bmw, al volante della nuova FW26, ha girato in 1'09"103, migliorando di sei centesimi il record del tracciato, registrato lo scorso gennaio da Antonio Pizzonia sempre su Williams. Il colombiano ha preceduto la Bar-Honda di Jenson Button (1'09"467) e la Jaguar di Christian Klien (1'09"514). Quarto e quinto tempo per i compagni di scuderia di Button e Klien, Takuma Sato (1'09"893) e Mark Webber (1'09"894), seguiti dalla McLaren di Kimi Raikkonen (1'10"219). Per il finlandese anche un principio d'incendio sulla sua monoposto durante un pit-stop (nella foto). Ricardo Zonta su Toyota ha chiuso con il settimo tempo (1'10"250), davanti alla Bar-Honda di Anthony Davidson (1'10"299) e alla Williams di Marc Gené (1'10"301). Ultimi due tempi per David Coulthard su McLaren (1'10"412) e Cristiano Da Matta su Toyota (1'10"532).

re. sp.

Paralimpiadi

Sarà di 25mila euro il contributo dell'Assessorato allo Sport della Provincia di Roma, in favore degli atleti disabili impegnati dal 17 al 28 settembre nelle Paralimpiadi di Atene 2004. «È il primo atto di un progetto - ha dichiarato l'assessore Attilio Bellucci - che per il 2004 prevede un investimento globale di 650mila euro in favore delle persone disabili, per l'adeguamento degli impianti e organizzazione di eventi. Per il presidente della Federazione Italiana Sport Disabili, Luca Pancalli «con queste iniziative viene riconosciuto il valore dei nostri ragazzi».

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

lo sport

Le religioni dell'umanità

Cristianesimo

in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

Quattro gol in un'amichevole affollata

A Palermo 2-2 tra azzurri e ceki. Troppi cambi nella ripresa: in tutto 41 uomini in campo

Aldo Quagliarini

L'Italia del «buon senso», per un pareggio a Palermo che dice molto sulle potenzialità, ma poco sulla quadratura del progetto, visto che in campo di nazionali azzurre se ne vedono due, una nel primo tempo, un'altra nella ripresa. Il risultato, 2-2 contro una squadra solida e con qualche elemento eccellente (Nedved, Poborski) non deve illuderci: ci manca qualcosa, il guizzo vincente, il graffio che lascia il segno, il passo della vittoria. Certo, la partita con la Repubblica Ceca è amichevole e, in fondo, nessuno ha voglia di farsi del male, ma in campo c'è troppa confusione, e insieme con squadre vere, che lottano per vincere e per superarsi, c'è una miriade di cambi che confonde le idee e fa a pezzi il concetto di collettività. Il risultato, comunque, è figlio delle qualità viste in campo, con superiorità azzurra nelle individualità (soprattutto offensive) con i tre davanti che s'intendono alla perfezione, con qualche errore di troppo in retroguardia; e con un settore centrale di valore per quanto riguarda gli ospiti.

Bisognerebbe dire, in realtà, che le squadre sono due visti gli undici cambi effettuati da Trapattoni nel corso della gara, una girandola di sostituzioni che rassicura i club del campionato ma rende pesanti gli interrogativi sulla utilità vera di queste sfide. Fatto sta che la prima Italia (quella che scende in campo fin dall'inizio) dovrebbe essere la titolare, la preferita nelle intenzioni del ct, e questa squadra appare spumeggiante, fantasiosa, potente. La fantasia di Fiore, Pirlo, Del Piero, dà quel «quid» in più; la forza è davanti e ogni volta le aperture di Totti (autentiche rasoiate) tagliano in due la difesa avversaria, regalando splendidi palloni per un Vieri non affatto contagiato dal clima amichevole della serata. Così, il gol dell'interista (14') arriva al termine di una azione in cui partecipano (e tirano) tutti e tre i gioielli azzurri: prima Del Piero, poi Totti, infine, sulla ribattuta disperata della difesa, Bobo infilza con il gomito. Le polemiche si spengono subito e si ricomincia a giocare, la reazione dei ceki c'è e si fa sentire, soprattutto con un dominio territoriale evidente.

La Repubblica ceca è una nazionale di valore, gioca bene, è ben messa in campo da Brueckner. Nedved, Poborski, Jankulowski mettono la qualità; gli altri (Koeller e Rosicky, Steiner, soprattutto) la sostanza: Buffon corre qualche rischio. Già al 12', Poborski (lanciato da Rosicky) aveva scavalcato il portiere azzurro ma il suo tiro era stato respinto sulla linea da Nesta; adesso la Cechia si fa sotto e noi soffriamo.

Certo, c'è ancora Totti, c'è Vieri, c'è Del Piero: quando la palla capita laggiù sono dolori per i nostri avversari. Così il raddoppio di Bobo viene annullato per dubbio fuorigioco (18') e ancora, un lancio di Totti apre il campo all'interista che spara di poco a lato. Ma sono schegge, perché i bianchi di Bueckner ricominciano a macinare gioco. E giungono al pareggio con Stajner (al 41') di testa, su dormita generale della difesa.

Il secondo tempo si apre con sette cambi: Toldo, Barone, Adani, Ferrari, Oddo, Delvecchio, Corradi. Successivamente entrano, Di Natale, Pancaro,

Nervo, Volpi. Difficile avere un'idea precisa di quello che sta succedendo, perché, come si capisce, le squadre della ripresa è completamente diversa. Da registrare solo il gol (bello) di Di Natale (su azione di Nervo) e il pareggio di Rosicky. Insomma, a Trapattoni queste partite dovrebbero servire a per provare, studiare, verificare innesti e schemi vista degli Europei di giugno. Gli inserimenti, le novità, gli esperimenti tattici, hanno un senso se vengono verificati per un tempo congruo e non solo per spezzoni di partite, con reparti squartati e ricomposti allegramente. Servirà pure a qualcosa... o forse hanno ragione i club che tendono a negare i loro campioni per l'azzurro? Intanto, in Turchia la Danimarca ha battuto (1-0, gol di Jorgensen) i padroni di casa. In funzione del Portogallo, bisognerà cominciare a pensarci.

ITALIA	2
REPUBBLICA CECA	2

ITALIA: Buffon (1' st Toldo); Panucci (1' st Oddo), Nesta (1' st Ferrari), Legrottaglie (1' st Adani), Bettarini (34' st Pancaro); Pirlo (1' st Barone), Perrotta (37' st Volpi); Fiore (19' st Nervo), Totti (1' st Delvecchio), Del Piero (19' st Di Natale); Vieri (1' st Corradi)

REP. CECA: Blazek, Grygera (1' st Jranek), Bolf (42' st Voriesek), Rozenhal (1' st Drobny), Jankulowski, Poborski (1' st Tyce), Rosicky, Galasek (10' st Hubschman), Nedved (31' st Jarosik), Stajner (1' st Heinz), Koller (1' st Lokvenc)

ARBITRO: Bramhaar (Ola)

RETI: nel pt 14' Vieri, 41' Stajner, nel st 41' Di Natale, 43' Rosicky

NOTE: angoli 4-4. Ammonito Drobny. Spettatori 23 mila



Christian Vieri, autore del primo gol, colpisce il palo con un colpo di testa

Il presidente dell'Inter ricorda il conflitto di interessi dell'amministratore delegato del Milan

Lega, lite Galliani-Facchetti

MILANO La tensione per il derby della Madonnina irrompe anche nella riunione del Consiglio di Lega Calcio di ieri. Giacinto Facchetti, presidente dell'Inter, non ha evidentemente gradito le accuse che Adriano Galliani, presidente di Lega nonché amministratore delegato del Milan, ha rivolto all'arbitro Pieri dopo la gara di campionato che i rossoneri hanno pareggiato domenica a Lecce. Un comportamento che, secondo Facchetti, evidenzerebbe in maniera pesante il conflitto di interessi che vive l'amministratore delegato del Milan.

A Galliani, evidentemente, non deve essere andato giù il rimprovero e ieri durante il Consiglio di Lega ha alzato la voce davanti a tutti per difendersi e attaccare il proprio detrattore. «Questo giochino di Facchetti che bacchetta Galliani non lo accetto e gliel'ho detto ad

alta voce - ha poi spiegato il presidente della Lega Calcio - Non accetto lezioni di stile dal signor Facchetti». Una difesa a denti stretti a cui Galliani si è aggrappato ricordando le condizioni che lo portarono al vertice della Lega. «Avevo precisato che avrei continuato a fare l'ad del Milan e se me la sono presa con gli arbitri l'ho fatto proprio come dirigente rossonero - ha proseguito Galliani - È ovvio che come dirigente tutti dovremmo stare bravi ma non capisco perché se Facchetti si lamenta al giovedì io non lo possa fare la domenica successiva. Non accetto quindi il conflitto di interessi denunciato da Facchetti. Sono un tifoso ultrà - ha poi concluso - e difficilmente riesco a stare zitto». Talmente ultrà, Galliani, al punto da non volersi ricandidare alla carica di Presidente di Lega per tornare a fare il dirigente societario a tempo pieno.

Al battibecco in Lega ha assistito impotente anche il vicepresidente Antonio Matarrese, che al termine della riunione ha solidarizzato con l'ad del Milan. «Non fa piacere essere bacchettato da Facchetti - ha commentato - Ho visto un Facchetti insolitamente arrabbiato che è andato un po' fuori dalle righe ma può darsi anche che questo aiuti l'Inter in vista del prossimo derby».

Come in ogni battibecco che si rispetti, però, Facchetti (che ha lasciato il Consiglio scuro in volto) non ha resistito alla tentazione di dire l'ultima parola sulla vicenda. «Ho ribadito anch'io ad alta voce, come sottolinea il presidente della Lega Calcio, il mio parere durante il Consiglio - ha ribattuto Facchetti - Non ne ho fatto una questione di stile bensì di sostanziale etica professionale. Sino a prova contraria, è ancora garantita la libertà di opinione».

Berlusconi

«Stam al Milan» Gaffe per radio

Perfino la bulimia del pallone ogni tanto prende fiato e finge di arrestarsi. Si mette una foglia di fico chiamata tesseramento e proclama che i giocatori si possono vendere e comprare solo in certi periodi dell'anno. Ovviamente tutti se ne fregano e continuano impertentiti a fare affari anche quando non potrebbero. È sempre stato così, ma naturalmente nessuno si è mai azzardato ad ammetterlo: tutti sanno e nessuno dice. Ci voleva il candore Durban del presidente del Consiglio, ieri, per scopriare la pentola. «Stam è una persona intelligente e quindi, volendo vincere,

ha fatto bene a scegliere di venire al Milan». Stam al Milan, insomma, anche se le liste sono chiuse. Sarebbero chiuse. Soddisfatto per l'ennesima fulminante battuta concessa ai microfoni di «Radio anch'io», il Cavaliere era tutt'altro che imbarazzato: con quello che ha detto il giorno prima sull'evasione fiscale, cosa volete che sia. Già che c'era allora ha colto l'occasione per piazzare anche un spot per i suoi rossoneri. Come a dire: il mercato si ferma, ma la pubblicità è indefessa. E su questa materia Berlusconi non prende lezioni da nessuno. Non lo fermano certo dettagli come il conflitto di interessi o l'etica, visto che il 29 febbraio si gioca Lazio-Milan e quindi Stam contro la sua nuova squadra: quando si dice lo sport oltre i confini (del buongusto). Sfornata questa perla di tatto e opportunismo, però, Stam ha precisato che trattasi di balle spaziali: per ora nessun accordo e nessuna firma col Milan. Ma lo stopperone è una persona intelligente, lo ha detto anche il presidente.

s.m.r.

dal 21 febbraio in edicola

con **l'Unità** a €2.20 in più

NO LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere



Il mensile rivolto alla disabilità

DALL'INVIATO Gigi Marcucci

CESENATICO Un'ammissione: «I miei sogni di uomo che si infrangono con le droghe, ma dopo la vita di sportivo». L'autodifesa di chi, a quattro anni dal trauma del test antidoping a Madonna di Campiglio, si sente vittima di un complotto: «Io non mi sono sentito più sereno di non essere controllato in casa, in albergo, dalle telecamere...». L'immancabile requisitoria contro la giustizia, accusata di averlo «umiliato per nulla». E contro il mondo sportivo, da cui si sentiva emarginato: «Regole sì, ma devono essere uguali per tutti». Marco Pantani ha parlato per l'ultima volta attraverso gli appunti scritti con grammatica incerta su nove pagine di passaporto, durante l'ultimo viaggio a Cuba. Un flusso di coscienza a tratti zoppicante ma lucido - «io so di aver sbagliato con le prove però» - uscito dalla penna inesperta del Pirata prima che Micael Mengozzi, avvertito dall'ambasciata che l'amico dava evidenti segni di disagio, andasse a riprenderlo. Manuela Ronchi, amica e manager del campione, l'ha letto ieri a Cesenatico, nella chiesa arcipretale di San Giacomo circondata da uno schieramento di alcune migliaia di tifosi arrivati per dire addio al loro idolo. Il passaporto mutilato è quello trovato sabato scorso nella stanza del residence Le Rose, ultima dimora di Pantani. Le pagine mancanti sono state copiate da Mengozzi e consegnate alla famiglia, che ieri ne ha autorizzato la lettura. Così i funerali del grande scalatore, che da ieri riposa dietro una lapide, loculo 262 del cimitero comunale, si sono trasformati in una lunga seduta di autocoscienza, un rito di purificazione per sportivi e uomini della strada.

«Io so che Marco si era confidato con alcuni giornalisti che poi per il proprio comodo non hanno detto le cose come stanno. Con Marco era una lotta contro i mulini a vento. È in alto che bisogna cambiare le cose, il ciclismo come è ora non va bene. Forse non sono la persona più adatta per parlare, perché da due anni sono fuori. Ma sono sempre stato un ribelle, uno dal carattere forte. E in questo mondo se dici quello che pensi vieni eliminato», confida Mario Traversoni, una vita da gregario nella squadra del Pirata. «Le parole adesso sarebbero sprecate - continua - Marco ha fatto la fortuna di tante aziende e di un ciclismo in declino. E oggi chi



Ivan Gotti



Francesco Moser



Alberto Tomba

Mario Cipollini e Moreno Argentin. Alberto Tomba durante i funerali si inginocchia per 15 minuti per parlare con Tonina Zingarelli, madre del campione. Poi arriva Franca Rame, che di Cesenatico è cittadina onoraria insieme a Dario Fo, e di Pantani era quasi una vicina di casa. E ancora Vittorio Adorni, Gianni Motta, l'ex ct della nazionale di calcio Azeoglio Vicini, il direttore sportivo della Saeco Giuseppe Martinelli, il presidente della Federazione Giancarlo Cerruti. È lui a rispondere a un attacco di Arnaldo Pambianco, vincitore del Giro nel '61: «Io non guarderò più una gara ciclistica perché i dirigenti che abbiamo non hanno difeso Marco per niente». «I corridori sono prima di tutto dei cittadini, e i cittadini devono osservare le regole», replica Cerruti.

La bara del Pirata è davanti al transetto della chiesa, costruita nel 1700. Appoggiata alla parete un gigantesco ritratto floreale del Pirata, sul legno chiaro della bara un Pantani sorridente dopo la vittoria del Tour de France. Tra le corone, quella del Milan e della Lega Nord della Valcamonica. Appoggiate ai fianchi del feretro la maglia gialla del '98, quella rosa del Giro d'Italia, e la blu della nazionale. Prima dei funerali sono molti quelli non rinunciano a una foto ricordo: la bandana gialla in testa, la mano appoggiata sulla bara. «Marco», avverte il vescovo Antonio Lanfranchi,

«invita tutti a un serio esame di coscienza su tutto quello che è lo sport e su tutto ciò che ruota intorno allo sport. L'uomo vale più del ciclista, porta iscritto nel suo essere creatura il carattere del limite. Dentro al campione batte sempre un cuore di ragazzo, con le sue paure, le sue fragilità. Un cuore che non può essere sacrificato a nessuna logica di sfruttamento». Quello del prelado è un monito. «Occorre recuperare una visione dello sport non solo come competi-

zione e successo, ma come fattore educativo al servizio del mondo giovanile - spiega il monsignore - è necessaria ogni cura per la salvaguardia del corpo umano da ogni attentato alla sua integrità, da ogni sfruttamento, da ogni idolatria».

Dopo la messa, il feretro viene trasportato a piedi verso il cimitero. La madre abbraccia la bara per l'ultima volta: «Ciao Marco, ciao bambino, ciao bello», poi si accascia e devonocorrerla con una barella. E qualcuno, forse il padre Paolo, ancora grida, «Marco, non pagherà qualcuno per te».

“ La lettura della ex manager davanti alla folla Ammissioni, autodifesa e un'accusa: «Le regole devono essere uguali per tutti» ”



Le parole del vescovo Lanfranchi: «L'uomo vale più del ciclista e lo sport deve recuperare la salvaguardia e l'integrità del corpo umano» ”

A sorpresa l'ultimo scatto di Pantani

Ai funerali letti i pensieri di Marco: «I miei sogni di uomo che si infrangono con le droghe»

le frasi del Pirata

«Sono stato umiliato per nulla. Per quattro anni sono in tutti i tribunali, ho solo perso la mia voglia di essere come tanti altri sportivi, ma il ciclismo ha pagato e molti ragazzi hanno perso la speranza della giustizia. E io mi sto ferendo con la deposizione di una verità sul mio documento, perché il mondo si renda conto che se tutti i miei colleghi hanno subito umiliazioni, in camera con le telecamere nascoste per cercare di rovinare le famiglie; e poi dopo come fai a non farti male... Io so di aver sbagliato con le prove però, ma solo quando la mia vita sportiva, soprattutto privata, è stata violata, ho perso

molto... Ma il più difficile è di aver dato il cuore per uno sport, con incidenti e infortuni: e sempre sono ripartito. Ma cosa resta, c'è tanta tristezza e rabbia per le violenze che la giustizia a tempi è caduta nel credere. Ma la mia storia spero che sia di esempio agli altri sport che le regole, sì, ma devono essere uguali per tutti. Non esiste lavoro che per esercitare si deve dare il sangue, i controlli di notte alle famiglie degli atleti. Io non mi sono sentito più sereno di non essere controllato in casa, in albergo, dalle telecamere e sono finito per farmi del male, per non rinunciare alla mia intimità,

all'intimità della mia donna, e degli altri colleghi che hanno perso. E molte storie di famiglie violentate. Ma andate a vedere cos'è un ciclista e quanti uomini vanno in mezzo alla torrida tristezza per cercare di ritornare con quei sogni di uomo che si infrangono con le droghe: ma dopo la mia vita di sportivo. E se un po' di umanità farà capire e chiedere cosa ci fa sperare e che con uno sbaglio vero si capisce e si batte, perché si sta dando il cuore... E non sono un falso, mi sento ferito e tutti i ragazzi che mi credevano devono parlare. Ciao Marco».

Tutti aspettano l'arrivo di Maradona, ma lui preferisce il golf

CASTEL S. PIETRO TERME (Bo) Pantaloni della tuta infilati nei calzoncini alti, scarpe da tennis, trapuntino e cuffia di lana con pon pon. Diego Armando Maradona ha passato l'intera giornata tra le 18 buche del campo di Castel S. Pietro con la compagnia di Mariano Castro, nipote del leader maximo. A completare la piccola "corte", un secondo amico, napoletano. Maradona ha vissuto così, tra uno swing e l'altro, la lunga giornata delle esequie di Marco Pantani, il campionissimo che "El Pibe de Oro" aveva conosciuto lo scorso anno a Cuba. «Marco aveva bisogno della gente - aveva commentato l'asso argentino - È morto solo.

Abbiamo tutti colpa, tutti. Provo molta tristezza». Qualcuno attendeva la partecipazione di Maradona alle esequie ma l'argentino ha invece scelto il golf. La sua presenza non passa inosservata; alcuni golfisti perdono per qualche secondo l'aplomb e si fanno avanti: «Posso dirtelo? Sui campi di calcio sei un fuoriclasse, tra le buche un po' meno». Maradona si sottrae: «E tu mi fermi per dire che non so giocare?», chiede contrariato. Poi accelera con la sua golf-car e si allontana. Il gioco non può aspettare. Anche a costo di saltare il pranzo ordinato e mai consumato. Non bisogna perdere tempo finché c'è la luce del giorno. p.l.

LE INDAGINI Mentre la polizia cerca le persone che lo hanno incontrato nelle ultime ore, si completa il mosaico: una fuga disperata da familiari e conoscenti fino al residence

Sotto l'effetto della droga ha cercato di far perdere le tracce

Nataascia Ronchetti

RIMINI Marco Pantani voleva far perdere ogni traccia di sé. A Rimini cercava solitari paradisi artificiali, la polvere bianca della quale era ormai schiavo e che aveva indotto i famigliari più stretti a chiedere aiuto a San Patrignano.

La comunità si era già preparata ad accoglierlo, lui aveva rifiutato. Il Pirata - hanno detto gli amici agli inquirenti riminesi - era un uomo finito, disperato. Un uomo capace di sparire all'improvviso, senza spiegazioni, né telefonate, senza auto e bagagli. Proprio come fece a Milano, dieci giorni rintanato in un albergo, senza abiti (solo il suo marsupio), senza telefono cellulare. Qualche telefonata alla manager Manuela Ronchi - alla quale aveva lasciato le sue cose -, una al medico di famiglia per farsi prescrivere gli antidepressivi. Poi, il 9 febbraio, il viaggio a Rimini, l'ultimo, con un auto blu. Un'altra fuga, prima che la manager lo raggiungesse. All'autista, giunto a Rimini, avrebbe poi dato solo la vaga indicazione di lasciarlo in viale Regina Elena, sul lungomare: «Faccio qualche passo a piedi e cerco

un albergo». L'albergo era il residence Le Rose, dove è morto, e che ieri poliziotti in borghese sorvegliavano, scattando foto, in cerca di qualche indizio sulla persona che potrebbe avergli fornito la cocaina. Nessun elemento è emerso dalle telecamere che sorvegliano il parcheggio del residence. Si spera di ottenere qualcosa dai filmati di quelle installate in una banca che si trova a un centinaio di metri. «Mi fermo solo per questa notte», aveva detto Pantani al portiere, risentito ieri. Poi, ogni giorno, la riconferma: resto ancora. La Procura di Rimini ha aperto un fascicolo contro ignoti. A stroncarlo potrebbe essere stato un cocktail micidiale di droga e medici-

ne. Lo dirà il medico legale. Atto dovuto, l'inchiesta, per svolgere gli atti di indagine. Tra i farmaci trovati nell'appartamento dove alloggiava sarebbe stata rinvenuta anche una confezione di pillole anticoncezionali, particolare che farebbe supporre l'incontro con una donna, ma che il pubblico ministero Paolo Gengarelli ha smentito. Il fascicolo è sotto chiave, il riserbo massimo. Ieri ai giornalisti il pm Gengarelli si è concesso solo una battuta:

“

«Più vado avanti con l'indagine e più mi convinco che Pantani non si è ucciso. Amava troppo la vita». Le testimonianze hanno confermato che Pantani annaspava convulso in cerca di un riscatto, e intanto comprometteva i rapporti con la famiglia, sempre più burrascosi. Si era diretto a Cuba, alla fine di novembre dopo aver lasciato a Madrid il ciclista Lombardi che, grazie alla sua manager, gli aveva prospettato la possibilità di tornare a gareggiare con un'altra squadra. A Cuba, un incontro breve con Maradona. Poi l'ennesima crisi e la "lettera" alla famiglia: uno sfogo scritto di getto su nove pagine del passaporto, strappate e rimaste là. Lo raggiunse,

allora, per riportarlo a casa, l'amico di Predappio Micael Mengozzi. Trascrisse quella testimonianza, la consegnò alla famiglia. A Rimini, Pantani, aveva ancora con sé quel passaporto strappato. Era agli sgoccioli, prostrato.

La tossicodipendenza aveva minato anche i rapporti tra i genitori e la sorella Manola, esasperata e forse impotente di fronte al muro eretto dalla famiglia per non scheggiare l'immagine del campione. Resta da verificare chi ha incontrato il Pirata negli ultimi giorni di vita, quante volte è uscito, chi ha incontrato. Gli inquirenti scremano le testimonianze attendibili dalle mitomanie. Ha mentito la donna che aveva giurato: ero l'unica a sapere che lui era a Rimini. Un uomo lo ha fermato per strada, gli ha chiesto un autografo, è stato liquidato in malo modo. Una certezza sulle telefonate fatte dal residence: a un vecchio amico e alla sorella di lui, Prentese forse si saprà quanti erano e che fine hanno fatto i soldi che Pantani prelevò dalla sua banca di Cesenatico, prima di partire per Milano. Gli accertamenti bancari sono in corso. Qualche conto è già stato fatto: l'albergo di Milano, l'auto blu...

Gli inquirenti setacciano i dintorni dell'hotel e i filmati delle telecamere a circuito chiuso Il pm Gengarelli: «Più vado avanti, più mi convinco che non si è suicidato» ”

ESTRAZIONE DEL LOTTO							
BARI	12	69	88	85	63		
CAGLIARI	49	53	16	10	30		
FIRENZE	79	5	47	1	33		
GENOVA	50	74	30	38	46		
MILANO	81	31	68	86	29		
NAPOLI	82	8	1	67	78		
PALERMO	20	65	52	33	53		
ROMA	55	59	22	46	13		
TORINO	27	58	14	42	16		
VENEZIA	2	31	69	38	63		
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							
	12	20	55	79	81	82	JOLLY
Montepremi						€	6.156.119,95
Nessun 6 Jackpot						€	31.970.949,62
Nessun 5+1 Jackpot						€	2.658.222,35
Vincono con punti 5						€	42.456,00
Vincono con punti 4						€	437,84
Vincono con punti 3						€	11,12

TONY RENIS: «A FINE FESTIVAL FAREMO DENUNCE»

Tony Renis, direttore artistico di Sanremo, ieri è stato interrogato dal pm di Roma Adelchi D'Ipollito come persona informata dei fatti riguardo all'inchiesta sulle selezioni dei brani aperta dopo la denuncia del Codacons. «Il pm è un magistrato attento e intelligente - ha dichiarato Renis uscendo dalla Procura - Sul Codacons non sono in grado di esprimere giudizi. Lo farà il magistrato quando trarrà le dovute conclusioni delle denunce che presenteremo dopo la conclusione del Festival». Replica l'associazione: «I dubbi sulle selezioni sono stati avanzati non solo dal Codacons ma da centinaia di segnalazioni di cantanti».

DARIO FO CI AVVERTE, LA SATIRA È A RISCHIO, E RILANCIA CON CARAVAGGIO IN TV

Gabriella Gallozzi

Tanta storia, il piglio del divulgatore, battute e fedi buoni per colpire anche i potenti di oggi e, soprattutto, la teatralità del grande giullare che ci riporta direttamente ai tempi di Mistero buffo. È un Dario Fo «ritrovato» quello che vedremo su Raitre lunedì 23 febbraio - ore 23 - e che il pubblico dell'Auditorium di Roma ha già visto nello scorso dicembre in questa lezione-spettacolo dal titolo Caravaggio al tempo di Caravaggio, nata in occasione della mostra di riproduzioni di opere del grande pittore in corso nella capitale, a Castel Sant'Angelo, fino al 14 marzo. A presentare il programma, ieri, è stato lo stesso premio Nobel insieme al direttore Paolo Ruffini e Renato Parascandolo che lo ha ideato. Un'ora e mezza di grande teatro in cui Dario Fo, con l'aiuto di

Franca Rame, passa in rassegna tutta l'opera del Caravaggio sfatando miti - quello dell'istintività del disegno, per esempio - e inquadrando il periodo storico con l'abilità del grande professore in grado di affabulare e rapire anche il pubblico più distratto. Ne viene fuori un Seicento cupo di violenze e lotte politiche, dove il potere temporale della Chiesa fa da padrona, dove l'arte s'intreccia alla religione dalla pittura al teatro. In questo clima nasce e cresce l'opera di Caravaggio che Dario Fo illustra attraverso le gigantesche riproduzioni della mostra romana - si espongono è tutta di «falsi» - sottolineando particolari, dettagli e legando ognuno di essi a fatti storici e di costume. Le Madonne, per esempio, per le quali spesso Caravaggio faceva posare celebri prostitute del

tempo. O ancora interpretazioni «rivoluzionarie» come quella in cui Fo identifica come carnefice di un Cristo proprio un soldato dello stato Pontificio. Tesi che avvalorano con dovizia di particolari, dettagli e straordinarie conoscenze storiche e pittoriche. Ma che, come sottolinea, nessuno «ti insegna a scuola». «Caravaggio - prosegue Fo - racconta il suo tempo fino in fondo e questo gli costa l'ostilità di molti. Inserisce nei suoi quadri particolari legati all'attualità, con un preciso significato politico. E infatti molti dei suoi quadri furono rifiutati dai committenti originali. Bisognerebbe fare una «revisione» della storia che si studia sui banchi di scuola attraverso quello che raccontano del loro tempo i pittori e gli artisti figurativi in genere». Tra l'altro, la lezione spettacolo

arriva mentre nel mondo dell'arte fioccano presunte attribuzioni di quadri al maestro lombardo (troppe, addirittura sei). Ma sono altre, invece, le revisioni che si stanno compiendo di questi tempi. «La pressione sulla satira è ad uno stadio veramente grave, mai toccato nella storia d'Italia», commenta il premio Nobel, «ma per svizzerare l'argomento ci vorrebbe un'altra lezione». Del resto, però, sottolinea Fo non «c'è solo la satira per fare politica. Anzi una lezione come questa su Caravaggio è un fatto politico prima che culturale. Se la scuola tende a cancellare quello che c'è dietro l'arte, cioè la filosofia e quindi la politica, è un dovere sacrosanto divulgare, far conoscere e rendere popolare la storia. Questo significa far politica».

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Le religioni dell'umanità

Cristianesimo

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

DALL'INVIATO

Toni Jop

MILANO C'eravamo sentiti agli inizi di gennaio. Questione di auguri. L'ho finita, mi aveva detto contento come un bambino. E come ti è venuta? Osti, bella, bella. Sentirai. Guccini parlava di Piazza Alimonda, il brano che sta dentro questa sua ultima fatica - lui lavora con crescente attenzione alle sue cose in musica - poetico/discografica. Era il pezzo conclusivo di *Ritratti*, aspettava solo quella per chiudersi in sala di registrazione e battezzare l'album. Piazza Alimonda, lo avrete capito, è una dedica, un racconto, un lamento, un grido soffocato che si porta appresso le terribili immagini del G8 genovese con quel tributo di sangue messo nel conto da una regia antidemocratica, vile e fascista che Genova e l'Italia non hanno dimenticato. Ma non è un pregiudizio politico che ci porta a premiare questo brano avvicinandoci a questo nuovo disco di Francesco. Piuttosto, lo ammettiamo, siamo assetati di cronaca, di racconti e di temi che affrontino questa Italia con le sue più atroci contraddizioni: la verità è che stiamo sempre lì ad aspettare che qualcuno, qualche artista, cantautore o regista cinematografico o teatrale, dimostri di essere in grado di testimoniare questa realtà così fortemente velata, troppo spesso nascosta, vietata, zittita. Un Omero per noi, un cantastorie cui affidare i nostri ricordi, la nostra memoria. Francesco, con la discrezione di un montanaro ossessionato da sogni di mare, di tanto in tanto ci regala frammenti d'epica dei nostri giorni ed è forse per questo che i ragazzini del nostro mondo gli dedicano tanta attenzione, quanta ne darebbero ad un loro coetaneo, informato sui fatti. Così, ecco Piazza Alimonda, il testo ve lo potete leggere qui accanto; ci è piaciuta, non sarà una ballata che col tempo perderà significato e che Guccini prima o poi farà sparire dalle sue scalette da palco. Il nostro Carlo Giuliani non viene mai nominato, ma è come se in virtù di questo semplice artificio la sua immagine aleggiasse, come una Morgana, sul testo, sui ritmi, sulle armonie. «Si - ha detto ieri Francesco presentando l'album - è una canzone politica»: e quanto è bello e sano e forte sentirsi rispondere così da un artista italiano, evitando le cautele, gli opportunismi, la banale paura di spiacciare a qualcuno. «Spiacere è il mio piacere», aveva cantato Francesco in *Cyrano*. Ci sta. Per il resto, il disco avrebbe potuto reggere anche un altro titolo, tipo «Sogni» e nessuno se ne sarebbe lamentato. Voglio dire che, prestando a questo lavoro uno sguardo complessivo che tenga conto del sapore depositato dal primo ascolto, si ha la sensazione di sentir scorrere una sequenza di avventure mai uscite allo scoperto della coscienza, ma covate di notte tra un cuscino e un piumone. Scorgete i titoli: *Odysseus*, *Canzone per il Che*, *Vite*, *Cristoforo Colombo*. È un trionfo di mari, di gente che va, di avventure lontane ma lui, Francesco, è tra le persone più immobili che esistono, ha una sua persistenza salgariana, annidato tra i monti che non ce la fanno a separare per bene le province di Pistoia e di Bologna. È un segno del destino che, circondato da boschi e casali amati appassionatamente, trovi quel che non cerca in orizzonti

Un lamento, un grido... Con una ballata sull'ingiusta morte di Carlo Giuliani a Genova Guccini chiude il nuovo bel cd «Ritratti» «È una canzone politica», rivendica lui, un Omero montanaro che porta allo scoperto avventure mai dette e le contraddizioni di questa Italia

MUSICA

FRANCESCO GUCCINI.

Genova per noi



Piazza Alimonda

Francesco Guccini Nella foto piccola, la targa di piazza Alimonda «corretta» con l'aggiunta del nome di Carlo Giuliani

Questo è il testo della canzone del nuovo disco di Francesco Guccini ispirata alla morte di Carlo Giuliani.

Genova, schiacciata sul mare, sembra cercare respiro al largo, verso l'orizzonte.

Genova, repubblicana di cuore, vento di sale, d'anima forte.

Genova che si perde in centro nei labirintici vecchi carrugi, parole antiche e nuove sparate a colpi come da archibugi.

Genova, quella giornata di luglio, d'un caldo torrido d'Africa nera.

Sfiera di sole a piombo, rombo di gente, tesa atmosfera.

Nera o blu l'uniforme, precisi gli ordini, sudore e rabbia; facce e scudi da Opliti, l'odio di dentro come una scabbia.

Ma poco più lontano, un pensionato ed un vecchio cane guardavano un aeroplano che lento andava macchiando il mare; una voce spezzava l'urlo estatico dei bambini.

Panni distesi al sole, come una beffa, dentro ai giardini.

Uscir di casa a vent'anni è quasi un obbligo, quasi un dovere, piacere d'incontri a grappoli, ideali identici, essere e avere, la grande folla chiama, canti e colori, grida ed avanza, sfida il sole implacabile, quasi incredibile passo di danza.

Genova chiusa da sbarre, Genova soffre come in prigione, Genova marcata a vista attende un soffio di liberazione.

Dentro gli uffici uomini freddi discutono la strategia e uomini caldi esplodono un colpo secco, morte e follia.

Si rompe il tempo e l'attimo, per un istante, resta sospeso, appeso al buio e al niente, poi l'assurdo video ritorna acceso; marionette si muovono, cercando alibi per quelle vite dissipate e disperse nell'aspro odore della cordite.

Genova non sa ancora niente, lenta agonizza, fuoco e rumore, ma come quella vita giovane spenta, Genova muore.

Per quanti giorni l'odio colpirà ancora a mani piene.

Genova risponde al porto con l'urlo alto delle sirene.

Poi tutto ricomincia come ogni giorno e chi ha la ragione, dico nobili uomini, danno implacabile giustificazione, come ci fosse un modo, uno soltanto, per riportare una vita troncata, tutta una vita da immaginare.

Genova non ha scordato perché è difficile dimenticare, c'è traffico, mare e accento danzante e vicoli da camminare.

La Lanterna impassibile guarda da secoli gli scogli e l'onda.

Ritorna come sempre, quasi normale, piazza Alimonda.

La «salvia splendens» luccica, copre un'aiuola triangolare, viaggia il traffico solito scorrendo rapido e irregolare.

Dal bar caffè e grappini, verde un'edicola vende la vita.

Resta, amara e indelebile, la traccia aperta di una ferita.

non finiti, dove tutto è instabile, il cielo, il mare e ancora il mare. In questo andare dove tutto è fluido, Guccini trova coerenze anche negli schemi musicali, non solo nell'onnipresente parola. Liquidi sono gli arrangiamenti, liquido l'incedere di un modulo che solo di rado si inerpica e sorprende e quando evade lo fa assecondando un gioco di citazioni ritmiche alle quali affida l'eccezionale del potere evocatore di atmosfere appropriate. È vero, non è mai stato uno che adatta reciprocamente testi e musiche, musiche e testi, ma in questo caso sembra più forte e trasparente il suo rilasciare le parole in una sorta di galleggiamento perenne, anche saltellando tra un brano e l'altro.

La voce lo segue fedele in questo depositare sensi poetici onda su onda, tanto che pare avvicinarsi, per questa dinamica, al grande Leo Ferré che alla musica faceva fare esattamente ciò che serviva alla parola. Attonito e felice, ancora una volta come un bimbo, Guccini continua a scoprire la vita seguendone la curva epica disegnata dalla assenza di moventi: «E andare - recita in *Odysseus* - come spinto dal destino verso una guerra, verso l'avventura e tornare contro ogni vicinismo contro gli Dei e contro la paura». Lo trovi sempre lì, accovacciato davanti ai grandi portali del mito, come all'inizio della sua attività di

poeta in musica quando cantava: «Vedremo soltanto una sfera di fuoco, più grande del sole più vasta del mondo, mai mano d'uomo la toccherà e solo il silenzio come

lentamente di una volta: «Forse ero più bravo - racconta - ora scrivo e ci torno su». È la dittatura della parola, la sola verso la quale si può correre senza perdere la libertà.

al Palafenice

LA DANZA INDIANA DI SHANTALA AL CARNEVALE DI VENEZIA

Shantala Shivalingappa, danzatrice di 24 anni, indiana, è cresciuta a Parigi, ha lavorato con Bejart, Peter Brook, Pina Bausch, ha un master in danza moderna e uno in antropologia, recita anche Shakespeare. Oggi danza al Palafenice di Venezia per uno degli appuntamenti più attesi del Carnevale 2004, uno spettacolo di danza indiana classica. L'artista si è dedicata in particolare al Kuchipudi, una danza classica dell'India meridionale: «Per noi l'Induismo è più di una religione, è uno stile di vita - dichiara - e tutte le danze indiane sono per prima cosa una forma d'arte sacra».

a teatro

SI VA IN VESPA SENZA SOBBALZI, IN QUESTE «VACANZE ROMANE» CON GHINI E L'AUTIERI

Rossella Battisti

Se Massimo Ghini si fosse messo sulle tracce di Gregory Peck sarebbe stato molto più che un capitano coraggioso: fortunatamente questo Vacanze romane a teatro a Roma, accanto a Serena Autieri, non vuole essere un allestimento spericolato, ma, molto più pacatamente, un tradizionale musical da Sistina, diretto dalla mano garbata e d'altri tempi di Pietro Garinei. La storia è sempre quella: la principessa stanca di galatei e cicisbei che si ritaglia una piccola camera da letto stile Barbie alla corte del re sole, Vacanze romane acquista un fascino strano, a metà tra l'amarcord e la naïveté che più non possiamo. Si tuffa di proposito nelle arie (musiche pertinentemente da Trovajoli) e nelle atmosfere anni Cinquanta. È un ritratto di Roma sparita, con allusioni ad

ogni risvolto di scena, dai pretini rossi alle suore cappellone amate da Fellini, dal vigile in caschetto alle variopinte trattorie romane dove si giocava a scopetta. È qui che si svaga il Nostro, sognando l'occasione giusta. Che si presenta inaspettata, nella notte, sotto forma di fanciullina bionda un po' brilla. Ignaro dapprima della sua vera identità, Gianni la ospita da gentiluomo e poi, meno nobilmente, decide di sfruttare la situazione per fare scalpore con un malizioso reportage sulla principessa in libera uscita. La cerbiatta, però, conquisterà il vecchio leone e addio scoop, anche se la storia d'amore non s'ha da fare... Serena Autieri ha una gran voce e quando canta fa dimenticare gli impacci di una recitazione un po'

affettata. Massimo Ghini la affianca con spigliatezza sottotraccia, mai sopra le righe e pronta a rifarsi anche di un microfono gaglioffo che fa le bizze. Momenti molto divertenti con la coppia di co-protagonisti formata da Christian Ginepro (Otello) e Laura Di Mauro (Cinzia) e un primo tempo scoppicante di sorprese scenografiche (si devono alla consueta invenzione pirotecnica di Uberto Bertacca) e gli splendidi abiti per fanciulle in fiore (di Silvia Frattolillo), mentre il secondo tempo si va sgonfiando lentamente. Non senza lasciarci però la sensazione di essere andati in Vespa anche noi per le strade della città. Liberi, senza casco e senza traffico sullo sfondo di cartoline della vecchia Roma. Al costo di un biglietto di teatro.

John Holmes, la fine del sogno americano

In «Wonderland» Kilmer interpreta il pornoattore: «Gli Usa non rappresentano più un ideale»

Alberto Crespi

ROMA Cosa si prova ad incarnare quattro icone del '900 come Jim Morrison, Elvis Presley, John Holmes e Batman? «Gratitudine. Sono grato a Hollywood, che ho abbandonato quando avevo 15 anni ma mi ha trattato abbastanza bene quando sono tornato».

Val Kilmer, la quadruplicata icona in questione, è a Roma per Wonderland. È il film su John Holmes, il più celebre attore porno della storia. È nelle sale da domani, ne parliamo qui accanto. Le icone di Kilmer, in realtà, sono anche più di quattro: questo curioso, discontinuo, versatile attore ha interpretato anche Billy the Kid (in tv, dal dramma di Gore Vidal), Doc Holliday, Simon Templar (nella versione cinematografica del Santo) e il pittore Willem De Kooning, e ha dato la voce a Mosè e a Dio nel cartoon Il principe d'Egitto. In più, arriva fresco fresco dal set dell'Alexander di Oliver Stone dove è Filippo di Macedonia, il papà di Alessandro Magno (Colin Farrell): un'icona del IV secolo avanti Cristo. Sarà un caso, ma Kilmer è più bravo quando dà il volto a personaggi autentici: era straordinario in The Doors di Stone, dove sembrava Jim Morrison reincarnato, ed è notevole nella parte di Holmes in Wonderland. Un film che, inizialmente, non voleva nemmeno sentir nominare.

«Non mi interessava - racconta -. Poi ho saputo che Lisa Kudrow, un'attrice che ammiro enormemente, aveva accettato la parte di Sharon, la prima moglie di John. L'ho incontrata e le ho chiesto perché. Mi ha spiegato alcune cose e ho capito che John Holmes era in realtà un uomo ingenuo e romantico, intrappolato in un mondo di eccessi, costretto a simulare eccitazioni e orgasmi con donne delle quali non gli importava nulla. Odiava il suo lavoro, odiava il mondo del porno, ma ne era prigioniero. A quel punto ho accettato il ruolo e ho incontrato sia Sharon, sia Dawn, la fidanzata di Holmes nel periodo raccontato in Wonderland. Sono due donne abbastanza straordinarie, coinvolte in una storia infernale ma uscite pure, intatte da quell'infer-

«Neanche il sogno di Hollywood esiste più. Oggi è solo una scritta sulla collina che si vede quando non c'è smog» nota Kilmer



Val Kilmer in «Wonderland»

il film

La discesa agli inferi è di maniera. Ma ci ricorda cosa c'è dietro le star

Sembra un film degli anni '70, Wonderland: e la cosa è sorprendente se si pensa che James Cox, il regista, non ha nemmeno trent'anni ed era un bimbo quando si consumava l'epopea di John Holmes: maritino modello, star del cinema hardcore, cocainomane coinvolto in uno dei più feroci delitti della storia di Los Angeles, e infine morto di aids nel 1988, a 44 anni. Cox, che ha studiato cinema alla New York University, ha introiettato i classici della «Nuova Hollywood»: dallo split-screen (lo schermo diviso in più inquadrature) al diluvio di musica rock, dalla fotografia sgranata alla narrazione a flash-back, tutto sembra venire da un'epoca cinematografica lontana. E tutto, infatti, appare già visto, manierato e paradossalmente calligrafico, per un film che dovrebbe essere una discesa agli inferi: ma Cox l'ha voluto proprio così, per evocare anche nello stile un momento assai speciale della storia di Los Angeles.

Wonderland si svolge nell'arco di pochi giorni dell'estate del 1981. Chi volesse saperne di più sulla vita di Holmes, o fosse incuriosito dalla sua attività di pornodivo le cui spropositate misure sono state immortalate in 2.274 film, si rivolga all'autobiografia Re del porno (DeriveApprodi), o si riveda il notevole Boogie Nights di Paul Thomas Anderson che ad essa era parzialmente ispirato. Qui si narra alcuni giorni della vita di John, quando era già un ex del cinema hardcore e la cocaina gli

aveva fritto il cervello. Per pagare i debiti, racimolare dei soldi e scappare da Los Angeles con la fidanzatina Dawn, Holmes si cacciò in un doppio gioco che sfociò in tragedia: prima ingannò un gruppo di spacciatori fingendo di vendere delle armi preziose al gangster Eddie Nash, che era suo «amico»; poi aiutò i medesimi a rapinare il suddetto Nash, che non era certo un tipino arrendevole; e infine, messo alle strette dal gangster, denunciò i balordi, che gli sgherri di Nash si incaricarono di fare a pezzi. Risultato: quattro morti e la casa/scannatoio/spaccio di Wonderland Avenue trasformata in un mattatoio, dopo una strage alla quale Holmes fu quasi sicuramente costretto a partecipare. La cosa incredibile è che il caso rimase irrisolto e che solo nel 2001 Nash, reo confesso, è stato condannato a 37 mesi (mesi, non anni!) di reclusione. Cox ricostruisce la vicenda prima dal punto di vista di uno spacciatore superstito, poi da quello di Holmes (entrambi raccontano tutto alla polizia, sfornando frottole in quantità industriale), infine da quello di Sharon Holmes, ex moglie di John, che lo soccorre dopo la strage. Il film è violento, claustrofobico, un po' prolisso. Comunica la chiusura fisica e mentale di un mondo ossessionato dalla droga e totalmente dipendente da essa. Il vero lato oscuro di Hollywood: lo conoscevo già, ma fa sempre bene ripassare la lezione.

al. c.

«501 Blues» è l'efficace messinscena teatrale della chiusura di una fabbrica francese di jeans raccontata da cinque lavoratrici nella città tessile di Prato

Stasera si recita il blues delle operaie licenziate

Valentina Grazzini

PRATO Prato le aspettava a braccia aperte, con curiosità e spirito solidale. Perché le cinque attrici/operaie, testimoni e narratrici del licenziamento di massa dalla Levi's di La Bassé, avvenuto nel '99 dalle parti di Lille, hanno scelto la città toscana, con le sue industrie tessili e la sua fisionomia industriale, per cantare in «prima» italiana (in francese), il loro 501 Blues. Anzi, hanno scelto il Fabbricone, spazio off pratese ricavato per l'appunto da un capannone, per ritrovare nel suo alto soffitto «le emozioni e la forza».

Il blues delle operaie francesi - un caso teatrale in patria, un fenomeno in Europa - è accolto da un teatro stracolmo, occupato tra gli altri da un'ottantina di operai tessili che sapevano di trovare nella pièce una storia fin troppo conosciuta. Ma volevano capire, saperne di più su quanto accade nelle realtà vicine.

Veloci sequenze, che trovano nella scena scarna e glaciale la fabbrica ricostruita: cinque sedie, tre neon traballanti, uno stand con pochi vestiti appesi. E soprattutto il fantasma del jeans, il jeans che ha un odore misto all'olio delle macchine, che tinge le mani di «sangue blu», che «è simbolo dell'emancipazione anni '70 ma anche della globalizzazione americana», come spiega Bruno Lajara, il giovane regista proveniente dal circuito parigino. Nei racconti di Dominique, Thérèse, Patricia, Brigitte e Catherine scorre al ritmo della catena di montaggio tutta una vita di privazioni, dove i sogni esotici ed erotici vengono immancabilmente interrotti dalla sveglia delle 5 e dove l'unica (fallace) certezza è quella del lavoro. Fino a quando, nel climax della narrazione, in un crescendo di poesia solo a tratti rotta dalla provocazione, si arriva a quel faticoso giorno. Quando la corrente elettrica mancò, le 541 operaie della Levi's ascoltarono dagli altoparlanti il loro direttore generale che annunciava la chiusura e la vita non fu più la stessa. La gran parte delle operaie è rimasta disoccupata, si

sono registrati dei suicidi, ma 25 di loro hanno scelto di raccontare, partecipando al laboratorio di scrittura che ha partorito il testo dello spettacolo. «Per mantenere viva la memoria di quanto è accaduto, ma anche per dimostrare a noi stesse e al mondo che dopo tanti anni in fabbrica siamo pur capaci di fare qualcosa d'altro», raccontano.

Chino sul mixer a vista, Lajara orchestra il canto di queste cinque schiave del lavoro con precisione e leggerezza, chiedendo ausilio al video, ai movimenti coreografici di Laura Simi e Damiano Foà rubati al Chaplin di Tempi moderni, calibrando una colonna sonora di grande potenza, sporca e gracchiante come un vecchio vinile obsoleto. «Oggi è toccato a noi, perché la produzione si è spostata in Asia dove la manodopera costa molto meno - commentano le operaie, protagoniste insieme al regista di un incontro con il pubblico al termine dello spettacolo -. Ma domani potrebbe toccare ai turchi, agli indiani: la globalizzazione non si ferma». E intanto 501 Blues diventerà un film, al via le riprese entro la fine dell'anno.

Kilmer ha incarnato icone del '900 come Jim Morrison e Presley. E il pornoattore? «Era prigioniero del suo mondo»

PRENDIAMOCI LA VITA DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978
un film di Silvano Agosti



Potete acquistare le quattro videocassette, raccolte in un prezioso cofanetto, solo sul sito www.unita.it



scelti per voi

FERITE MORTALI Italia1 21,00
Regia di Andrzej Bartkowiak - con Steven Seagal, DMX. Usa 2000. 100 minuti. Azione.

Un intrepido poliziotto, dopo aver salvato la vita del vicepresidente degli Usa, viene comunque assegnato per punizione ad un distretto particolarmente bollente dove, tra sparatorie, inseguimenti e botte da orbi sconfiggerà una banda di narcotrafficanti. L'inespressività di Seagal è inquietante.

ENIGMA Raitre 21,00
I servizi segreti, la CIA in particolare, sono sotto accusa: dall'11 settembre, alle false notizie sulle armi "proibite" di distruzione di massa in Iraq, ai ripetuti allarmi attentati poi smentiti. Funziona l'Intelligence? Che cosa è accaduto alle grandi organizzazioni che fino a poco tempo fa sembravano infallibili? Se ne parla questa sera nel programma di Andrea Vianello.



LARA CROFT TOMB RAIDER Raidue 21,00
Regia di Simon West - con Angelina Jolie, Jon Voight. Usa 2001. 100 minuti. Avventura.

Angelina Jolie veste i panni succinti della spericolata eroina della Playstation, Lara Croft. La ragazza che ha ereditato la voglia di avventura dal padre, un archeologo scomparso nel nulla, stavolta dovrà vedersela con una setta segreta, il popolo della luce, in procinto di dominare il mondo.

IL MARCHESE DEL GRILLO La7 21,30
Regia di Mario Monicelli - con Alberto Sordi, Paolo Stoppa, Flavio Bucci. Italia 1981. 135 minuti. Comico.

Roma fine XIX secolo. Il Marchese del Grillo, simbolo di una nobiltà annoverata, passa il suo tempo ad organizzare burle ai danni del prossimo. Tra le vittime dei suoi scherzi c'è anche il papa che gli restituisce la "cortesia" fingendo di condannarlo a morte. Ma il Marchese è furbo...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA. Attualità.
Con Roberta Capua, Marco Franzelli.
Regia di Giuseppe Sciacca. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1;
7.30 Tg 1 L.I.S.; 9.30 Tg 1 Flash
10.35 TG PARLAMENTO. Rubrica
10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica.
Conduce Daniela Rosati.
Regia di Antonio Gerotto
11.15 DIECI MINUTI DI...
PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.
Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Simonetta Tavanti
13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica.
Conduce Alessandro Di Pietro
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CASA RAJUNO. Rotocalco.
Conduce Massimo Giunto.
Con Cristiano Malgioglio, Caterina Balivo.
Regia di Luigi Martelli
15.30 LA VITA IN DIRETTA - UN GIORNO SPECIALE. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Con Manuela Ungaro, Maria Monsè, Beatrice Luzzi
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità.
Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento; 17.00 Tg 1
18.40 L'EREDITÀ. Quiz.
Conduce Amadeus

Rai Due

7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.10 STREPITOSE PARKERS. Situation Comedy. "Il gigolo".
Con Countess Vaughn, Mo'Nique, Dorian Wilson, Ken Lawson
9.30 VISITE A DOMICILIO. Rubrica.
Conduce Carmen Lasorella
9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. "Non è mai troppo tardi"
10.00 TG 2. Telegiornale
10.05 TG 2 NEON LIBRI. Rubrica
10.20 TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica
10.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica.
Conduce Luciano Onder
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà.
Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando. Con Alfonso Signorini
12.25 PRIMA O POI. Quiz.
Conduce Marco Mazzocchi
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 AL POSTO TUO. Talk show.
Conduce Paola Perego
15.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica.
Conduce Monica Leofreddi, Milo Infante
17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
17.25 PRIMA O POI. Gioco
18.00 TG 2. Telegiornale
18.20 SPORTSERA. News
18.40 LA TALPA. Real Tv.
Conduce Guido Bagatta
19.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telegiornale. "La talpa".
Con Erdogan Atalay, René Steinke

Rai Tre

8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.
Conduce Giovanni Minoli
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica.
Conduce Pino Strabiodi
9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica.
Conduce Licia Colò
10.05 COMINCIAMO BENE. Attualità.
Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi. Regia di Roberta Ricca
12.00 TG 3. Telegiornale
--- RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 TG 3 CHIEDISCENA. Rubrica
12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica.
Conduce Corrado Augias.
Regia di Simonetta Morresi
13.05 CORREVA L'ANNO. Documenti.
A cura di Maria Carla Pennetta. (R)
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
15.00 TGR LEONARDO. Rubrica
15.40 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 GT RAGAZZI. News.
A cura di Paola Sensini
15.25 STORIE DEL FANTABOSCO
15.50 SCREENSAVER. Rubrica.
Conduce Federico Taddia
16.10 STORIE DEL FANTABOSCO
16.30 LA TELEVISIONE. Rubrica.
Regia di Roberto Valentini
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco.
Conduce Sveva Sagromola.
Regia di Grazia Michelacci
17.40 GEO & GEO. Rubrica.
Conduce Sveva Sagromola
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.38 GOLEM
8.50 HABITAT
9.08 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL SACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.35 LARADIOCOLORI
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.35 PARLAMENTO NEWS
13.35 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.05 CON PAROLE MIE
14.47 DEMO
15.00 GR 1 - SCIENZE
15.06 HO PERSO IL TREND
15.39 IL COMUNICATIVO.
Conduce Igor Righetti
16.09 BABAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
16.40 GR 1 PARLAMENTO
23.23 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
0.45 BABAB DI NOTTE

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 CONDOTTO. Con Luca Sofri
11.35 IL CAMELLO DI R2. LA TV CHE BALLA. Con Gianfranco Monti, Antonella Condrò. Regia di Roberto Brandolini
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.43 IL CAMELLO DI RADIO2.
GLI SPOSTATI
15.00 IL CAMELLO DI R2: MUSICAL
16.00 ATLANTIS. Conduce Lorenzo Scoles
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
--- DON MATTEO (0,6M)
21.00 IL CAMELLO DI R2 - DECANTER
23.00 IL CAMELLO DI RADIO2
MEMORABILIA. Con Alex Braga. Mixo
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.55
10.00 RADIO3 MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. SESTO SENSO. Conduce Arturo Stalteri
10.51 IL TERZO ANELLO
11.00 RADIO3 SCIENZA
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO. GIOCHI PERICOLOSI. Con Oscar Giannino
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. IL SESTO SENSO. Conduce Arturo Stalteri
15.01 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. IL MEZZO DEL MESSAGGIO. Con Peppino Ortolova
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
20.00 LA VITA E L'OPERA
DI LUIGI DALPICCOLA NEL CENTENARIO DELLA NASCITA
20.30 IL CARTellone
23.00 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI

RETE 4

6.00 LA MADRE. Telenovela.
Con Margarita Rosa de Francisco
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.45 QUINCY. Ti.
"Complicità in omicidio".
Con Jack Klugman, Robert Ito
7.40 PESTE E CORNA
E GOCCE DI STORIA. Rubrica.
Conduce Roberto Gervaso
7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA
8.00 HUNTER. Telegiornale. "Blow Up".
Con Fred Dryer, Stephanie Kramer
9.00 VIVERE MEGLIO. Rubrica.
Conduce Fabrizio Trecca.
Con Alessandra Buzzi
9.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
10.40 LA FORZA DEL DESIDERIO.
Telenovela. Con Fabio Assuncao
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica.
Conduce Rita Dalla Chiesa
11.45 TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno. A cura di Luca Giberna
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelsio
16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer. Ron Raines. Robert Newman
16.50 IL GIARDINO DI GESSO.
Film (GB, 1964). Con Deborah Kerr, Edith Evans, Hayley Mills, John Mills.
All'interno: Tgcom. Telegiornale
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco.
Conduce Francesca Senette

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW.
Talk show. Conduce Maurizio Costanzo.
Regia di Paolo Pietrangeli. (R)
10.50 ULTIME DAL CIELO. Telegiornale.
"Gli angeli della neve".
Con Kyle Chandler, Shanesia Davis-Williams, Billie Worley, Luis Antonio Ramos
11.50 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING - SPECIALE GRANDE FRATELLO. Telegiornale
11.55 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Edgardo Costa, Donatella Pompadur
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo.
Con Luca Ward, Vanessa Gravina, Daniela Fazzolari, Camilla Milli
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show.
Conduce Maria De Filippi
16.00 AMICI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rotocalco.
"Tutti i colori della cronaca".
Conduce Cristina Parodi
18.20 PASSAPAROLA. Quiz. "La sfida".
Conduce Gerry Scotti. All'interno: 19.15 Grande Fratello. Real Tv

ITALIA 1

6.00 TG LA7 / METEO
--- OROSCOPO. Rubrica
--- TRAFFICO. News. traffico
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità.
Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso
9.30 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica.
Conduce Alain Elkann
9.35 ALFREDO HITCHCOCK PRESENTA. Telegiornale. "Canzone galeotta"
10.05 NEW YORK NEW YORK. Telegiornale. "Il grattacielo della morte".
Con Sharon Gless
11.00 LE LEGGENDE DEI POPOLI. Documentario.
"Nepal: l'ultima guida Tharu"
11.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telegiornale. "A distanza ravvicinata".
Con Carroll O'Connor
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.55 SPORT 7. News
13.10 IL COMMISSARIO SCALLI. Telegiornale. "La minaccia".
Con Michael Chiklis
14.10 I TRE AQUILOTTI. Film (Italia, 1942). Con Leonardo Cortese.
Regia di Mario Mattoli
16.20 HISTORY CHANNEL. Documentario. "Nelson Rockefeller"
17.15 VITE ALTO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta
17.50 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telegiornale.
"Padre Joe". Con Steven Hill
18.50 DISCOVERY CHANNEL. Doc.19.45 TG LA7 / SPORT 7

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. Regia di Stefano Vicario
21.00 DON MATTEO 4. Serie Tv. "Campagna elettorale" - "Delitto in biblioteca". Con Terence Hill, Nino Frassica, Giulio Base, Milena Miconi
23.00 TG 1. Telegiornale
23.05 PORTA A PORTA. Attualità
0.40 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.15 SOTTOVOCE. Rubrica
1.45 CENTRAL EXPRESS. Attualità
2.15 SPACE CAMP - GRAVITÀ ZERO. Film (USA, 1986). Con Kate Capshaw, Lea Thompson, Kelly Preston
4.00 A TUTTO GAG. Varietà

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 LARA CROFT - TOMB RAIDER. Film azione (USA, 2001). Con Angelina Jolie, Daniel Craig, Leslie Phillips, Chris Barrie. Regia di Simon West
22.40 TG 2. Telegiornale
22.45 VOYAGER. AI CONFINI DELLA CONSCENZA. Rubrica di storia.
Conduce Roberto Giacobbo
0.15 ODEON 2 - TUTTO QUANTO FA SPETTACOLO SAT. Rubrica
1.05 TG PARLAMENTO. Rubrica
1.20 LA TALPA. Real Tv.
Conduce Guido Bagatta
1.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.50 GOSSIP. Rubrica
2.05 PAZZA FAMIGLIA. Situation Comedy. "La famiglia Tili"

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOD. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.
Con Alberto Rossi, Marina Tagliareri
21.00 ENIGMA. Rubrica di storia.
Conduce Andrea Vianello
23.05 TG 3. Telegiornale
23.10 TG REGIONE. Telegiornale
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.40 UN GIORNO IN PRETURA. Attualità
0.35 TG 3. Telegiornale
0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.00 GAP GENERAZIONI
ALLA PROVA. Rubrica
1.30 LA MUSICA DI RAITRE. Musicale
2.25 FUORI ORARIO.
COSE (MAI) VISTE. Rubrica
2.30 RAI NEWS 24. Attualità

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Oltre il confine"
21.00 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica.
Con Alessandro Cecchi Paone.
Regia di Lele Biscusci
22.50 IMMAGINE. Show.
Con Emanuela Follero
22.55 LA ZONA ROSSA. Attualità.
Conduce Marco Taradash.
Regia di Giancarlo Giovalli
1.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
1.25 LE CANZONI DI GIANNA NANNINI. Musicale
2.40 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
2.55 L'UOMO CHE VIDE IL FUTURO. Film (USA, 1980). Con Orson Welles, Ray Laska, Bob Ruggiero

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico.
Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 ORGO. Telegiornale. Show.
Conduce Barbara D'Urso.
Con Marco Liorni
23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. (R)
2.00 SHOPPING BY NIGHT
3.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
3.00 AMICI. Real Tv
3.35 TG 5 / METEO 5. (R)
4.05 UNA FAMIGLIA DEL TERZO TIPO. Situation Comedy. "Rivelazioni"

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Maurizio Spaggiari
21.00 FERITE MORTALI. Film azione (USA, 2001). Con Steven Seagal, DMX, Isaiah Washington, Anthony Anderson.
Regia di Andrzej Bartkowiak. All'interno: Tgcom. Telegiornale
23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
23.10 LE IENE.IT. Show
23.10 LE IENE. Show. Conducono Paolo Kessissoglou, Luca Bizzarri
0.10 MAI DIRE GRANDE FRATELLO. Show. Con la Giagolpa's Band
0.35 STUDIO SPORT. News
1.00 MEDIASHOPPING SPECIALE GRANDE FRATELLO. Telegiornale
1.05 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
1.20 I PROFESSIONISTI. Telegiornale

20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli
21.30 IL MARCHESE DEL GRILLO. Film (Italia/Francia, 1981). Con Alberto Sordi. Regia di Mario Monicelli
0.10 TG LA7. Telegiornale
0.50 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telegiornale. "Il mistero di Garak".
Con Avery Brooks
1.45 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli. (R)
1.50 VITE ALTO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. (R)
3.15 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann. (R)
3.20 CNN INTERNATIONAL. Attualità

CARTOON NETWORK

15.20 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
15.45 TAZMANIA. Cartoni
16.10 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
16.35 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
17.00 TOONAMI / TEEN TITANS
17.25 TOONAMI / SAMURAI JACK
17.50 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
18.25 EDD & EDDY. Cartoni
18.50 NOME IN CODICE: KOMMANDO NUOVI DIAVOLI. Cartoni
19.15 BILLY E MANDY. Cartoni
19.40 MUCCA E POLLO. Cartoni
20.05 GLI ASTRONAUTI. Cartoni
20.35 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
21.00 DUE CANI STUPIDI. Cartoni
21.20 WHAT A CARTOON. Cartoni
21.45 SCEMO E PIU SCEMO. Cartoni

EUROSPORT

13.30 TENNIS. TORNEO WTA. Ottavi di finale. Antwerp, Belgio
15.00 CALCIO. AMICHEVOLE. Croazia - Germania
16.00 CALCIO. AMICHEVOLE. Portogallo - Inghilterra
17.00 CALCIO. AMICHEVOLE. Italia - Repubblica Ceca
18.00 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO. 1185 qualificazione. Slovenia
19.30 TENNIS. TORNEO WTA. Ottavi di finale. Antwerp, Belgio
21.00 CALCIO. CAMPIONATO EUROPEO EURO 2004. Belgia - Francia / Croazia - Germania / Portogallo - Inghilterra / Olanda - Usa. (R)
22.30 PUGILATO. TITOLO EUROPEO. Super Pluma: B. Simitsin - A.J. Bento

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.00 LA SCIMMIA PIU INTELLIGENTE DEL MONDO. Documentario
15.00 AVVENTURE CON GLI ANIMALI. Documentario. "Dove tornano le aquile"
16.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.
17.00 IL LEOPARDO, PRINCIPE IN AGGUATO. Documentario
18.00 I DETECTIVE DELLA NATURA. Documentario. "Pasto letale"
18.30 OPERAZIONE SOCCORSO. Doc.
19.00 COCCODRILLOMANIA III. Doc.
19.30 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. Documentario
20.00 EXPLORER. Documentario
21.00 STORIE TEMPESTOSE. Doc.
22.00 I DISTRUTTORI. Documentario
23.00 ANIMALI DOC. Documentario
24.00 STORIE TEMPESTOSE. Doc.

SKY CINEMA 1

15.25 SKY LOUNGE. Rubrica
15.35 MR. ACCIDENT. Film commedia (USA/Australia, 2000). Con Yahoo Serious, Helen Dallimore, David Field, Grant Piro
17.05 LA VENDETTA DEL RAGNO NERO. Film Tv horror (USA, 2001). Con Dan Aykroyd, Devon Gummersall, Amelia Heinle, Theresa Russell
18.35 SPECIALE BERLINO. Rubrica
19.10 SULLE MIE LABBRA. Film drammatico (Francia, 2001). Con Vincent Cassel, Emmanuelle Devos
21.35 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.50 L'UOMO DEL TRENO. Film drammatico (Francia, 2002). Con Jean Rochefort, Johnny Hallyday, 23.10 M'AMA NON M'AMA. Film dramm. (Francia, 2002). Con Audrey Tautou

SKY CINEMA 3

15.25 RAGAZZE AL LIMITE. Film drammatico (USA/Canada, 2001). Con Jennifer Esposito, Alyson Hannigan
16.55 TRUE LIES. Film azione (USA, 1994). Con Arnold Schwarzenegger, Jamie Lee Curtis, Bill Paxton
19.15 EXTRA. Rubrica di cinema
19.25 LE INSOLITE SOSPETTE - SUGAR & SPICE. Film commedia (USA, 2001). Con Maria Sokoloff
20.45 SKY LOUNGE. Rubrica
21.00 DARKNESS. Film horror (USA/Spagna, 2002). Con Anna Paquin, Stephen Enquist, Lena Olin, Iain Glen
21.50 SPECIALE SKY-FI. Rubrica
23.05 STAR WARS: EPISODIO II - L'ATTACCO DEI CLONI. Film fantascienza (USA, 2002). Con Ewan McGregor

SKY CINEMA AUTORE

15.35 LA VITA COME VIENE. Film drammatico (Italia, 2003). Con Stefania Rocca, Valeria Bruni Tedeschi
17.40 ACQUA E SALE. Film drammatico (Portogallo, 2000). Con Galatea Ranzi, Joaquim de Almeida
19.40 IL POPOLO MIGRATORE. Film documentario (Fra/Ita/Germ., 2001)
21.10 UN PETIT SERVICE. Corto
21.30 NESSUNA NOTIZIA DA DIO. Film commedia (Spagna, 2001). Con Penelope Cruz, Victoria Abril
23.25 HOLLYWOOD ENDING. Film commedia (USA, 2002). Con Woody Allen, Téa Leoni, Debra Messing
1.20 LO SPACCIATORE. Film dramm. (USA, 1992). Con Susan Sarandon, Willem Dafoe, Dana Delany

ALL MUSIC

13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote"
14.05 CALL CENTER. Musicale. Conduce Luca Abbrescia
15.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT. Musicale
17.00 CHART.US. Rubrica
18.00 AZZURRO. Musicale
19.00 PACIN@PERUZZO.COM
19.15 THE CLUB. Musicale. "Pillote"
19.30 MUSIC 200. Show
20.00 CHART.IT. Rubrica.
Conduce Yan Augusto
20.55 PACIN@PERUZZO.COM. Attualità. (R)
21.00 ALL MUSIC LIVE. Musicale. "Simply Red Live in Sicily"
22.30 RAPTURE. Musicale. "Il meglio della musica rap e r'n'b"

IL TEMPO

Icone meteorologiche: Sole, Nuvole, Pioggia, Grandine, Neve, Vento, Mare, Venti, MARI, Temperature in Italia, Temperature nel Mondo.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-4	7	VERONA	-2	6	AOSTA	-1	7
TRIESTE	3	7	VENEZIA	-2	5	MILANO	4	12
TORINO	4	7	CUNEO	-1	9	MONDOVI	3	5
GENOVA	8	12	BOLIGNA	2	7	IMPERIA	9	12
FIRENZE	0	8	PISA	0	9	ANCONA	-3	10
PERUGIA	-4	10	PESCARA	-4	10	L'AQUILA	-5	8
ROMA	1	11	CAMPOBASSO	0	7	BARI	2	12
NAPOLI	1	11	POTENZA	-2	8	S.M. DI LEUCA	5	10
R. CALABRIA	6	15	PALERMO	5	13	MESSINA	5	13
CATANIA	1	14	CAGLIARI	7	13	ALGERO	5	16

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-11	1	OSLO	-4	6	STOCOLMA	-1	3
COPENAGHEN	0	6	MOSCA	-23	-10	BERLINO	2	5
VARSAVIA	1	1	LONDRA	4	7	BRUXELLES	4	6
BONN	3	4	FRANCOFORTE	2	4	PARIGI	4	8
VIENNA	-2	5	MONACO	0	3	ZURIGO	-1	8
GINEVRA	4	11	BELGRADO	-4	5	PRAGA	0	7
BARCELLONA	5	14	ISTANBUL	1	6	MADRID	-2	12
LISBONA	9	14	ATENE	5	7	AMSTERDAM	2	7
ALGERI	9	17	MALTA	6	15	BUCAREST	-4	7

LA SITUAZIONE

Un campo di alte pressioni in diminuzione determina condizioni di instabilità soprattutto sulla zona occidentale, a partire dalla Sardegna e dalla Sicilia, dove è già presente un vortice depressionario in transito.

OGGI
Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse, nevose anche a quote collinari. Centro e Sardegna: molto nuvoloso con precipitazioni diffuse più intense e persistenti sulle regioni tirreniche. Al Sud e Sicilia: nuvoloso su Campania e Molise con precipitazioni sparse, in intensificazione sulla Campania. Da parzialmente nuvoloso a nuvoloso in Sicilia.

DOMANI
Nord: molto nuvoloso con precipitazioni sparse, nevose sulle zone montuose e collinari. Centro e Sardegna: in prevalenza nuvoloso con precipitazioni più insistenti sulle zone adriatiche e sui rilievi appenninici, dove risulteranno nevose a quote intorno ai mille metri. Al Sud e sulla Sicilia: da parzialmente nuvoloso a nuvoloso con locali precipitazioni, più probabili sulle zone interne e sulla Puglia.

ex libris

Una grande sfida per la nostra epoca e per quelle future: fare per il narrare quello che Joyce ha fatto per la lingua - portarlo ai più alti livelli di magia e incantesimo; inserire nelle storie infinite ricchezze e convergenze; far scorrere le storie in modo sereno, eterno.

Ben Okri

la finestra sul cortile

DAL BALCONE CON GLI OCCHI DI UN SANTO

Emanuele Trevi

Qualche settimana fa, pochi giorni prima di Natale, all'ora del tramonto, avevo aperto un poco la porta-finestra della grande stanza, coronata da un soffitto di vecchie travi in legno scuro, dove passo la maggior parte del giorno, scrivendo e disegnando e ascoltando musica. A causa di una delle infinite strambrie climatiche di Roma, quel pomeriggio faceva abbastanza caldo, e Gina, la mia cagnetta, ne aveva approfittato per uscire sul balconcino in ferro battuto e dare un'occhiata alla strada. Il balconcino, al secondo piano di un vecchio palazzetto, si affaccia esattamente all'incrocio di via Panisperna e di via Urbana. Non so nemmeno immaginare il numero di persone (e di animali, se è per questo) che si sono affacciate a guardare l'incrocio con i gomiti appoggiati alla ringhiera, per non parlare di quelle che, alzando lo sguardo dalla strada, hanno fermato gli occhi su quel balconcino alto sulle loro teste, ma non troppo. Quel giorno ho iniziato ad osservare a

mia volta Gina che guardava la strada tra le sbarre della ringhiera, accucciata sulle zampe posteriori, con le sue enormi orecchie dritte e il muso proteso in avanti, e questa vista mi ha commosso profondamente. Per uno strano caso, stavo leggendo le *Passaggiate Romane* di Stendhal, passato per questa strada, come racconta a un certo punto del libro, un giorno di primavera del 1828, notando con stupore il percorso fatto di salite e discese molto ripide. Almeno la metà degli omicidi di quel tempo, dice Stendhal, avvenivano in via Panisperna. Oggi questo è un quartiere elegante e costoso, ma ancora quando ero bambino resisteva alla sua fama losca, si diceva che era il quartiere dei ladri e delle puttane, categorie umane che ai miei occhi conducevano una vita affascinante ed invidiabile. E quando fantasticavo sul mio futuro, mi immaginavo che da grande sarei vissuto qui, amico intimo di molte puttane, e benevolmente protetto dai nobili ladri, che avreb-



bero venerato le mie doti di scrittore. Sono uscito anch'io sul balconcino, accanto a Gina, mentre un rosso quasi accente tinge il cielo dalla parte dei Fori e del Campidoglio. La proiezione romantica del bambino e lo sguardo disilluso dell'adulto, così pensavo, saranno anche diversi in apparenza, ma in realtà esprimono lo stesso fallimento, sono forme della stessa cecità. Qualcosa resta fuori, sia nell'illusione che nel disincanto: una quantità di conoscenza minima impalpabile, ma decisiva e come spesso mi capita quando mi avventuro in pensieri troppo filosofici per la mia povera mente, ho invidiato lo sguardo di Gina, i profondi segreti delle cose che si rivelano solo agli occhi di chi è assolutamente stupido o assolutamente santo, o tutt'e due le cose insieme. Quello che vede il mio cane, pensavo, è la misura esatta di quello che a me manca: il tassello finale del mosaico, la tessera del puzzle caduta sotto il tavolo e mai più ritrovata.

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Le religioni dell'umanità

Cristianesimo

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Roberto Carnero

NARRAZIONI

Scritti tra due mari

Quando a emigrare erano gli italiani: ogni tanto - in tempi in cui ministri della Repubblica e parlamentari, per la verità poco onorevoli, fanno ripetute esternazioni razziste e xenofobe - vale la pena ricordarlo. L'ha fatto, lo scorso anno, Gian Antonio Stella nel suo libro *L'orda*, un saggio dedicato alla storia della migrazione all'estero degli italiani tra Otto e Novecento, dal significativo sottotitolo *Quando gli albanesi eravamo noi* (ora uscito in edizione economica, Rizzoli, pp. 313, euro 9,00). Ma lo fanno, forse con ancor maggiore efficacia, gli scrittori, alcuni tra i migliori della nostra narrativa attuale. Ricordiamo almeno Laura Pariani - notevoli i suoi ultimi due libri, *Quando Dio ballava il tango* e *L'uovo di Gertrudina* (entrambi Rizzoli), in cui racconta storie di donne emigrate in America Latina - e Carmine Abate - *La moto di Scanderbeg, Il ballo tondo* (entrambi Fazi) e *Tra due mari* (Mondadori) definiscono radici ancora più intricate: dall'Albania alla Calabria della comunità arbëreshë, all'immigrazione in Germania -

Per non parlare degli autori di origine italiana trapiantati negli Stati Uniti. È universalmente noto John Fante (1911-1983): in occasione del ventesimo anniversario della morte è uscito il Meridiano Mondadori con i *Romanzi e racconti* (a cura di Francesco Durante, pp. LXVI-1696, euro 49,00), mentre Fazi ha da poco mandato in libreria un cofanetto (euro 18,50) che raccoglie, insieme con un volume di testimonianze di critici e scrittori (a cura di Simone Caltabellota e Marco Vichi), la videocassetta con il primo documentario italiano sull'autore, firmato da Giovanna Di Lello e vincitore del prestigioso Los Angeles Italian Film Awards 2003. Meno conosciuto, invece, un altro nome, quello di Pascal D'Angelo, anch'egli, come Fante, figlio di un immigrato abruzzese. Emigrato con il padre negli States all'età di sedici anni, lavora come spaccapietre e come operaio, accumulando svariate esperienze, fino alla scoperta della letteratura e della poesia: «poeta del piccone e della pala», fu definito dai critici americani. Con fatica ma con straordinaria dedizione impara l'inglese, frequentando le biblioteche di pubblica lettura di New York. E in questa lingua scriverà il romanzo autobiografico *Son of Italy*, pubblicato nel 1924 (la traduzione italiana è disponibile presso le Edizioni Il Grappolo).

Ma non vogliamo parlare solo di letteratura in senso stretto. C'è una vasta galleria di testi che non hanno aspirazioni letterarie, nascendo, come accade, dall'emotività e dal bisogno insopprimibile di raccontarsi. Perché questa del racconto può essere una tappa necessaria per riacquistare la propria identità, persa o frantumata nella multiformità delle esperienze, nel disadattamento derivante dal fatto di trovarsi in un Paese diverso, con una lingua, usi,

Diabasi pubblica «Di proprio pugno» una raccolta di autobiografie scritte dall'inizio alla fine del Novecento

Italiani in viaggio verso l'Argentina all'inizio del Novecento



Sono storie, diari, romanzi di formazione, alla ricerca di un'identità frantumata nella multiformità delle esperienze e delle fatiche: sono storie di «semplici» emigrati, italiani verso le Americhe

costumi, tradizioni spesso incomprensibili. Quasi sempre gli scriventi hanno un basso livello di scolarizzazione - la migrazione italiana all'estero negli ultimi due secoli ha interessato soprattutto la società contadina - e questo dato si riflette nei testi, che spesso, tuttavia, danno origine a lessici e grammatiche sorprendenti nella loro originalità. Eppure, consapevolmente o inconsapevolmente, questi autori di memorie e diari attingono a forme, modi e stilemi propri del genere letterario dell'autobiografia.

Lo mostra bene Camilla Cattarula in un suo libro da poco uscito presso le edizioni Diabasi: *Di proprio pugno. Autobiografie di emigranti italiani in Argentina e Brasile* (pp. 150, euro 12,50). L'autrice ha scelto l'emigrazione in America Latina perché, diversamente che in altri casi, lì la presenza italiana è stata fondamentale nella formazione dell'identità sociale e culturale dei Paesi ospiti. Ha quindi analizzato diversi testi editi e inediti - tutti rapporta-

bili alla categoria generale delle memorialistiche - scritti da semplici emigranti. Non scrittori di professione, dunque. Ed è questo il motivo per cui a lungo la critica ufficiale ha trascurato tali materiali, relegandoli sotto l'etichetta di «testi popolari». Come se, essendo tali, non presentassero motivi di interesse. Ora finalmente questa «riemersione del sommerso» ci consente di far luce su tali fonti «interne». Dall'insieme di queste voci - in parte riprodotte in un'appendice antologica del volume - emerge una sorta di «macroautobiografia» individuale e collettiva al tempo stesso: nel senso che pur raccontando ciascuno degli autori la sua storia personale, ciascuna davvero unica in sé, sono ravvisabili delle costanti, attorno a cui Camilla

Cattarula organizza il suo discorso interpretativo.

Sono storie scritte e pubblicate dall'inizio alla fine del Novecento, da emigrati provenienti dalle diverse regioni d'Italia. Voci sempre dotate di notevole intensità. Come quella di Maria Teresa Pescarolo, insegnante di italiano, emigrata da piccola con la famiglia in Argentina, autrice di un'autobiografia brevissima, poco più di una pagina di quaderno: "Ho una figlia di ventiquattro anni e un figlio di ventitré. Parlo loro in italiano e loro mi rispondono in spagnolo. Ma se è necessario, lo sanno parlare, anche se solo raramente lo fanno. Questa "biografia" l'ho fatta in pochi minuti. Ha pochi elementi soggettivi, ma per mettere questi ci vuole raccogli-

nella rete

«Culture e letterature della migrazione»: questo il tema del sito <http://digilander.libero.it/vocidalsilenzio>. Nato da alcune esperienze di lavoro sull'immigrazione realizzate nell'ambito della scuola e del volontariato nell'ambito del CIES di Ferrara (un'organizzazione non governativa attiva nella cooperazione internazionale), è un link imprescindibile per chi voglia documentarsi sull'argomento, anche perché lì è presente un utilissimo elenco di portali di analogo contenuto. «Vocidalsilenzio» è organizzato in varie sezioni: indicazioni bibliografiche (testi di migranti e sulle migrazioni); informazioni su iniziative, incontri, convegni, esperienze didattiche; interviste a scrittori migranti e a studiosi esperti della materia. C'è anche una preziosa rassegna stampa, oltre a una serie di interventi di scrittori contro la legge Bossi-Fini.

«Con la nostra iniziativa - spiegano i curatori - vogliamo fare uscire queste voci dal silenzio, perché siamo fortemente persuasi che l'integrazione tra espressioni culturali diverse possa realizzarsi anche attraverso il dialogo e il confronto. La scrittura, che è un potente veicolo di messaggi, può aiutare a sviluppare questo confronto, creando momenti di conoscenza reciproca e, perché no?, di solidarietà e di mutuo arricchimento culturale».

ro. ca.

dalla parte delle donne

Protagoniste delle migrazioni sono state spesso le donne. Forti, coraggiose, tenaci, animate dal senso di responsabilità nei confronti di figli e mariti. Tre viaggi ottocenteschi di altrettante donne europee in Sudamerica sono al centro del libro «Lo specchio della lontananza» di Claudia Borri (Il Segnalibro Editore, pp. 264, euro 23,00). In questo caso non si tratta di una migrazione per motivi economici, della ricerca di fortuna determinata da fame o povertà, quanto della volontà di compiere un'esperienza significativa per la propria vita. Maria Graham e Flora Tristan giungono la prima in Cile e la seconda in Perù rispettivamente nel 1822 e nel 1833; i loro diari sono tra le prime, rare testimonianze femminili sul Sud del Nuovo Mondo. Ai loro resoconti fa seguito quello di Florence Dixie, che nel 1880 viaggia in Patagonia. Diverse le ragioni della partenza, comune però il superamento di quello che Claudia Borri chiama «l'archetipo di Penelope»: la stanzialità della donna, ritenuta per natura sedentaria, che semmai attende il ritorno altrui. Grazie a esperienze pionieristiche come quelle raccontate in questo libro, lo stereotipo dell'immobilità femminile era destinato a cadere definitivamente.

ro. ca.

mento e tempo per assaporare i sentimenti che, almeno nel mio caso, sono dolci e fanno venire il nodo in gola».

Altri testi sono più ampi, configurandosi come dei veri e propri romanzi. In genere si ripropone la frattura tra il periodo della vita trascorso in madrepatria e quello nel nuovo Paese. Viene sottolineata la netta interruzione, che determina la necessità di ridefinire il proprio io, per poter conquistare un ruolo nella nuova realtà sociale. E la scrittura, condotta nella quasi totalità dei casi nella lingua acquisita, è lì a testimoniare, appunto, il grado di raggiunta integrazione.

Ma come in ogni romanzo di formazione che si rispetti, anche in questi documenti il protagonista narrante deve supe-

grazie a questa tenacia, ricomposto il proprio io, anche a costo di notevoli sofferenze e sacrifici, il romanzo di formazione può trovare il proprio lieto fine.

La traversata in mare stipati come sardine le difficoltà linguistiche gli inni socialisti i sacrifici i risparmi

Accomuna però le diverse esperienze la ricerca, nella nuova terra, di un riscatto. Che può avvenire attraverso il lavoro, ma anche tramite la cultura. Nell'impadronirsi della lingua del posto, e dunque della realtà che li circonda, i nostri padri e i nostri nonni cercano di colmare il gap che li separa dagli indigeni. De Simone ricorda le sue lunghe frequentazioni di una biblioteca popolare, dove legge voracemente i libri in castigliano, frequenta con assiduità le conferenze, cercando di fissare vocaboli ed espressioni. E così in molti casi, superati gli ostacoli

NUOVA FATWA
CONTRO RUSHDIE

Un gruppo fondamentalista iraniano, il Comitato per la commemorazione dei martiri islamici nel mondo, ha avviato su Internet un'azione di reclutamento per aspiranti killer dello scrittore anglo-indiano Salman Rushdie, promettendo una ricompensa di 100.000 dollari a chi riuscirà a ucciderlo. Il Comitato per la commemorazione dei martiri islamici ha celebrato il 15° anniversario della fatwa lanciata da Khomeini per i versi satanici. Quella condanna a morte, però, è stata annullata quattro anni fa dopo un intenso lavoro diplomatico tra Gran Bretagna e Iran. Il «Comitato» la considera invece ancora valida.

DA HANNAH ARENDT UN ANTIDOTO CONTRO L'INVADENZA DEL PENSIERO UNICO

Ivan Della Mea

filosofia

Due anni o sono, vado di memoria a spanne, su queste pagine di questo giornale, per Hannah Arendt furono spesi con buona generosità righe e righe a dire del suo pensiero filosofico e del suo pensiero politico e del loro intrecciarsi negli scritti della filosofa tedesca. Fu, quello, un felice e fortunato periodo arendtiano delle pagine culturali de *l'Unità* e, per qualche verso, del quotidiano stesso. Non ci fu modo, allora, per via dei tempi di stampa, di proporre tra i contributi la tesi di Rosaria Parri: 31 anni, sinistra laureata in filosofia presso l'Università di Pisa. Titolo del suo lavoro: *Mondo comune. Spazio pubblico e libertà in Hannah Arendt*. Avevo letto quella tesi. Mi aveva colpito la scrittura della Parri tanto quanto il «pensiero» portante della

Arendt. Ne avevo dedotto, forse arbitrariamente, che la felicità della scrittura fosse, come dire? motivata dalla chiarezza dell'esposizione arendtiana. Il tema dell'«essere senza mondo», *worldlessness* (assenza di, o perdita del mondo), cito dalla prefazione di Vittoria Franco docente presso l'università di Pisa e neo-senatrice diesse, «è un rischio e per certi aspetti una realtà nella condizione dell'uomo moderno occidentale, che accompagna l'intera storia della libertà (...) che ha bisogno di mostrarsi e in quanto libertà dimostrabile è la ragion d'essere della politica; libertà e politica hanno bisogno l'una dell'altra, ed entrambe si esibiscono nel mondo plurale degli uomini in relazione». Dunque, la filosofia della Arendt è un prezioso e insostituibile antidoto, oggi... e domani quanto e forse

più... contro l'immanenza soffocante e globalizzante del «pensiero unico». Scrive Rosaria Parri, siccome sintesi del pensiero arendtiano, che «la politica si fonda sul dato della pluralità degli uomini» e che «finché gli uomini possono agire, sono in grado di realizzare l'improbabile e l'imprevedibile» e che «non l'Uomo ma gli uomini abitano la Terra». Verrebbe fin troppo facile o addirittura lapalissiano dedicare quest'ultimo pensiero a Silvio Berlusconi: potrebbe essere anche tanto ovvio quanto volgare. Certo è che lui fa di molto e di più per meritarsi tanta dedica. Merito indiscusso della Parri è l'aver posto, a centralità del proprio lavoro, il concetto della *worldlessness* per «creare un solido filo conduttore» scrive ancora Vittoria Franco «nella critica di Hannah Arendt

alla tradizione occidentale e ai filosofi che tale tradizione hanno incarnato». È questa critica di grandissima attualità. Un'attualità che Rosaria Parri coglie, a mio avviso, sia per l'urgenza abbisognata d'un modo altro d'essere della politica, sia per la preminenza della libertà politica *tout court*: e cioè, io credo, la possibile utopia di un modo altro del fare politica che sia libero e liberatorio e cionondimeno culturalmente e socialmente responsabilizzante.

Giusto quello proposto da Hannah Arendt.

Mondo comune
di Rosaria Parri
Il Grandevetro e Jaca Book editori
pagine 188, euro 14

Editori e media, i primi a voltare le spalle agli intellettuali

Dopo l'articolo sul declino della cultura italiana firmato da Romano Luperini

Segue dalla prima

Trent'anni fa c'era un società intellettuale prestigiosa, attenta a fotografare un paese in evoluzione e vivace. E Luperini conclude: oggi non c'è più nulla di tutto questo, nessuno che scriva libri di quel livello, anzi.

Non so se è vero. Perché credo che nel ragionamento di Luperini ci sia un errore. E questo errore finisce per portarlo fuori strada.

1. Il punto di partenza è un altro. Di che cosa è fatta la cultura e la letteratura di un paese? Non è fatta soltanto dei testi, non è soltanto il raffronto tra la Morante di ieri e la Mazzantini di oggi. È fatta della capacità di tracciare un disegno, una mappa della cultura in cui vivi. Per fare questo hai bisogno di poter scoprire gli autori che oggi possono avere un peso. Oggi non c'è nessuno che mette in gioco il suo ruolo di critico per capire cosa oggi è degno di essere messo a fuoco. Anzi, i migliori critici di questi anni non si occupano di quell'officina letteraria che è la contemporaneità. Non lo fa Claudio Magris, non lo fa Cesare Garboli, e neppure Pietro Citati. Non lo fanno gli accademici, da Cesare Segre a Franco Moretti, per il troppo spesso in dissertazioni filologiche interessanti, ma buone soltanto per i loro studenti. Lo faceva invece Maria Corti, e per questo non la rimpiangeremo mai abbastanza.

2. Lo pseudoliberalismo falso e baro è arrivato come un uragano anche nel mondo delle opinioni, della cultura e della letteratura. La colpa è di un clima generale. Ma anche del mondo dei media. Il tasto più dolente di tutti. I primi a voltare le spalle agli intellettuali e agli scrittori sono stati per lo più gli editori e le direzioni di giornali e di riviste. Negli anni è venuta a crearsi una equazione perversa. Che diffida della complessità, della cultura, dell'essere intellettuali. Cinema e letteratura devono essere comprensibili, devono appassionare, devono avere successo. C'è una paura autentica nei confronti di tutto quanto non sia facile o banalmente attraente. Buona parte delle polemiche, dei saggi, dei romanzi che uscivano trent'anni fa oggi sarebbero impubblicabili.

Troppo spesso i giornali hanno contribuito ad abbassare il livello culturale di questo paese. Alcuni anni fa un periodico che si chiama *La rivisteria* pubblicò un'indagine quantitativa delle recensioni che escono sui giornali. Risultava che in poco più di dieci anni lo spazio delle recensioni

si era ridotto a un quarto. Questo è un segno preciso. Il luogo comune dice che scrivere troppo non serve, quel che puoi dire in cinque pagine lo puoi dire in trenta righe. E così lentamente si è modificato uno stile. Via i periodi lunghi, via i ragionamenti complessi, via le citazioni colte. I giornali uniformano nettamente il livello delle pagine culturali. Nella logica del «vendibile» è impensabile che non si debba scrivere più di venti righe su un autore.

3. Certo che in questo modo il risultato è il deserto. Vale anche per la televisione. Dove da anni non esistono più programmi culturali, se non in tarda notte. Dove nei telegiornali non si parla di libri e di cultura perché si abbassano i termini di audience, dove tutto è banalizzato. Colpa di Berlusconi? Certo, colpa anche sua. Ma non solo. Il fenomeno è evidente da almeno quindici anni, e Berlusconi è arrivato dopo. Certo, le sue televisioni commerciali, con una volgarità ben evidente, hanno aiutato non poco ad arrivare fino a questo deserto. Ma l'epoca del *Tuca tuca* di Raffaella Carrà non era certo più colta di quella di *Drive in*.

La colpa è di tutti. E oserei dire che la sinistra è stata la più brava a fare il salto della quaglia. Colpa di studi approssimativi e diffidenze nuove. La cultura è un potere, un potere intellettuale certo, ma pur sempre un potere. L'idea che un potere possa sfuggire al controllo di chi gestisce i media è inconcepibile. E così siamo vittime di una arroganza mediatica che spinge verso il basso qualunque ipotesi di eccellenza. E lo fa togliendo spazio e parlando soltanto di ciò di cui si parla già troppo. Come fai a trovare un autore nuovo se non si fa altro che parlare sempre degli stessi? In pochi nei giornali hanno la possibilità di scommettere su un nuovo autore. E quei pochi che potrebbero, che hanno l'autorevolezza per farlo, si dedi-

I giornali hanno tagliato drasticamente le recensioni dei libri e lo spazio è occupato dai fenomeni editoriali, cioè da chi vende

Segue dalla prima

«Qualcuno forse ricomincerà a leggere Fortini e Sciascia, Volponi e la Morante, Vittorini e Pasolini». Questo è anche tutto ciò che ho letto dell'articolo, a parte una riga con dentro la parola *Gramsci*: non mi sono più ripreso.

Io non so se posso abbassarmi a considerarmi un intellettuale, visto che non sono organico ad alcun centro di potere, né politico né religioso né industriale e tanto meno massmediatico, e tuttavia ho una mia piccola esperienza, decennale, da raccontare: di censura non concessa e calata d'ufficio, di censura preventiva non andata in porto, di lusinghe vuoi striscianti vuoi palesi (delle vere e proprie intimidazioni), di tentativi di manipolazione e di omologazione (in cambio anche di lauti compensi, e almeno di una poltroncina, parecchio redditizia) e di messa in riga della mia coscienza e della mia persona, tentativi ovviamente naufragati senza eccezione dal primo al più recente. E, nell'impossibilità di incollare tutti gli spezzoni di mie partecipazioni televisive registrate e trasmesse, sì, ma dopo essere state ripulite a puntino, prima o poi raccoglierò tutte le mie *Lettere al Direttore* sui temi caldi e a caldo del Paese e mai pubblicate. Il titolo l'ho già, da anni: *Vaffanfax*. Risulterà che una voce c'è sempre stata: la mia - ope-

Nostalgia di una laicità italiana mai esistita

Aldo Busi

ra letteraria a parte, questa mia voce l'ho prestata di volta in volta, spesso gratis, anche al *Manifesto*, a *Repubblica*, alla *Stampa*, all'*Espresso*, a *l'Unità* stessa: storpiata, menomata, soggetta a prese di distanza, silenziata, rimossa anche lì e ovunque, e gliel'ho tolta all'istante. Già sbattuta a suo tempo la porta di Max, l'ho sbattuta a Gq un paio di mesi fa e dopo un paio di mesi, sicché non rispondo neppure dell'integrità dei pezzi in giacenza che vorranno continuare a pubblicare o meno - e sto parlando di

Ho una mia piccola esperienza da raccontare: di censura d'ufficio di lusinghe, di tentativi di manipolazione e omologazione

mensili disposti a pagare 5.000 euro al netto delle spese per sentire, in apparenza, la mia voce in un reportage, in sostanza, come per tutte le altre scervellate testate italiane, per farla diventare un ventriloquo in una rete, in un gabbia di riferimento.

Sia come sia, non è facile, nemmeno logisticamente, essere intellettuali partecipanti alla vita civile ossia impegnati, come avrebbe detto mia nonna Margherita se fosse stata tanto in malafede di essere alfabeto come costoro, visto che non le faceva certo schifo lavorare e che considerava anche le mani, i geloni, le piaghe parte della gloria del suo cervello di tutti i giorni: o fai parte di un sistema mediatico, e quindi, nel caso specifico, del demanio-monopolio degli officianti ufficiali di sinistra (ma non credo che sia facile neppure per un intellettuale di destra, e specie se di destra liberaleuropea, farsi sentire se non fa parte del rapinoso Carro di Tespi della destra di governo) o qualsiasi cosa tu dica e in qualsivoglia momento

cade nel vuoto, cioè nell'indifferenza forzata che occultata la paura di una sfumatura - sempre morale, talvolta addirittura estetica - che se resa pubblica, se fatta entrare in circolo, renderebbe obsoleta tutta la grigia tavolozza che puntella l'attualità dei portavoce accreditati da quel dato clan (per non entrare nel concetto di modernità in politica, visto che la politica qui è sempre clericale culto passatista, proprio come per l'articolo di Luperini e gli autori che raccomandanda di tornare a leggere, è sempre verbosità scaramantica per riappropriarsi, almeno romanticamente, di un privilegio del poter dire o di una preminenza/presenza letteraria scaduti per sempre). Io, per esempio, li ho letti i *Quaderni dal carcere* di Gramsci: barbaro l'avercelo buttato (nessuno è più antifascista di me), ma meritava l'ergastolo solo per come scriveva, la lingua da borghesuccio che usava (che lo usava senza che lui se ne rendesse nemmeno conto); è costringere a leggerli a scuola, anziché accontentarsi di parlare dell'en-

ha scritto Luperini

Trent'anni fa gli intellettuali avevano ancora una funzione pubblica, l'Italia un posto sulla scena internazionale della cultura. Il dibattito letterario e artistico era ancora vivo e le riviste culturali promosse da scrittori potevano occupare ancora uno spazio etico-politico. Oggi non ci sono più, fra gli scrittori, dibattito culturale e politico e conflitto di poetiche, né, fra i critici e i teorici della letteratura, dialogo e polemica fra i vari metodi. Nessun poeta che abbia fra i cinquanta e i sessant'anni ha in Italia un'autorità e un prestigio come quelli che avevano allora Zanzotto, Sereni, Luzi, Fortini, Pasolini, Sanguineti. Parlo di un declino, non solo politico ed economico, ma anche intellettuale. Di questo immiserimento culturale e civile, dilagante in ogni piega della società italiana, lo stesso caso Berlusconi - neppure, infatti, immaginabile in Gran Bretagna o in Francia o in Germania - è piuttosto un effetto che una causa.

cano a tutt'altro. Scrivono, ottimi e lusinghissimi articoli su Apuleio o su Rilke o su Pascoli.

4. Ormai il danno è fatto. E non resta che santificare tutti. Calvino è diventato un classico, Pasolini anche, e poi Lalla Romano, Maria Bellonci, e tanti altri. Li hanno sommersi di polvere. E oggi non si riesce più a discutere di niente. Nemmeno di loro. Sono nate collane di classici dove ci hanno messo persino uno scrittore come Pier Vittorio Tondelli: bravo e amato, certo, ma non un classico.

È una fornice che si allarga. Sotto: un indistinto agitarsi di gente che scrive. Sopra, nell'Olimpo: una folla di scrittori che hanno apparati critici degni di Leopardi. In mezzo c'è il vuoto. Poi certo qualcuno, ogni tanto, il coraggio ce l'ha. E Nino Borsellino cura e pubblica l'edizione critica delle opere di Andrea Camilleri. Solo che ho dei dubbi che Camilleri sarebbe entrato nei classici se avesse venduto soltanto mille copie di ogni suo romanzo.

5. Nell'ultimo decennio sono apparse su tutti i giornali le classifiche dei libri più venduti. Ma nessuno si sogna di pubblica-

È un problema di coraggio, il coraggio di sostenere delle tesi di saper leggere e di smettere di piangersi addosso

re le classifiche dei ristoranti che fanno ogni settimana più coperti. Finirebbe che al primo posto risulterebbe qualche autografo dell'autostrada del sole, non certo Vissani. Se un libro vende si crea «il caso», nuovo squisito genere cultural-giornalistico che non vuol dire nulla. E i casi, in questo paese provinciale, sono tutti stranieri. Siamo un popolo che legge traduttori, che spesso scrivono in un brutto italiano. Siamo un popolo che non è più abituato a leggere un italiano letterario. Io non credo che Valerio Magrelli abbia molto da invidiare a Giorgio Caproni, che Guido Ceronetti sia più disprezzabile di Franco Fortini, che Roberto Calasso o Umberto Eco siano meno geniali dello Sciascia di *Todo modo*. Come non credo che Bernardo Bertolucci sia meno brillante rispetto agli anni di *Ultimo tango a Parigi*. Peccato che nessuno però si premuri di spiegarcelo. I narratori ci sono tutti, e ci sono ancora: Luigi Malerba, Sebastiano Vassalli, Antonio Tabucchi, Domenico Starnone, per fare i primi nomi che mi vengono in mente. Poi, certo, i best seller da far passare come letteratura ci sono oggi come ieri. E ci sono i fenomeni passeggeri, cannibali, scrittori inventati, autori da premiopoli screditate, compilatori furbi di libri da trenta pagine, o anche meno. Ma c'erano allora come ci sono oggi. Solo che allora non avevano spazio da nessuna parte, oggi se lo sono preso tutto a scapito degli altri.

6. Siamo sommersi da un'estetica nazionale popolare sconcertante. Da una cultura vecchia e immobile anche quando osa mettere in campo i giovanilismi più improbabili. Con una scuola e una università che diventano via via sempre più inadeguate. E un problema di coraggio. Il coraggio di sostenere delle tesi, il coraggio di saper leggere, il coraggio di scrivere cose che restano, e non soltanto polemiche vivaci che lasciano il tempo che trovano. Io penso che questa di Luperini sia una polemica giusta. Ma non si può aspettare che qualcuno regali spazi preziosi (nel senso del profitto più banale) alla cultura. Perché non accadrà. E non si può più stare fermi a leggere recensioni finte e piatte, che trattano libri e film con lo stesso metro e con la stessa ipocrisia e spesso incompetenza. Ma soprattutto è arrivato il momento di smettere di piangersi addosso, e di puntare il dito contro molta informazione culturale che ci dovrebbe guidare e spiegare le cose, che si rivela di una miopia critica e intellettuale che nel futuro non finiremo mai abbastanza di pagare.

Roberto Cotroneo

concordato prima (...) sul Paese, lo costringe a confinarsi sempre più verso *Uomini e Donne* di Maria De Filippi! Eppoi c'è la nostalgia di una arcadica laicità mai avuta in Italia se non a parole di gente che, gira e rigira, salta fuori dal gesuitismo - e non sto parlando di Romano Luperini estensore dell'articolo che non so chi sia, anche se a questo punto glielo avrei persino augurato.

Se *l'Unità* invece che a «Il declino dell'intellettuale italiano» avesse dedicato con conoscenza di causa - e, meglio ancora, di effetto - un quarto di tale spazio a *E io che ho le rose fiorite anche d'inverno?* di Busi stamattina qualcuno saprebbe di certo qualcosa di più del Paese reale, della lingua, della politica, dell'economia, dell'Europa, dell'Occidente e del mondo in cui vive, e potrebbe comparare anche la qualità, la libertà, la credibilità, la civiltà - e anche la bellezza, se può - fra voci aspiranti a un copione o già a libro paga e una, almeno, no. Un'altra verità sui giornali italiani: una stampa nazionale che possa farsi carico della mia firma per più di un paio di numeri non è ancora nata, il che significa che quella esistente è morta da un bel po', o no? Non mi stancherò mai del vezzo di ripeterlo: nessuno che non abbia letto e goduto l'opera di Busi può dirsi oggi di sinistra.

Ogni cordialità - mi fa piuttosto piacere constatare che uscite ancora regolarmente in edicola, buona a sapersi.

Antonio Tabucchi

PRONTO SOCCORSO

L'Italia è una repubblica nata dalla Resistenza e fondata sull'antifascismo. L'Unità è una delle rare voci che difende la Storia d'Italia dagli illusionisti da baraccone che cercano di far credere ai giovani che l'Italia non fu invasa dai nazisti ma dai partigiani, che la Resistenza è l'effetto di una illusione ottica, che le leggi razziali non le firmò Vittorio Emanuele III ma Antonio Gramsci, che Mussolini era un brav'uomo, che Pertini (e centinaia di altri italiani) usufruirono di un soggiorno di sogno offerto dall'agenzia di viaggio Fascio-Tour, che Matteotti e i fratelli Rosselli dovevano essere meno sbadati e attraversare sulle striscie, che i vecchi fascisti che fondarono la Repubblica Sociale erano "ragazzi di Salò".
Nell'Italia di Berlusconi, l'Unità nella nostra cassetta di pronto soccorso è l'antidoto indispensabile al morso delle vipere.

Einaudi

UN DIALOGO ANTICO

Sotto la Mole, gli amici della Casa editrice Einaudi festeggiano gli 80 anni de l'Unità con la memoria di un dialogo antico e con l'augurio che tradizione e innovazione continuino ad essere terreni comuni di riflessione, di proposta e di incontro.

Giuliano Montaldo

LE MANI DEGLI OPERAI

Ero un ragazzo quando il 25 aprile del '45 a Genova venne stampata la prima Unità non più clandestina ed io, insieme ad altri ragazzi, con un camioncino arrivammo nella zona operaia di Sampierdarena e abbiamo consegnato questo foglio alle mani tese degli operai. Non dimenticherò mai quei volti, quell'emozione e alcune autentiche lacrime. L'Unità era ormai un giornale della nuova Italia. Da allora ad oggi è sempre. Tanti affettuosi auguri.

Carlo Freccero

NELL'EPOCA DELL'IMMATERIALE

Non avrei mai pensato che il giornale degli operai e dei contadini fosse utile anche nell'epoca dell'immateriale.

Giancarlo Nanni

FELICI

Unità fa sempre felici

Nicola Piovani

MINIMI COMUNI MULTIPLI

Buon anniversario Unità! "Unità" è una parola che in questo momento dovrebbero tener ben presente i dirigenti della sinistra italiana: sempre "unità" sui valori che uniscono, sui minimi comuni multipli, contro gli individualismi narcisisti che dividono.

Massimo Wertmuller

ODORI E PROFUMI

Buon compleanno Unità! Uno di quei nomi che portano con sé gli odori, i profumi e l'immagine che abbiamo nel cuore e che rischia di scomparire.

Luciano Cannito

VOCE DINAMICA

Così come un danzatore è la punta di diamante della ricerca dell'armonia e degli equilibri estetici del corpo umano, l'Unità è la voce dinamica dell'energia in movimento delle culture più illuminate.

Umberto Guidoni

L'ADDIO AD ENRICO

Una folla enorme come non si era mai vista, un silenzio irreali in piazza San Giovanni gremita oltre ogni limite da migliaia e migliaia di facce commosse ed un corteo che si muoveva a rilente, quasi con fatica. Era il giorno dei fune-

«Dell'importanza dell'Unità ci siamo accorti, come accade spesso in questi casi, quando ha chiuso. In realtà è un contributo fondamentale nel panorama dell'informazione»



«Ero un ragazzo quando il 25 aprile del '45 a Genova venne stampata la prima Unità non più clandestina ed io, insieme ad altri ragazzi, con un camioncino arrivammo nella zona operaia...»

Alfredo Martini

UN FARO DI SPERANZA

Tanti auguri. Ricordo ancora quanto era attesa la macchina de l'Unità durante il Giro d'Italia degli anni '50, '60 e '70. Eravate un faro di speranza e oggi, anche se la luce si è un po' affievolita, la vostra presenza è fondamentale. Tanti auguri ancora a tutti coloro che si sono sempre impegnati per migliorare la società.
ex ciclista e ex ct della nazionale di ciclismo

Giuseppe Saronni

FESTEGGIAMO

Un compleanno importante per un giornale che mi è stato vicino raccontando i miei momenti più belli. Una ricorrenza da festeggiare.
ex ciclista

Vittorio Adorni

LA POLITICA E LO SPORT

Un giornale che raggiunge gli 80 anni scrivendo la storia politica ma anche sportiva dell'Italia rappresenta un obiettivo di grande importanza. Complimenti e auguri per il passato, per il presente e per il futuro".
ex ciclista

Carolina Morace

SEMPRE MEGLIO

Tanti auguri, che le cose vi vadano sempre meglio. È una testata che ha avuto dei problemi ma io vi auguro di poter continuare a dire la vostra con obiettività come avete fatto sempre nel corso di questi anni.
calciatrice e ct della nazionale femminile

Ettore Messina

ATTENTI E LEALI

Auguri per altri 80 anni di informazione attenta e leale nei confronti di tutti i lettori indipendentemente dalle loro opinioni.
allenatore Benetton basket

Riccardo Zampagna

PENSANDO A TERNI

Oggi è un giorno importante e assieme ai complimenti per il lavoro che la redazione svolge ogni giorno non posso che fare gli auguri per gli 80 anni di questa gloriosa testata. Speriamo che dopo i primi 80 anni non siano altri 80 e poi ancora 80, fatti di impegno costante e che i frutti siano sempre migliori. L'Unità è da sempre al fianco dei lavoratori e sono felice di festeggiare il compleanno in questi giorni di crisi per la città di Terni. Gli operai sono al fianco de l'Unità, speriamo che l'Unità sia sempre al loro fianco".
centravanti della Ternana calcio

Renzo Ulivieri

LA MIA GENERAZIONE
Per quelli della mia generazione è stato il giornale, il giornale che c'era a casa, che si leggeva tutti noi. Ho un attaccamento quasi romantico con l'Unità, e il legame va avanti anche adesso. Ho vissuto con apprensione i problemi e le difficoltà di qualche anno fa, ma per fortuna ora è tornato il sereno. È una voce a cui si tiene molto, a cui io tengo molto. Tanti, tanti auguri.
allenatore

Andrea Zorzi

OLTRE LO SCHIERAMENTO

Auguri! Al di là dello schieramento, io vi auguro che possiate continuare a rappresentare nella maniera più fedele i fatti e la realtà".
ex pallavolista

Ugo Longo

LUNGA VITA!

Un traguardo straordinario, auguro lunga vita alla vostra testata".
Presidente s.s. Lazio

L'Unità, antidoto indispensabile al morso delle vipere



Manifestazione del Pubblico Impiego a Roma il 13 dicembre 2002 in una foto di Andrea Sabbadini

rali di Enrico Berlinguer, un evento indelebile nella mia memoria come in quella di milioni di persone che hanno avvertito, nel profondo, il dolore per la scomparsa di un grande leader. Tra le immagini di quella giornata di dolore e di grande compostezza è rimasta quella dell'Unità listata a lutto, che senza inutili celebrazioni dava un «Addio» a caratteri cubitali proponendo un'immagine di Berlinguer quasi privata e lontana dalla politica-spettacolo oggi di moda. Un addio ad un uomo che aveva saputo vedere con grande lucidità i pericoli di una involuzione dei partiti verso «...un'occupazione dello Stato...». La sua analisi fu irrisa come «moralista» dalla classe politica dominante di allora e lo sarebbe ancor di più nel dibattito odierno dove l'intreccio fra politica ed interessi privati è motivo di scontro giornaliero fra maggioranza ed opposizione. Auguri!

Roberta Torre

L'ACQUARIANA

Tanti auguri per una felice prosecuzione all'acquariana l'Unità.

Fausto Maifredi

BUON COMPLEANNO

Lieto di augurare buon compleanno ad un quotidiano politico da sempre sensibile al mondo dello sport.
presidente Federazione italiana pallacanestro

Eraldo Pecci

QUALCHE RUGA MA...

A 80 anni qualche ruga si nota, ma l'Unità è stata e resta sempre una voce importante nel panorama dell'informazione in Italia. Dunque auguri.
ex calciatore ora commentatore tv

Gigi Maifredi

TIMBRIO AUTOREVOLE

Tanti auguri. Furio Colombo ha dato al giornale un timbro autorevole. Non è più solo la voce di uno schieramento politico ma un mezzo di informazione serio e al tempo stesso coraggioso.
ex allenatore Juve e Bologna

Graziano e Valentino

Rossi

CALOROSI AUGURI

Faccio i più calorosi auguri a l'Unità. E da Valentino vi giungo un saluto dal caldo della Malesia dove sta svolgendo

i test per il prossimo motoGP.
campione del motociclismo

Giancarlo Minardi

CONTINUARE A VINCERE

Auguro a l'Unità e anche alla Minardi di continuare a vincere le tante e battaglie per la "sopravvivenza" ed essere sempre generose protagoniste nei rispettivi campi.
patron e fondatore della scuderia di F1

Davide Cassani

BUON COMPLEANNO

Auguri di buon compleanno a l'Unità che dà sempre tanta voce al ciclismo
ex ciclista professionista ora commentatore tv sulla Rai

Manuela Levorato

UN PEZZO DI STORIA

Immensi auguri a tutti quelli che lavorano quotidianamente per formare questo giornale che ormai è un pezzo di storia d'Italia.
campionessa di atletica

Julio Velasco

UNA STAMPA LIBERA

Auguri! Non sono un lettore dell'Unità

- ho tempo scarso per leggere un solo giornale - ma vi faccio gli auguri perché credo che il momento del Paese richieda una stampa libera e che dia voce alla gente.
ex ct e allenatore di pallavolo

Livio Berruti,

PER LA GIUSTIZIA

I migliori auguri a l'Unità per questo prestigioso compleanno. Andate avanti nella vostra battaglia per la giustizia e contro la faziosità.
campione olimpico dei 200 metri a Roma 1960

Gigi Mastrangelo

TANTI ANNI DI SUCCESSI

Auguro a l'Unità e alla sua redazione ancora tanti anni di successi. Continuate a seguire i problemi del lavoro, con particolare interesse alle vicende del sud.
campione d'Europa di pallavolo

Claudio Gentile

CONTINUE COSÌ

Auguri di cuore a l'Unità per i suoi 80 anni. Continuate così per altri 80.
ct under 21 ed ex calciatore

Paolo Pulici

IN EVOLUZIONE

Complimenti e auguri all'Unità, che in questi ottant'anni ha seguito la storia e l'evoluzione dell'Italia.
ex calciatore

Elena Turra

PAGINE DI STORIA

Sinceri auguri dall'Area Comunicazione A.S. Roma ad un quotidiano che da ottant'anni scrive una pagina di storia del nostro Paese.
responsabile area comunicazione A.S. Roma

Giacinto Facchetti

UNA TESTATA STORICA

Tanti auguri e un saluto interista a l'Unità, una testata storica della stampa italiana che, in 80 anni di vita, ha raccontato con passione e competenza, con libertà d'opinione, anche lo sport, il mio calcio e quello della mia società. Credo che l'augurio migliore, per voi e per noi, sia quello di poterci incontrare ancora, sulle vostre pagine, per il racconto di tante bellissime vittorie".
ex calciatore e presidente Inter F. C.

Pensare l'Italia Antonio Gramsci

La fragile unità dello Stato nazionale è un problema ricorrente della storia d'Italia. Ad esso Gramsci dedicò pagine memorabili fra le quali spiccano quelle raccolte in questo volume.

Il 15% del prezzo di ogni copia venduta verrà devoluta alla Federazione Nazionale Stampa Italiana per il Fondo Disoccupazione Giornalisti

in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più



Stampa e televisione hanno dato grande risalto allo studio pubblicato da "Science" secondo il quale ricercatori coreani ed americani, partendo da cellule staminali ottenute con il trasferimento all'interno di una oocita enucleata di un nucleo di una cellula adulta (la cosiddetta clonazione terapeutica), sono riusciti ad sviluppare cellule appartenenti a vari tessuti del corpo umano. Si è evidentemente percepito che si è trattato di un importante passo avanti verso la possibilità di impiego terapeutico delle cellule staminali, impiego che la Commissione Dulbecco preconizzava "innescherà una vera e propria rivoluzione in Medicina, superiore persino a quella rappresentata dagli antibiotici".

Questi avanzamenti rendono ancora più preoccupante e paradossale la situazione italiana che, approvando la legge 1514 sulla procreazione assistita, sta perdendo il treno di queste ricerche. In gran parte ciò si deve al comma 2 dell'art.1 di questa legge che considera titolare dei diritti soggettivi che la nostra società assegna ai suoi componenti - il concepito - un'entità tutt'altro che chiara sul piano biologico, non definita sul piano giuridico e che risulta, nella stragrande maggioranza dei casi, difficilmente assistibile sul piano sanitario in quanto portatrice di un genoma incompatibile con la vita. Con questo articolo viene così data copertura legale ad una posizione ideologica dalla quale deriva l'impossibilità di utilizzare i prodotti della fecondazione, anche quelli iniziali sia freschi che congelati, per l'ottenimento di quelle cellule staminali che hanno le massime possibilità di utilizzo

Il mito della strage degli innocenti

Gli avanzamenti della scienza rendono palesi i gravi errori fatti approvando una legge che danneggia non solo le persone sterili in cerca di un figlio ma anche la ricerca biologica

ANTONINO FORABOSCO

terapeutico, le cellule staminali embrionali. È peraltro da questo articolo che discendono gli aspetti più "crudeli" di questa legge sui quali si è ampiamente dibattuto in questi giorni e che sfiorano il tragico quando ad esempio viene imposto il trasferimento in utero di ovociti fecondati anche quando la diagnosi preimpianto ha dimostrato essere essi portatori di gravi anomalie genomiche. Discende sempre da questo articolo anche il comma 3 dell'art.13 che proibisce quegli "interventi di clonazione mediante trasferimento di nucleo" che hanno eseguito i ricercatori coreani ed americani e dei quali oggi conosciamo i risultati. Il giudizio negativo della gente sulla legge 1514 è stato così diffuso e palese e così forte lo scontento che un coro di "no" si è subito levato anche da parte cattolica, con parlamentari e ministri della maggioranza che l'aveva appena votata che dichiaravano di volerla modificare. Questi "volenterosi" devono tuttavia tener conto che già pochi giorni dopo la sua approvazione in Senato (nel dicembre scorso), l'Avvenire, con un editoriale del 31.12.2003, riteneva che "le reazioni suscitate da tale approvazione indicano la persistenza di una condizione di

ignoranza e confusione - sostenuta dai mezzi massmediati - tale, si reputa, da non consentire una effettiva valutazione circa alcuni (gravi) aspetti che vi sono implicati, come talune sue conseguenze". Quello che colpisce dell'editoriale non è tanto l'assonanza con l'attuale capo del governo, che bolla qualsiasi posizione condivisa da un largo pubblico - se non collima perfettamente con la sua - come dovuta non già a maturate convinzioni, bensì a manipolazioni della stampa "comunista", quanto il ritorno ad immagini cruente (del tipo: "i comunisti mangiano i bambini") per esorcizzare quel convinto sostegno che, in sempre più larghi stati della nostra società, si manifesta verso questa attività medica finalizzata alla soluzione dei diversi proble-

mi insiti nella riproduzione umana, non ultimo quello della trasmissione ereditaria delle malattie, oltre che ad aprire la strada all'impiego terapeutico delle cellule staminali, come confermano i freschi risultati dei ricercatori coreani ed americani. Da parte del quotidiano dei vescovi italiani, si preferisce quindi mettere al bando la discussione sui vari punti controversi della legge, per passare ad un attacco a tutto campo della fecondazione in vitro come pratica mostruosa "in sé", che dovrebbe quindi essere rigettata da qualsiasi persona di buon senso. Ed ecco l'editoriale di Avvenire, sotto il titolo "Ormai sicura eppure tollerata strage di innocenti", affermare che "qualsiasi tecnica di fecondazione in vitro, implica la morte di svariati embrioni

umani a fronte del figlio desiderato" e che la ragione principale di questa morte "sta nel procedimento stesso che sconvolge totalmente il processo naturale e che ferisce gli embrioni per lo più in modo grave, nello stesso atto di produrli". Peccato che questa sia una vera e propria mistificazione! Innanzitutto perché viene imputato alle manipolazioni connesse con le procedure della fecondazione in vitro la sua bassa efficienza in termini di "bambini in braccio" o di "figlio desiderato" (valutata intorno al 10% per ovocita utilizzato), ben sapendo che tale livello di efficienza non si discosta di molto dal tasso di fecondità della donna, che studi ormai classici hanno stimato essere intorno al 20%.

Una vera e propria mistificazione inoltre perché l'estensore dell'editoriale, essendo egli professore emerito di Genetica umana all'Università Cattolica del S. Cuore, non ignora certamente che circa il 60-70% dei prodotti della fecondazione della specie umana sono portatori di gravi anomalie genetiche il cui destino è un loro mancato impianto in utero oppure l'interruzione spontanea della gravidanza.

Giova quindi riportare il discorso nei suoi termini corretti: non "strage di innocenti" bensì altissima perdita di prodotti della fecondazione quale un fenomeno naturale intrinseco alla biologia della riproduzione umana.

In ogni caso, poiché non credo si possa fare grande differenza se il livello della strage è del 90% come nella fecondazione assistita dal medico o del 80% come nel caso di fecondazione avvenuta in modo naturale, se vi è "strage di innocenti" nella prima, questa strage si ha anche nella seconda. Questa condizione biologica della riproduzione umana rende arduo dare un significato pratico al primo articolo della legge 1514 che sacrifica un "mito" più che una realtà. Ritengo anche che, a meno di ricorrere a qualche acrobazia all'italiana capace di offrire la quadratura del cerchio, una legge che contiene un siffatto articolo sia difficilmente emendabile.

Gli avanzamenti della scienza renderanno comunque sempre più difficili queste operazioni culturali, e verranno a rendere palesi i gravi errori fatti approvando una legge che reca gravi danni non solo alle persone sterili in cerca di un figlio ma anche alla ricerca biologica.

L'auspicio è che le forze politiche sensibili a questi problemi si impegnino per presentare sin d'ora un nuovo testo di legge che sia veramente espressione delle esigenze legislative della nostra attuale società in ordine alla lotta alla sterilità e per una consapevole riproduzione.

Genetica Medica

Università di Modena e Reggio Emilia

Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

UNA SOLA PAROLA: NO!

Ogni giorno, tutte le mattine, la prima notizia al telegiornale riguarda la morte di qualche ragazzo, bambino, uomo o donna, nell'Iraq del cosiddetto dopoguerra. Veniamo travolti da un'ondata di pena, tutte le mattine uguali. La pena, quando si ripete, giorno dopo giorno, assume una colorazione ottusa, si fa fatica a ritrovare qualche lacrima. Sono per lo più iracheni, le vittime. Gente in fila davanti a un ufficio, bambini nel cortile di scuola. Gli amici dei falchi (predatori di basso profilo) dichiarano solenni di aver liberato un paese infelice dal suo odio dittatore. Taluni (i più ebbeti) si dicono pronti a scommettere che esse, le vittime liberate, muoiono con evidenti segni di sollievo su quel che resta dei loro volti bruciati.

Nessuno, fra gli amici dei falchi, pare ricordare che Saddam Hussein, le armi di distruzione di massa per cui è stato invaso il paese dove indegnamente regnava, pare proprio che non le avesse. Era uno sgradevole figuro, questo è certo, ma non poi

così pericoloso. Era uno sgradevole figuro in possesso di pozzi di petrolio. Gli iracheni sono stati bombardati, feriti, uccisi, hanno perso case e beni, hanno convissuto con la povertà e con la paura. Non avevano fatto niente di male, e il male che subivano era il male che subiscono altre popolazioni governate da dittatori. Perché soltanto agli iracheni è toccato l'onere di essere salvati? Questa guerra, che non è ancora terminata, è illegittima, oltretutto crudele e disumana come tutte le guerre. Chi può decidere di inviare truppe di soldati a ratificare la legittimità? Come fa, l'opposizione morbida, ad accettare qualsiasi tipo di coinvolgimento in questa porcheria? I deputati di centrosinistra, usciranno, pare, dall'aula di Montecitorio. Bel gesto. È sufficiente? A restare in aula e votare "no" saranno i deputati a sinistra del centrosinistra. In ordine alfabetico: Aprile, partito dei comunisti italiani, rifondazione comunista, verdi. Un mese, un colore, e due scampoli della buona vecchia stoffa di cui erano tessute le no-

stre casacche.

Bisognerebbe che fossero tutti, tutti i deputati e i senatori dell'opposizione, dovrebbero votare contro la permanenza dei nostri soldati in Iraq. Dicono gli incerti: ma se noi ce ne andiamo sarà il caos. È questo che cos'è? Su, siamo seri: due, cinque, dieci morti ogni giorno che cos'è? Una ordinata democrazia? Un paese in pace? Una simpatica colonia ben organizzata? Bisognerebbe lasciare gli americani da soli, sotto il peso delle loro responsabilità. Possibile che non sia ancora chiaro quanto l'isolamento politico degli americani in Iraq è necessario a battere Bush, a farlo disarcionare, a farlo cadere da cavallo? Non un uomo, non un soldo, non una parola di perdono per la condotta criminale del leader del paese più ricco del mondo. Vogliamo dare una mano a Kerry (veterano, pluridecorato e perfino monogamo), vogliamo collaborare, noi, sinistra italiana, a liberare il mondo da un incompetente sanguinario e imboscato, eletto con l'imbroglio e sostenuto dalla violenza dei più forti? Vogliamo dimostrare ai nostri avversari che il centrosinistra, diviso in superficie da sciocchezze simboliche, sui fondamentali è capace di profondo accordo: contro questa guerra, contro la politica estera aggressiva di George Bush, senza emendamenti e senza uscite di sicurezza?

Maramotti



Chi ha paura della ricerca?

FLAMINIA SACCA

Abbiamo espresso piena solidarietà ai ricercatori che manifestavano contro il ddl Moratti. Non è un testo emendabile, bisogna ritirarlo. Non si può pensare di continuare a disinvestire nell'università e di incentivare ulteriormente i giovani alla fuga precarizzando la professione del ricercatore per ben 29 anni a fila. Un Ddl, quello della Moratti che, nell'ordine: 1) elimina il ruolo del ricercatore trasformando questa figura in co.co.co. (con contratti rinnovabili per 10 anni), 2) minaccia l'autonomia universitaria sottraendole il reclutamento e riportando il sistema dei concorsi indietro di 25 anni (non funzionavano allora, non si capisce perché dovrebbero funzionare adesso), 3) premia chi coltiva interessi esterni all'università (medici, avvocati,

liberi professionisti) e punisce chi all'università si dedica a tempo pieno e con lo straordinario. Come leggere altrimenti la fine della differenza tra tempo pieno e tempo definito, per cui anche chi ha uno studio professionale e sottrae tempo all'università, verrà pagato come un professore a tempo pieno il cui costo aggiuntivo verrà coperto, beffa delle beffe, con i risparmi derivanti dalla riduzione di supplenze e affidamenti? 4) anziché spronare il merito si pone di fatto come una nuova ope legis sui generis per ricercatori con anzianità accademica di più di dieci anni; 5) casomai ce ne fosse bisogno aumenta l'organizzazione verticale e gerarchica dell'università, in cui è facile prevedere che gli unici di ruolo (in prospettiva gli ordinari di lungo corso e pochissimi

associati) saranno anche gli unici a governare veramente gli atenei, disponendo di una vasta "manovalanza" a basso costo che dipenderà strettamente da loro per il rinnovo del contratto, 6) incentiva alla fuga (all'estero come dalla professione) le giovani leve più capaci poiché precarizza all'infinito la professione rendendola ancora meno attraente di quanto non lo sia già; basti un calcolo elementare: dopo i 3-4 anni di dottorato di ricerca, gli almeno 4 da assegnista, i 10 da ricercatore a contratto co.co.co., si può partecipare ad un concorso nazionale per un'ideoneità da professore associato che da diritto, se si viene chiamati entro i 5 anni, ad un contratto da professore associato di 3 anni rinnovabili per altri 3, dopo i quali l'università potrebbe assumere. Caso raro, perché

le converrebbe senz'altro spronare lo studio o a partecipare ad un concorso per l'idoneità da ordinario grazie al quale lo potrebbe chiamare di nuovo con un contratto di 3 anni rinnovabili altri 3. In tutto fanno 29 anni di contratti, di cui 17 senza nemmeno un contratto vero e relativo trattamento pensionistico, sanitario, maternità. È evidente che noi ci opponiamo con forza ai propositi di riordino della Moratti che riteniamo dannosi, frutto di una concezione estranea ai principi che reggono e favoriscono l'università e la produzione della conoscenza. Per chiarire subito la nostra posizione aggiungo rapidamente che a proposito dello stato giuridico noi proponiamo che: 1) Non si mettano ad esaurimento i ricercatori ma si mantengano 3 fasce della docen-

za peraltro ancora in qualche modo utili a favorire un minimo di inserimento stabile di forze relativamente giovani. 2) Che si riconosca la terza fascia docente ai ricercatori e 3) si arrivi finalmente ad uno stato giuridico della docenza che ne definisca diritti e doveri 4) Al contrario del Ddl Moratti che premia chi svolge una professione fuori dall'università e penalizza chi all'università dedica anima e corpo, noi stiamo lavorando ad un sistema di incentivi a favore di chi vive e si impegna per l'università. 5) A fronte di un Ddl che punta tutto sulla precarizzazione infinita (punta esplicitamente ad avere entro breve il 50% dei docenti a contratto e solo il restante 50% di

ruolo, si tratta però di una stima realistica solo fintanto che non si esaurisce l'attuale popolazione di ruolo, in prospettiva, per i calcoli citati sopra, un domani la parte di ruolo è destinata a erodersi fortemente, a meno che non si intervenga); pretende di riformare la docenza a costo zero; noi proponiamo di investire e rilanciare l'università a partire dai giovani (eliminando il blocco e lanciando un piano straordinario per l'assunzione di 5000 giovani ricercatori da qui al 2006), dalla valutazione, da una campagna e una serie di interventi che premiano la meritocrazia. La ricerca è una risorsa, sta alla politica sapersi investire perché dia i suoi frutti.

Resp. Università e ricerca Ds

segue dalla prima

Quanti delitti in tuo nome

È un ulteriore motivo, come ho già detto, per convincersi che si debba fare politica al di là di ciò che essa, di tanto in tanto, produce. Forse perché sono poco incline alle ingegneria politiche - e alle loro liturgie, specie di carattere, diciamo, combinatorio - ho dedicato maggiore attenzione, fin qui, al clima nel quale, sotto una delle pietre angolari della Costituzione repubblicana, si stanno piantando le leve con cui scardinarla e rimuoverla. Per sostituirla, certo, ma con un'altra che, temo, non sarà egualmente solida, anche se ragionevolmente perfettibile. È un'ingenuità, lo confesso, e può sembrare solo retorica, ma come non domandarsi se smantellare in senso - come si dice - "federalista" la funzione del Senato, secondo il progetto della maggioranza, significa "unire di più"? Tale, infatti, è il valore semantico, politico e storico di "federare". Oppure, da parte dell'esiguo gruppo di neo-costituenti - e da chi proclama di volerli seguire - si è deciso che debba voler dire, invece,

"dividere"?

Nessuno potrà negare che la scelta di una diversa natura del Senato, che si vuole non più nazionale (e perciò unitario), ma avviato ad assumere un carattere regionale, rappresenti una decisione d'importanza storica per la vita democratica della Nazione. È l'abbandono - per giunta enfatizzato dalla pretesa dell'ineluttabilità - di un dettato tra quelli di maggior importanza lasciati dai "padri costituenti". Tuttavia poiché non ho neppure l'abitudine a vivere con l'animo voltato indietro, credo anche che un popolo e una società, una nazione e uno Stato debbano guardare con rigorosa fondatezza a ciò che il presente mette in causa e, secondo alcuni, condanna; dedicando, cioè, a una questione politica e istituzionale di tanto rilievo un dibattito ben più laborioso, severo e coinvolgente.

In Senato - e per carità di patria voglio giudicarla una delle tante voci che hanno accompagnato un dibattito frettoloso, reso addirittura concitato dalla necessità di far presto comunque - non ci si è nascosto che questa riforma cade in un momento di evidente e comprensibile tensione all'interno della maggioranza; e dunque, si aggiunge, occorrerebbe evitare di compromettere ulteriormente la residua compattezza di una coalizione minacciata da chi era ed è risoluto a mettere alla prova la volontà di rispettare impegni presi quando le scadenze erano ancora lontane - anche la politica ha, come sappiamo, le sue cambiali - e la pressione sul gover-

no non era ancora, come oggi, al massimo grado. Va da sé che alla vigilia di elezioni da cui ci si aspetta che molti nodi vengano al pettine può nascere la tentazione di chiudere formalmente la partita, magari per prender tempo e lasciare impregiudicato il risultato finale. Questa ipotesi, improponibile per decenza politica, basterebbe a giustificare il sospetto, nel Paese, di un ennesimo, inconfessabile compromesso. Con quale risultato? Di offrire al Paese - noi stessi, noi tutti - il diritto di non riconoscersi, quanto invece esigerebbe un'autentica democrazia, nella trasparenza dei suoi rappresentanti eletti.

Fatta salva, s'intende, la libertà di agire tenendo conto della delega ricevuta insieme con la legittimazione popolare (e proprio in nome della trasparenza, che implica la nettezza delle distinzioni allo stesso titolo delle convergenze) credo che la minoranza, al termine di questa kermesse, debba affermare con chiarezza, di fronte alla cittadinanza, che un'altra pagina della nostra storia repubblicana si conclude in termini non molto diversi da una liquidazione. E che la minoranza, su questa svendita, per dir così, non è e non sarà mai d'accordo. Non solo nel merito, ma anche perché, ancora una volta in una circostanza eccezionale, è venuta meno la pratica politica del dialogo; con una verifica, in Aula, che non ci obblighasse a richiamare ancora una volta la diagnosi di Tocqueville sul rischio, in democrazia, di una paradossale "tirannide della

maggioranza".

Non mi addentrerò nella filosofia politica, anche se meglio sarebbe rivolgersi alla filosofia etica, come propone l'autorevole costituzionalista Andrea Manzella.

Un altro collega illustre, Nicola Mancino, ci ha ricordato, ieri, che dai banchi del centro-destra è partita, sono certo in un empito oratorio, la frase "Noi non abbiamo fiducia nel Parlamento". Vale a dire "Lasciateci fare, lavoriamo per voi", come si scrive nei cantieri stradali. Altri, per giustificare una scelta non inedita, cioè l'insofferenza per le procedure laboriose in cui si dà sostanza a una democrazia equilibrata e matura, ricordavano Togliatti e una sua battuta sulla convenienza, in talune circostanze, di far ricorso alle urne, piuttosto che ricorrere alla Corte costituzionale, collocando con disinvoltura quel parere in tutt'altro contesto. E qualcuno, infine, intendeva dare chi sa quale nuovo significato, anche valoriale, al fatto che ogni Senatore e ogni Deputato rappresenta la Nazione e la Repubblica. Il che, ognuno lo sa, è già detto come meglio non si potrebbe nella Carta costituzionale all'articolo 67: "Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita la sua funzione senza vincolo di mandato". Quale nuova e singolare distinzione si pensa di introdurre nella sintesi costituzionale di Nazione e Repubblica "una e indivisibile" (articolo 5) non riesco a immaginare. La minoranza non intende fare il processo alle in-

tenzioni: le bastano i disegni di legge! E non nega, ovviamente, che anche la Costituzione possa essere modificata. Per questo sono previste procedure intese a garantire la massima prudenza e ponderatezza nelle deliberazioni.

Ma ci turba che sia stato e rimanga possibile mettere mano a una revisione di tale portata come se si trattasse di cambiare un regolamento, e non una Carta Costituzionale che ci ha garantito libertà e progresso, per cui l'Italia è circondata di rispetto in tutto il mondo civile. Ecco perché sentiamo il bisogno di dire, davanti al Paese, che in frangenti del genere ci onoriamo di essere opposizione, e non solo minoranza! E che distinguersi non significa "lasciar fare chi lavora per noi", ma lavorare, possibilmente insieme, perché il cantiere corrisponda ai veri, agli urgenti, ai non più rimandabili interessi della comunità nazionale.

Quanto al rifinanziamento della nostra missione di pace in Iraq, confermata la gratitudine per la dedizione testimoniata anche con il sacrificio della vita, è opinione di gran parte della minoranza che debba essere dato un seguito il più possibile coerente con le pronunce di principio susseguites prima e nel corso del conflitto.

Il Paese non può aspettarsi altro, almeno dall'opposizione, che un invito solenne a non fare della pace la continuazione della guerra con altri mezzi. È la sua politica, la sua responsabilità, la sua etica.

Sergio Zavoli

Segue dalla prima

Trema la terra in Irpinia, in Basilicata, a Napoli, nel Salernitano. Subito dopo il presidente Pertini accorre sui luoghi del disastro, constata che dopo due giorni non sono ancora arrivati gli aiuti necessari, ricorda che le vittime del terremoto del Belice vivono in baracche dopo molti decenni, e scoppia d'ira: "Dove è andato a finire il denaro stanziato, chi è che ha speculato su queste disgrazie? E se vi è qualcuno che ha speculato, io chiedo: costui è in carcere, come dovrebbe?".

Pochi giorni dopo (27 novembre) la direzione del Pci chiama pubblicamente in causa "un sistema di potere, una concezione e un metodo di governo che hanno generato e generano di continuo inefficienza e corruzione nel funzionamento degli organi dello Stato, corrotte e scandali nella vita dei partiti governativi, omertà e impunità per i responsabili". La conclusione è molto esplicita: "La questione morale è divenuta oggi la questione più importante". Il primo commento di Bettino Craxi sul quotidiano socialista fu: "Non è questo il momento più propizio per lanciare campagne di propaganda politica".

Non mi soffermo sul ben noto impulso che diede a questa linea, malgrado qualche resistenza interna, il segretario del Pci, in particolare con l'intervista a Eugenio Scalfari del 28 luglio 1981, nella quale la critica morale ai partiti governativi era accompagnata da una critica culturale altrettanto decisa: "Scarsa e mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società, della gente; idee, ideali, programmi pochi e vaghi; sentimenti e passioni civili, zero".

Negli anni successivi, la questione morale venne ancor più alla luce per la forza dei fatti. Per opera di magistrati coraggiosi, che reagirono al sistema generalizzato delle tangenti, ma più ancora per la crisi di consensi popolari e di autorità politica dei due maggiori partiti governativi, che por-

La questione morale ha coinvolto in passato la politica, mentre ha lasciato ai margini l'economia

Oggi si ripresenta coinvolgendo la finanza l'intreccio tra affari e politica, le attività economiche della criminalità organizzata

La nuova questione morale

GIOVANNI BERLINGUER

to in seguito alla loro scomparsa o frammentazione. Se il Pci poté sopravvivere alla bufera, e costituire con perdite e travagli il nucleo fondante dei Ds, si deve non certo alla complicità di giudici amici, ma al fatto che esso fu coinvolto solo marginalmente nel clima imperante. Non insisto, però, su queste mie interpretazioni. Ve ne sono altre in campo, se ne discuterà a lungo, e lo scopo di questo articolo non è retrospettivo. Lo scopo è di riferirsi all'oggi proponendo, anche se in modo impreciso e sommario, queste tesi: a) la questione morale ha coinvolto in passato la politica, mentre ha lasciato ai margini l'economia; b) oggi, invece, si ripresenta coinvolgendo la finanza, l'intreccio tra affari e politica, le attività economiche della criminalità organizzata; c) per queste vie influisce notevolmente sulla vita quotidiana delle persone; d) il tema ha portata internazionale, ma presenta caratteri specifici e aggravati in Italia. Quasi vent'anni fa Guido Rossi (Corriere della sera, 26 maggio 1987) aveva fatto cenno al complesso rapporto fra etica ed economia come l'oggetto "delle più angosciate meditazioni del pensiero antico e moderno", e all'appello all'etica "come segno che nel mondo dell'economia occidentale fa difetto o è in crisi il diritto". Nel suo recente libro "Il conflitto epidemico" (Adelphi 2003) egli è andato oltre nell'impetuosa denuncia, perché purtroppo ha potuto documentare co-

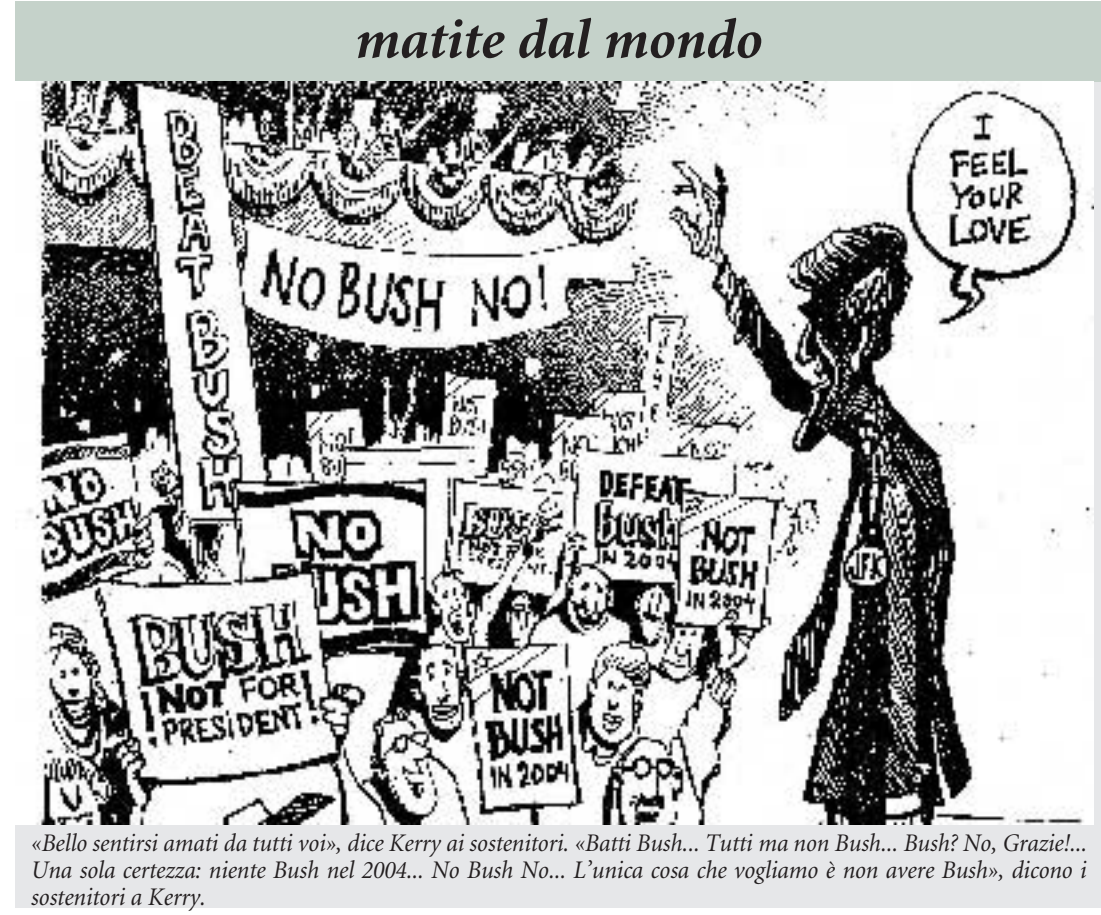
me il mondo degli affari sia ora profondamente bacato, e come questo rappresenti non solo una distorsione

della morale ma un impedimento al libero mercato e allo sviluppo produttivo.

Nel 2003 vi fu il caso Enron negli Stati Uniti, punta di un iceberg profondo: un'impresa in fallimento nel-

la quale i dirigenti, con la complicità dei controllori, avevano messo al sicuro il proprio capitale e incamerato quello altrui. Poco dopo, in Italia, scoppiano quasi contemporaneamente i casi della Parmalat e della Cirio. Essi, oltre alla gestione delinquenziale (associazione a delinquere, appunto) e alla connivenza dei controllori interni, coinvolgono nelle responsabilità le banche che hanno collocato le obbligazioni e mettono in luce le omissioni dei controlli esterni; e il danno è immenso per la vita dei lavoratori delle aziende, dei risparmiatori e degli allevatori, per i bilanci pubblici e per la credibilità internazionale dell'Italia.

A questi fatti si sovrappongono altri intrecci malvitosi. Il giorno dopo che un ministro ha affermato che gli allevamenti di animali sono al disopra di ogni sospetto, centinaia di ispezioni documentano la presenza di ormoni, mangimi contaminati e addirittura nel cibo di polli, bovini e maiali. I favori della Giunta siciliana a cliniche in odore di mafia, per cui è già indagato il presidente della Regione, vengono confermati dall'arresto di un ex assessore e ora consigliere (Forza Italia), e per non fare distinzioni fra Nord e Sud viene posto agli arresti domiciliari anche l'ex assessore alla formazione della Regione lombarda. Ogni aspetto della vita di ogni giorno, dal lavoro al risparmio, dal nutrimento alla salute, rischia di essere distorto e compromesso da traffici



«Bello sentirsi amati da tutti voi», dice Kerry ai sostenitori. «Batti Bush... Tutti ma non Bush... Bush? No, Grazie!... Una sola certezza: niente Bush nel 2004... No Bush No... L'unica cosa che vogliamo è non avere Bush», dicono i sostenitori a Kerry.

Ha compiuto da poco ottant'anni, ma non li dimostra. L'Unità, il giornale fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924, infatti, molto giovanilmente continua a essere un infaticabile baluardo di informazione democratica e di impegno. E, sempre più spesso, a esercitare quella nettezza evangelica nel dire sì, si oppure no, no, cui invita il Vangelo di Matteo (5,37). L'ultimo e apprezzabile esempio è quello relativo al voto parlamentare sul prosieguo della missione militare italiana in Iraq, con l'inequivocabile titolo con cui il direttore Furio Colombo ha intestato il proprio editoriale al riguardo: "Iraq, perché dire no". Del resto, 10 anni fa è stata proprio l'Unità, con la libertà intellettuale che la contraddistingue, ad allegare al quotidiano i volumi del Nuovo Testamento,

Il diritto-dovere di essere informati

don LUIGI CIOTTI

mento, nella versione della Conferenza Episcopale Italiana. Una scelta che - scrive il direttore dell'epoca, Walter Veltroni - "corrisponde a un'intenzione connotata che questo giornale ha assunto: la tensione ininterrotta al dialogo, all'incontro, alla conoscenza, alla contaminazione dei linguaggi, delle culture". Ma, oltre ai Vangeli, sono infiniti i frammenti di cultura, di storia, di letteratura, di musica, di cinema e, soprattutto, di libera informazione, che l'Unità ha offerto ai suoi lettori in questi decen-

ni pur se, spesso, in mezzo alle mille difficoltà economiche e, talvolta, alle incomprensioni e lacerazioni politiche all'interno stesso della sinistra. Ottant'anni non sono pochi. Compiono capacità di rinnovarsi e crescere senza smarrirsi e senza perdere quella capacità di guardare il mondo dalla parte delle radici, per parafrasare Davide Lajolo, caporedattore del giornale subito dopo la Liberazione. Derivano esperienza, conoscenza, saggezza. Oltre tre quarti di secolo in cui è avvenuto di tutto. Il fascismo,

quel "male assoluto" a causa del quale è morto lo stesso fondatore del quotidiano, dopo la malattia intervenuta nel lungo peregrinare nelle galee del regime. La seconda Guerra mondiale e la sconfitta del nazifascismo, la degenerazione totalitaria del socialismo, Yalta e la Guerra fredda, la nascita della Repubblica italiana, l'industrializzazione e il boom economico, le lotte per le riforme e i pericoli di involuzione autoritaria della fragile democrazia italiana, il movimento operaio e studentesco, l'avanzare

di una maggiore giustizia sociale e delle libertà civili, il terrorismo, le Giunte rosse, il crollo del Muro di Berlino, la trasformazione del Pci, le mafie stragiste, Tangentopoli e la fine della Dc, le riforme elettorali e quelle istituzionali, la Seconda Repubblica, le telecomunicazioni, le nuove tecnologie e la new economy, la sinistra al governo, l'Europa e l'euro, la concentrazione dei mezzi di informazione, la crisi di democrazia, la globalizzazione, i mutati interessi geopolitici, il terrorismo globale, il fanatismo reli-

gioso e le intolleranze etniche, le ingerenze "umanitarie" e le guerre infinite, i nuovi movimenti. In mezzo e intanto, la vita quotidiana dei cittadini, le fatiche di tanti, le passioni e le speranze di tutti noi. L'Unità, naturalmente con fasi e attenzioni diverse, ha contribuito ad alimentare quelle passioni e coltivare le speranze nel cambiamento, nella possibilità di un mondo diverso e di un modo diverso in cui abitarci, anzi, co-abitarci. Un modo più giusto, attento, rispettoso, consapevole e re-

sponsabile. Ma per essere cittadini impegnati è necessario prima essere cittadini informati. Un diritto-dovere che in Italia è diventato meno facile e scontato esercitare, per l'evidente e crescente compressione del pluralismo nel sistema radiotelevisivo e della carta stampata. Una compressione cui occorre resistere, sapendo difendere e allargare spazi di libertà, di partecipazione e democrazia. Per far questo non basta la buona volontà. Occorrono strumenti. L'Unità è uno di questi. Per questa sua preziosa e insostituibile funzione, e non solo per ricorrenza, voglio salutare l'ottantesimo compleanno del giornale.

Gruppo Abele e Presidente di Libera

Aldi delle polemiche e delle tensioni che accompagnano sempre l'avvio di un progetto è innegabile che la novità politica di queste settimane sia la nascita della lista unitaria per le elezioni europee nel nome di Romano Prodi. È un fatto politicamente significativo che può aprire una fase nuova nella vicenda politica italiana e allineare il nostro Paese nel solco delle grandi democrazie europee. Del resto si avverte il forte bisogno di dare un deciso colpo di acceleratore ad un progetto riformatore per l'Italia. Inutile nascondere, in tutto questo periodo caratterizzato da un faticoso dibattito sulle "forme" della lista unitaria, le questioni di contenuto hanno faticato ad affermarsi. Per lunghi tratti è sembrato di assistere ad una politica dell'interdizione reciproca sia sul possibile terreno di "ricomposizione"

E ora mandiamo in vacanza la destra

ANTONIO PANZERI

riformista, sia sulle politiche di modernizzazione e innovazione necessarie all'Italia. Quasi che l'unica unità possibile potesse essere solo sul "non fare" piuttosto che su cosa sarebbe stato utile, invece, fare per il Paese. Oggi si può invece accrescere l'interesse di tanti italiani ed italiane che guardano a questa novità con grande fiducia perché la percepiscono come premessa per "liberare" il Paese da un Governo che sta producendo enormi guasti, avvertiti ormai da larghissimi settori della società italiana.

Questa sterzata può anche far decollare un dibattito ampio sul dopo lista unitaria, oltre l'alleanza elettorale. Una discussione cioè sulla possibilità, a partire dalla lista unitaria, che possa crescere una grande forza politica riformatrice e di governo. Una realtà aperta, capace di unire in forma federata forze politiche, associazioni, gruppi, cittadini e che sia tuttavia una forza unitaria in grado di liberare potenzialità, che affondi le proprie radici nelle culture e nelle esperienze del riformismo italiano, delle grandi correnti di pensiero cattolico e di sinistra che hanno segnato buona

parte della vita del nostro Paese. Una forza unitaria che sappia elaborare una maggiore e più incisiva cultura della trasformazione e dell'innovazione sociale; anzi che assuma la questione sociale come uno dei temi centrali sul quale operare un confronto serrato e di merito con tutte le grandi confederazioni sindacali. Una forza che compete per vincere e sia in grado di mandare in vacanza prolungata il centro-destra. Oggi, di fronte alle grandi questioni che riguardano l'Italia, da quelle economico-sociali a quelle istituzionali appare sem-

pre più urgente mettere in campo un'opzione riformatrice in grado di corrispondere alle attese, ai bisogni ed alle inquietudini che attraversano la società italiana. In un quadro in continuo movimento su scala planetaria, in Europa ed in Italia, torna il bisogno di una politica alta, di istituzioni forti, di regole condivise. (Pensiamo ad esempio alle istituzioni internazionali, alle autorità di controllo, all'informazione, e così via). Tutto ciò riguarda le dinamiche mondiali, se vogliamo ripristinare condizioni nuove per la pace in un'ottica di salvaguardia dei

diritti delle persone e per favorire uno sviluppo equo e sostenibile; riguarda l'Europa, se non intendiamo rassegnarci ed anzi lottare per la sua costruzione, considerando tale obiettivo la nostra destinazione finale; riguarda l'Italia e l'esigenza di assicurarla una prospettiva che veda protagonisti i soggetti che si ispirano ad una politica riformatrice. Per tutto questo, è venuto il momento di imprimere maggior vigore alla scelta compiuta e credo che ciò possa essere fatto da tutti coloro che sono animati dalla volontà di determinare il successo della coalizione ed in essa della lista unitaria. Tutti coloro che sono espressione di quella parte, anche della società civile, che vogliono riformare con maggiore equità e giustizia il Paese. Un obiettivo per il quale vale la pena battersi e spendersi per avere, oggi, un'opposizione seria e responsabile che si candidi a governare l'Italia.

segue dalla prima

L'urlo della Comencini

Mentre guardi il film capisci che la stessa storia che ti fa soffrire è in pieno svolgimento, magari attorno a te. «Mi piace lavorare» è un film che fa male. È girato benissimo da Francesca Comencini e benissimo interpretato da Nicoletta Braschi e da tanti altri, molti militanti della Cgil, che sono stati magnifici attori. È una storia di mobbing. Una pratica impalpabile e odiosa che spinge chi lavora ai margini, lo umilia, lo spoglia delle relazioni umane e della ragione professionale della propria vita. Una donna sola, il marito lontano definitivamente, vive con una bambina intelligente, sensibile, che vorrebbe ballare e viaggiare. Cambia il vertice della sua azienda e improvvisamente questa donna viene costretta a spostarsi di ufficio in ufficio. Fino a finire nel corridoio a contare i fogli che i suoi colleghi stampano alla macchina fotocopiatrice. Ogni volta il capufficio (anzi, il direttore delle risorse umane) le presenta le stazioni della sua via crucis come

le tappe di una nuova opportunità. La donna è sola e non riesce a spiegarsi ciò che accade. Non riesce a capire il silenzio dei suoi colleghi che vedono nella sua persecuzione l'annuncio del loro possibile destino. Non riesce a portare sua figlia al saggio di danza né a prometterle un viaggio. Non riesce. Non riesce a vivere. È un grande film perché racconta una storia orribile e vera. In questo momento di storie finte, di cose virtuali, di tormenti puberali trascinati all'infinito, di falsi miti e inarrivabili sogni di arricchimento «Mi piace lavorare» è come l'urlo di Munch. Una bocca aperta, terribile nel suo dolore. Ed è anche un grande film sulle donne. Sulla fatica del loro vivere quotidiano. Questo mondo è diviso tra chi guadagna successo e milioni di euro facendo le «nomination» in un programma tv e chi la «nomination» la subisce da un direttore delle risorse umane. Il film di Francesca Comencini è rivolto a chi non volta le spalle, a chi non rinuncia a capire, a chi pensa, come Elie Wiesel: «Il contrario dell'amore non è l'odio, ma l'indifferenza. Il contrario della vita non è la morte, ma l'indifferenza. Qualsiasi cosa scegliate, miei giovani amici, non siate indifferenti».

Walter Veltroni

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>NEC Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>
CONDIRETTORE Antonio Padellaro		
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini		
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499		
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)		
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano		
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550		

La tiratura de l'Unità del 18 febbraio è stata di 141.605 copie

LA GUIDA TV TOTALE

DAL 21 AL 27 FEBBRAIO 2004 **TUTTI I PROGRAMMI DI RAI UNO CANALE 5**
ITALIA 1 RAI DUE RETE 4 RAI TRE LA 7 SKY

TV & Satellite

LA GUIDA TV TOTALE
Anno 1 • Num. 1

Settimanale
In edicola ogni mercoledì

NUOVA
a soli
€ 0,50

Incontrada a ZELIG
Il lato comico di Vanessa

Sparta Praga-MILAN
JUVENTUS-Deportivo
Tornano le sfide
di Champions League

Un ciclone
di nome **George**

Atteso a Sanremo e protagonista
su Sky con **SOLARIS** e **OCEAN'S ELEVEN**
Prima Fila • Sky Cinema

Al Vertice
della tensione
Due contro il terrore!

ISSN 1724-5907
www.edizioni-master.it
EDIZIONI MASTER 9 771724 590008

EDIZIONI MASTER

**Non perdere mai più
l'appuntamento con i tuoi
programmi TV preferiti**

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Estasi di un delitto
386 posti	13,00-16,00-18,30-21,30 (E 6,71)
Sala B	Ritorno a Cold Mountain
250 posti	15,15-18,00-21,00 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	Mi piace lavorare - Mobbing
350 posti	15,30-17,45-20,40-22,30 (E 5,16)
Sala 2	Primo amore
150 posti	15,30-18,00-20,30-22,30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/52625

150 posti	L'ultimo samurai
	21,00 (E 5,16)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Le barzellette
	15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,20)
Sala 2	Underworld
	15,00-17,35-20,10-22,45 (E 6,20)

Sala 3	Tutto può succedere
	15,00-17,35-20,10-22,45 (E 6,20)

Sala 4	Vaniglia e cioccolato
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

Sala 5	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	17,00-21,15 (E 6,20)

Sala 6	21 Grammi
	20,00-22,40 (E 6,20)

Sala 7	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	15,00 (E 6,20)

Sala 8	L'ultimo samurai
	15,30-18,30-21,30 (E 6,20)

Sala 9	Paycheck
	15,15-17,45-20,15-22,45 (E 6,20)

Sala 10	La giuria
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)
	Ritorno a Cold Mountain
	15,15-18,30-21,45 (E 6,20)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	Rosenstrasse
350 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)
Sala 2	La casa di sabbia e nebbia
120 posti	15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Vaniglia e cioccolato
	20,30-22,30 (E 6,71)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Le barzellette
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

	Alla ricerca di Nemo
	15,30 (E 5,16)
	I figli della pioggia
	15,45 (E 5,16)
	Master & Commander - Sfida ai confini del mare
	17,30-20,10-22,30 (E 5,16)
	21 Grammi
	17,50-20,15-22,30 (E 5,16)

IL FILM: Paycheck

Il futuro dell'uomo e il ruolo delle macchine in un thriller con il duo Affleck - Thurman

Philip K. Dick è una delle più grandi penne della fantascienza delle origini e John Woo una delle più grandi regie d'azione della cinematografia di oggi. Il loro incontro dà luogo a *Paycheck*, thriller interpretato da Ben Affleck e Uma Thurman. Il loro incontro, difficile a credersi, non ha però prodotto quell'universo scoppiettante di fuochi d'artificio e affascinazione che ci si sarebbe legittimamente aspettati. Il tema, caro allo scrittore, dell'affidamento da parte dell'uomo del proprio futuro alle macchine, non è così ben sviluppato come lo fu in *Minority Report* di Spielberg e anche le acrobazie registiche dell'autore di Hong Kong - colomba compresa - appaiono sottotono rispetto al solito. Peccato!



Ritorno a Cold Mountain

avventura
Di Anthony Minghella
con Jude Law,
Nicole Kidman,
Renée Zellweger

Un incipit alla maniera dei grandi mostra un Minghella sapiente regista anche di scene d'azione. Poi il film prende la via del romanticismo, l'azione si avvolge del mantello omerico dell'Odissea. Si esce dal cinema con un sentimento contrastante, diviso fra la bellezza delle inquadrature e della colonna sonora, la bravura degli attori e il lento sfilacciarsi e dissolversi del potere di coinvolgimento dovuto all'eccessiva lunghezza e alla volontà di appendere i toni lirici.

Primo amore

drammatico
Di Matteo Garrone
con Vitaliano Trevisan,
Michela Cescon

I mostri dalla maschera umana, le perversioni e le fantasie deliranti di Frankenstein Garrone vanno ad attaccare direttamente il corpo, mordendo, lasciando il segno, scarnificando il già nudo e fragile che diviene simbolo di dolore. Dopo *L'imbalsamatore* ecco un'altra pellicola forte, dolorosa, che racconta il morboso rapporto d'amore fra un oratio «cacciatore di annessi» e la sua preda, amata, odiata, che fra le sue mani diviene come oggetto inanimato da plasmare, come l'oro. In concorso ad festival di Berlino.

Mi piace lavorare

drammatico
Di Francesca Comencini
con Nicoletta Braschi,
Camille Dugay Comencini

Francesca Comencini ci parla del mobbing attraverso la storia di un'impiegata in una multinazionale reduce da una fusione, e di sua figlia. Un film d'impegno sociale sulla sofferenza, il disagio e la disperazione che la tortura psicologica del mobbing può provocare specialmente sulle donne. Nato come documentario per la Cgil romana, poi trasformato in fiction, *Mi piace lavorare* continua il percorso iniziato dalla Comencini in direzione del cinema d'impegno con stile documentaristico.

a cura di Edoardo Semmla

IMPERIA

CENTRALE

Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	Vaniglia e cioccolato
	20,15-22,40 (E 6,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	Riposo
-----------	---------------

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	Riposo
-----------	---------------

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	16,30 (E 6,70)
	21 Grammi
	20,15-22,30 (E 6,70)

GARIBOLDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti	Abbasso l'amore - Down with love
	20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	Ah! Se fossi ricco
	17,15-21,30 (E 6,50)
	Tutto può succedere
	19,30 (E 6,50)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

	Riposo
--	---------------

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino	Riposo
--------------------	---------------

Sala Smeraldo	Riposo
----------------------	---------------

Sala Zaffiro	Riposo
---------------------	---------------

SANREMO

teatri

ALBATROS

Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662
Domani ore 21.00 **Zovena co paraso** di P. Guidoni regia di J. Rossetti con M. T. De Moro, S. Galluzzi, C. Zinnari, C. M. Giusto presentato da I Carogge'

AUDITORIUM MONTALE

Galleria Siri, 1 - Tel. 010/589329
Oggi ore 17.30 ingresso libero **Conferenza illustrativa sull'Opera Simon Boccanegra** con F. Pulcini (relatore)

CORTE

Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200

Prenotazioni per: Elena di Euripide

TEATRO CARIGNANO

Viale Villa Glori, 8 c - Tel. 010/5702348

Innamorose a settant'anni regia di G. Migliorini

TEATRO CARLO FELICE

Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Lunedì 23 febbraio ore 21.00 **Concerto** di Bertok, Debussy, De Falla, Prokofiev con L. Batastshvili (violino), S. Osborne (pianoforte)

TEATRO DELLA TOSSE

Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470733
Domani ore 21.00 **Such stuff as we are made of** regia di L. Rodrigues con la compagnia de danças Lia Rodrigues

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti	Chiuso per allestimento Festival
------------	---

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1	Paycheck
---------------	-----------------

350 posti	15,30-20,30 (E 6,70)
-----------	----------------------

Sala 2	Underworld
---------------	-------------------

135 posti	15,30-22,30 (E 6,70)
-----------	----------------------

Sala 3	Tutto può succedere
---------------	----------------------------

135 posti	15,30-22,30 (E 6,70)
-----------	----------------------

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti	Concerto dell'Orchestra sinfonica di Sanremo
-----------	---

	16,30 (E 6,70)
--	----------------

	Ritorno a Cold Mountain
--	--------------------------------

	22,15 (E 6,70)
--	----------------

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti	Le barzellette
-----------	-----------------------

	15,30-22,30 (E 6,70)
--	----------------------

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti	Scacco pazzo
----------	---------------------

	15,30-22,30 (E 6,70)
--	----------------------

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1	Ritorno a Cold Mountain
---------------	--------------------------------

444 posti	16,00-19,00-22,00 (E 7,00)
-----------	----------------------------

Sala 2	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
---------------	--

175 posti	15,45 (E 7,00)
-----------	----------------

	La giuria
--	------------------

	20,00-22,30 (E 7,00)
--	----------------------

Sala 3	Tutto può succedere
---------------	----------------------------

110 posti	15,30-17,45-20,00-22,30 (E 7,00)
-----------	----------------------------------

ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti	Chiuso
-----------	---------------

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

	Il mestiere delle armi
--	-------------------------------

	21,00 (E 5,00)
--	----------------

SALESIANI

Via Piave, 13 Tel. 019/850542

300 posti	Riposo
-----------	---------------



www.unita.it

Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

